Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 23 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 252

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Revisionismo

Roma, 22 notte.

La ripercussione internazionale delle elezioni tedesche continua ad allargarsi sempre più. La vittoria hitleriana è stata come un sasso lanciato nelle acque stagnanti della politica europea e mondiale e i cerchi si ampliano con un ritmo rapidissimo. Fenomeno superficiale? Forse, per chi si attendeva una catastrofe o una palingenesi a brevissima distanza; ma, rispetto al tempo trascorso, lo spostamento di mentalità e di atmosfera politica è già formidabile. Questa atmosfera è impalpabile, sembra incapace di portare a qualsiasi risultato concreto ma, in fondo, è essa stessa una forza che agisce e prepara le soluzioni di un domani non sappiamo quanto lontano.

Per noi che abbiamo sempre considerato il locarnismo come una manovra tattica contingente della politica tedesca, legata al raggiungimento di alcuni obiettivi immediati, non ha costituito affatto una sorpresa la constatazione che lo sgombro anticipato della Renania è stato la pietra tombale di quell'indirizzo, invece di essere il felice punto di stabilità per una pacifica collaborazione franco-tedesca. Anche se Stresemann fosse stato vivo, la Germania facilmente non si sarebbe sentita legata da alcuna gratitudine verso Briand e avrebbe impostato il suo programma su un revisionismo più o meno moderato. Già nella primavera e nell'estate scorsa si erano avuti dei chiari accenni, in discorsi di Curtius e in atteggiamenti di Hindenburg. Le elezioni del 14 settembre, con la prepotente affermazione national socialista, hanno affrettato, se non precipitato, questo processo, logicamente prevedibile, degli avvenimenti.

Oggi siamo in piena polemica revisionista; le fondamenta morali dei trattati sono sensibilmente intaccate; la Francia che aveva cercato di reagire in maniera totalitaria è costretta ad accusare il colpo e, sia pure per negare, per controbattere, intransigentemente i suoi giornali e i suoi scrittori debbono accettare il terreno prescelto dall'avversario. Così è accaduto che gli uomini i quali appena due mesi or sono apparivano come campioni del nazionalismo e del desiderio di rivincita del popolo tedesco, sono considerati come gli estremi baluardi della Germania repubblicana contro l'irrompere minaccioso del razzismo; suscita un senso vago di penosa ironia il fatto che quasi tutte le speranze di salvare l'attuale regime si fondano sul Maresciallo Hindenburg, capo delle armate nel '18, oggi capo degli Elmi di acciaio, personalmente sempre fedele servitore degli Hohenzollern. E la formula Brüning-Curtius in politica estera, «completa libertà e piena uguaglianza per la Germania», già respinta sdegnosamente, oggi appare ragionevole, e lo stesso Treviranus non è la bestia nera di poche settimane or sono, egli che accetta di tendere la mano al socialista Müller per salvare il Gabinetto Brüning.

E' la paura di Hitler che ha operato il miracolo di un tale capovolgimento di giudizi sugli uomini e sul programma tattico; oseremo dire che, per un governo tedesco animato da uno spirito revisionista, i nazional-socialisti, col loro estremismo, sono una pedina mirabile; ove non esistessero, bisognerebbe crearli. Il timore della croce uncinata fa bruciare le tappe più di lunghe e sapienti astuzie diplomatiche.

La prova più convincente l'abbiamo nel campo finanziario, a proposito dei debiti di guerra. In un primo momento si era creduto di paralizzare il successo hitleriano con una tremenda offensiva finanziaria; le banche ebraiche tedesche avevano lanciato il grido di allarme ai correligionari delle altre borse e avevano trovato alleati naturali nei francesi. Quindi esodo di capitali, ribasso di titoli, vagoni di oro in cammino da Berlino a Parigi. Il collasso auspicato non si è prodotto; non solo, ma l'artificiosità della manovra, dimostrabile, per la sua stessa assurdità, affaristica (rigurgito di capitali immobilizzati ecc.), ha fatto capire come reazione immediata il pericolo di gettare la Germania alla disperazione; la Francia è fortissima per la difesa, ma, dopo l'evacuazione della Renania, un'altra impresa della Ruhr è inconcepibile. Il credito è stato riaperto al Governo tedesco, che ha trovato facilmente 125 milioni di dollari necessari per mandare avanti l'amministrazione statale nei prossimi mesi. Intanto il piano Young è sottoposto a un riesame finora limitato alle discussioni giornalistiche. Il fatto notevole è che si parla con maggiore insistenza del problema delle riparazioni proprio nell'America, che lo aveva sempre osservato con apparente indifferenza. Anche oltre Atlantico l'uomo del giorno è una di quelle personalità a cui si era votato l'ostracismo per la sua intransigenza; l'ex-direttore della Reichsbank, il dottor Schacht, si sta prendendo in questi giorni la sua rivincita sulla Conferenza dell'Aja e, in un diverso ambiente, la sua figura, non destinata a restare nell'ombra, ricompare in primo piano.

Come spiegare la sollecitudine di influenti ceti americani nel trattare con una spregiudicatezza insolita il binomio riparazioni-debiti? Una causa è di ordine generale. Da qualche anno la crisi, che ha finito per colpire gravemente anche il nuovo continente, ha accumulato le delusioni e spinge a riflettere, con maggiore equità, su alcune direttive dettate da troppo orgoglio e da passione unilaterale di interessi. Pretendere che l'Europa paghi i suoi debiti equivale o a prestarle i denari per soddisfare i suoi impegni o a spronare le sue attività produttrici a danno dell'espansione commerciale degli Stati Uniti. La partita si rivela passiva per lo Stato creditore e, specie in un periodo di profonda depressione economica come l'attuale, accentua l'appesantimento dei mercati.

Altra causa di ordine più limitato, ma non meno stringente, deve ricercarsi nell'enorme investimento del capitale americano in Germania.

A Wall Street si desiderava una Germania organizzata che lavori tranquillamente e paghi gli interessi dei suoi prestiti; e per tale scopo occorre aiutarla nella sua soddisfazione di rivendicazioni, gli Stati Uniti non saranno alieni dal farlo dentro i limiti delle loro grandi direttive politiche.

Si comprende quindi come la campagna per la revisione del piano Young, già accettata da tutti i partiti per ragioni interne, ne riceva un vigoroso impulso.

Ne approfitterà Brüning per domandare la moratoria?

Se il Governo tedesco compisse una simile mossa, le conseguenze sarebbero vastissime, nel campo politico e nel campo economico. La Francia dovrebbe smascherarsi mentre, d'altro canto, gli Stati Uniti dovrebbero assumersi la loro responsabilità.

Certamente questa sarebbe la prima grande battaglia del revisionismo che conformerà la vita internazionale dei prossimi anni.

L'Italia può guardare serena questa rapida marcia degli avvenimenti; ogni nuova situazione che si presenta sulla scena conferma la visione che Mussolini ebbe delle questioni internazionali, sin dalla sua conquista del potere. Fu nel dicembre 1922 che il Duce, a Londra, fissò l'indissolubile legame tra i debiti e le riparazioni; se gli altri Governi avessero ascoltato i suoi consigli, improntati a saggio realismo, molte prove sarebbero state risparmiate ai popoli. Quel principio finì per imporsi all'Aja, ma quel principio contiene delle nuove possibilità benefiche che dovrebbero avere l'ideale coronamento nell'annullamento delle due partite.

Non cadiamo in illusioni e, per lo meno, non precorriamo gli eventi; la logica non è attributo della politica; ma se dall'attuale ordine di opinioni e di interessi, sotto la pressione di una crisi grave di incognite, le menti si illuminassero e guardassero le cose nella loro sostanza, sino a rendersi conto dell'assurdo giro vizioso ma costoso della catena dei debiti e delle riparazioni, non saremmo davvero noi, per cui già la partita è regolata alla pari, che ce ne dispiaceremmo.

ALFREDO SIGNORETTI.

Disoccupazione e agitazioni operaie

Sei milioni di senza lavoro negli Stati Uniti -- Esodo di lavoratori dalle fabbriche in Russia -- La situazione dei metallurgici berlinesi si aggrava

Londra, 22, notte.

Per la prima volta il Governo americano riconosce ufficialmente l'esistenza negli Stati Uniti di una crisi del lavoro.

Tutti sapevano che gli operai senza lavoro formavano in America un esercito ben superiore, numericamente, a quelli di Inghilterra e di Germania, ma Washington, pur non negando questo fatto, si era fino ad ora astenuta da manifestazioni ufficiali. Oggi, infine, Washington si rassegna ad annunziare che la disoccupazione esiste realmente e che gli operai senza lavoro ammontano a tre milioni e mezzo, e ciò da qualche mese.

Cifre spaventose

La cifra non corrisponde però alla realtà, e di ciò non è il caso di stupirsi perchè, a differenza dei Paesi europei, gli Stati Uniti non si preoccupano di redigere statistiche complete della disoccupazione e non versano alle vittime della crisi economica quei sussidi che l'Inghilterra per contro versa loro con pericolosa generosità. Nonostante il riconoscimento ufficiale di 3 milioni e mezzo di operai senza lavoro, si continua a sostenere che essi ammontano a 6 milioni e in alcuni ambienti industriali si pretende che questa cifra rimanga bon inferiore alla realtà.

A delineare la gravità della crisi economica si sforzano con tutti i mezzi a loro disposizione i caporioni delle organizzazioni elettorali del partito democratico.

Succede in America, infatti, ciò che avviene in Inghilterra: per motivi di pura strategia politica i democratici menano una forte campagna contro il Presidente Hoover, mirando, unicamente o quasi, a far ricadere sul regime repubblicano l'intera colpa della difficoltà economica che il Paese sta attraversando.

Così come i conservatori inglesi fanno ricadere sul capo di MacDonald l'intera responsabilità dei due milioni e più di disoccupati che l'Inghilterra conta attualmente.

Durante la scorsa settimana il numero dei disoccupati segnò un aumento di 12.581 rispetto a quelli della precedente, raggiungendo in totale i 2.188.472. Alla stessa epoca dell'anno passato, gli individui inattivi erano stati 973.623.

Esistono forse responsabilità di regime; ma esse non sono che un elemento fra i tanti che caratterizzano uno stato di cose che trascende programmi di partiti e volontà di uomini. E' quindi evidente che il partito al potere combatta questa campagna di accuse negando o riducendo al minimo l'esistenza del male; ma ciò che si tace, anche per il buon motivo di evitare il diffondersi del panico e del pessimismo, si manifesta alla luce del giorno sotto un aspetto imprevisto.

Gli stranieri chiedono di rimpatriare

Cablogrammi da New York riferiscono, infatti, stasera, che un fenomeno senza precedenti si produce da qualche settimana in qua in America. Gli stranieri, che sino ad oggi ricorrevano a tutti i sotterfugi per venire tollerati, o per entrare di contrabbando negli Stati Uniti, o, una volta entrati, per non farsi buttar fuori, si presentano ora in massa agli Uffici di emigrazione chiedendo l'immediato rimpatrio.

Molti di questi operai preferiscono correre il rischio di pagare con un periodo di prigionia il fio della loro illegale presenza in America, pur di essere espulsi, appena scontata la pena, dal Paese che li aveva attratti con la illusione di un benessere da cuccagna, e che ora non offre loro che una lenta ma inesorabile morte per fame.

A San Francisco, riferiscono i cablogrammi dall'America, la ressa agli Uffici del Commissariato di emigrazione si fa sempre più impressionante e le autorità non sanno da che parte voltarsi.

Le autorità di San Francisco, in attesa di istruzioni da Washington, hanno cominciato oggi con il fare una cernita nei ranghi dei delusi dell'Eldorado americano, rinviando in Patria i così detti «indesiderabili». Al tempo stesso, tentano di indurre una parte di coloro che preferiscono un tozzo di pane secco in casa propria a due tozzi in casa altrui a pazientare e rimanere ancora un po' in America con la speranza di veder tornare tempi migliori.

In vista del maggior disagio, a cui l'esercito dei disoccupati degli Stati Uniti va incontro con l'approssimarsi della stagione invernale, il Governo ha incominciato ad adottare dei provvedimenti per alleviare tale disagio, con la cooperazione delle città, che da parte loro stanno adottando misure atte a dare qualche aiuto ai senza lavoro. Il Ministero della Guerra ha già annunziato che adotterà, ovunque sarà possibile, un piano di lavori ad orario e paga limitata con l'intendimento di dare occupazione ad una parte dei tre milioni e cinquecentomila operai, che nelle statistiche ufficiali risultano disoccupati. All'uopo si fa rilevare che il provvedimento di iniziativa governativa mira soltanto ad alleviare e prevenire le sofferenze della popolazione forzatamente inoperosa.

A Minneapolis, si sta preparando un programma di lavori per 12 milioni di dollari, per impiegare circa 12.000 disoccupati. A Boston si cerca di costituire un fondo di 3 milioni per aiutare gli operai senza lavoro durante l'inverno, mentre a Filadelfia ed in altre città viene condotta la campagna per indurre i cittadini ad intensificare gli acquisti in modo da cooperare indirettamente alla ripresa dell'attività commerciale e industriale.

R. P.

Il malcontento dei lavoratori russi

Vienna, 22 notte.

La stampa sovietica non cessa e considerare la instabilità degli operai nelle fabbriche come un indizio dell'attuale malcontento delle classi lavoratrici.

Già si registrano in Russia fabbriche le quali entro un solo mese hanno visto cambiare quasi per intero la maestranza. In agosto da una zona mineraria del bacino del Donetz sono emigrati 14 mila operai. Questo esodo dei lavoratori delle fabbriche ha assunto proporzioni che perfino paiono atte a compromettere la realizzazione del piano quinquennale. Per giunta i primi ad abbandonare le fabbriche sono i migliori, essendo essi più sicuri di trovare facilmente impiego altrove. In questo caso la fabbrica è costretta a mettere al posto disertato operai meno abili. Quanto allo stabilimento Lenin, ad esempio, nella prima metà dell'esercizio 1929-30 sono usciti 900 operai specialisti e ne sono stati assunti solo 130 della stessa categoria. Per sfuggire alle disposizioni che mirano ad impedire questo esodo, gli operai stessi dichiarano di abbandonare la fabbrica volendo cambiare mestiere e poi vanno ad iscriversi alla Borsa del Lavoro come lavoratori non specializzati, giacchè rivelando la loro vera qualità verrebbero costretti a ritornare nella fabbrica lasciata.

Neppure è raro il caso che operai per essere mandati via contravvengano alle norme disciplinari. La direzioni fanno finta di non accorgersene per non perdere i buoni elementi. Resi audaci da tale debolezza gli operai allora denunciano la direzione alle competenti autorità per avere trasgredito alle disposizioni del Governo non licenziando gli indisciplinati. La stampa sovietica pare disposta a giustificare gli operai, spiegando questa loro nuova mentalità non col proposito di ribellarsi al regime bensì col desiderio di lasciare centri nei quali difettano viveri e alloggi per trasferirsi in altri che suppongono in migliori condizioni. Nel bacino del Donetz, io molti refettori i minatori hanno rifiutato il cibo, dichiarando di non voler mettere a rischio la propria vita. Il pane è generalmente pessimo e la razione di viveri è distribuita soltanto alla fine del mese in misura inferiore alla prescritta.

I metallurgici berlinesi

Berlino, 22 notte.

Lo sciopero dei metallurgici, che si trascina da due settimane, continua; ma la soluzione appare prossima. La situazione anzi sembra complicarsi per gli interventi politici, autorizzati dall'ultima seduta del Reichstag. Il ministro del Lavoro Stegerwald ha già invitato, come già annunziammo, le due parti a nominare delegati per iniziare davanti a lui delle nuove trattative, riservandosi poi e di dichiarare o provocare un altro lodo e di dichiarare obbligatorio quello che già è stato reso, e ciò, malgrado la sollecitudini in contrario avute dal Reichstag. Ma, ahimè, egli si trova qui davanti alla social-democrazia, la quale, crescente di tracotanza, ammonisce il Governo ad andar cauto con dichiarazioni di obbligatorietà, non soltanto di questo lodo, ma di qualunque altro che stabilisca una diminuzione di salari. La social-democrazia tenta ora insomma di esercitare una specie di ricatto. Se, dice, il Governo dichiarerà obbligatorio questo o un altro lodo qualsiasi che diminuisca i salari, non è detto che la Confederazione riesca più a far cessare lo sciopero. Gli operai sono ormai troppo avanti e sono troppo accalorati nell'azione. Lo sciopero o forse non è possibile fermarli tanto più che essi sono lavorati dai comunisti, che li spingono e li aizzano. Si calcola che dei 120 mila scioperanti odierni già 80 mila almeno sarebbero guadagnati alla causa estremista propugnata dai comunisti. Non è certamente una bella confessione da parte dei social-democratici; ma in questo momento a loro serve di farla e la fanno senza scrupoli.

Il Governo è avviluppato. E se non bastasse, c'è oggi un articolo del deputato Breitscheid sul Vorwaerts in cui nettamente dichiara che la social-democrazia non si è sposata col Governo, e se lo ha sostenuto al Reichstag può ritirare ora la sua fiducia e mutarla in sfiducia. Sul punto dei ribassi di salario non si cede; il proletariato ha da vincere in questa lotta, altrimenti c'è il pericolo che passi al comunismo. E' una minaccia, ma è anche un fatto. Uno dei molti fatti ed elementi di questa situazione, che non è davvero lieta.

Impressioni sull'Italia di Paul Morand

Parigi, 22 notte.

Paul Morand, noto autore di «Europa galante», di «Rien que la terre» e più recentemente di «Champions du monde a New York», ha soggiornato per motivi di salute in una delle stazioni termali dei Monti Euganei.

Egli narra sull'Intransigeant le proprie impressioni sull'Italia.

Il romanziere scrive:

«Da cinque anni io mi reco ogni anno in autunno a fare una cura in un bel paese italiano ancora appena conosciuto dai veneti. La gente, la piccola gente soprattutto, operai e pensionati, mi parla dei progressi del paese ed anche della «crisi». Gli affari non vanno meglio qui di quanto non vadano nel resto del mondo, ma la vigna ed i campi nutrono come ieri, meglio di ieri, un popolo che ha affidato il suo destino ai suoi campi. Più che nei nostri giornali, che troppo sovente pronunciano giudizi preconcetti, bisogna rivolgersi alla stampa americana per avere una idea obiettiva sul Fascismo. Ma per fare la conoscenza con i nostri vicini, nulla di meglio che l'anonimato del viaggiatore. No, lo straniero che arriva in Italia non è subito avvicinato dai poliziotti e dai propagandisti; egli può esporre liberamente il suo parere senza essere gettato in prigione; non è perquisito nè molestato. Dalla cortesia del doganiere fino al sorriso del controllore dell'autostrada, in tutta questa meravigliosa terra ho trovato la semplice cordiale gentilezza di stendhaliana memoria».

Paul Morand, dopo aver detto la sua ammirazione per i magnifici servizi aerei italiani, così continua:

«Senza avere raccomandazioni di sorta, sono stato trattato con molta cortesia dai soldati alla frontiera, e, guidando la mia macchina, ho potuto vedere al lavoro, lungo le strade, nei campi o nelle nuove imprese pubbliche, gli operai che attualmente non lavorano nelle loro fabbriche e che — in Italia — non sono pagati — come accade altrove — per far niente».

«Questa sera — conclude Morand — ai piedi dei Monti Euganei un francese sconosciuto guarda vivere l'Italia nuova».

La nomina degli Ispettori del P. N. F.

Roma, 22 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

«Il Segretario del Partito ha proposto a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, a Ispettori del Partito gli onorevoli Bianchi Fausto, Ranieri Remo, Steiner Giuseppe e Verdi Alberto. S. E. il Capo del Governo ne ha approvato la nomina e firmato il relativo decreto».

(Stefani).

La catastrofe mineraria di Alsdorf

I morti finora accertati sono 231 - Un centinaio di feriti in condizioni disperate

Berlino, 22 notte.

Di ora in ora è cresciuto da ieri sera il lugubre bollettino di Alsdorf. La cifra dei morti accertati che fino a ieri sera ascendeva a 40 è arrivata questa sera già a 231, dei quali 188 ricuperati e già nelle camere ardenti improvvisate nel villaggio desolato e gli altri già constatati a vista dalle squadre di soccorso ma per varie ragioni non ancora potuti recare alla superficie.

Nei vari ospedali delle vicinanze giacciono intanto 96 feriti, dei quali la maggior parte però così gravemente, quasi tutti con le membra schiacciate dai crolli, che soltanto ben pochi possono sperare la salvezza.

Indefessamente continua l'opera di salvataggio e le squadre di soccorso fanno miracoli di abnegazione e di eroismo purtroppo non sempre seguito da buon successo per le difficoltà inerenti all'opera stessa che è gravissima.

Una terrificante agonia

L'attività salvatrice si è concentrata sopra tutto nelle ultime ventiquattro ore nella galleria più profonda al quarto strato, a 400 metri di profondità, dove, a mezzo di telefono, si era nel primo momento constatata l'esistenza di circa 250 operai rimasti sepolti dai crolli in vaste gallerie senza uscita. Di questi disgraziati sepolti vivi, la maggior parte non si è potuta salvare; i più infatti sono stati trovati già cadaveri dispersi qua e là nelle vaste gallerie fra crolli e frane e in parte sommersi nell'acqua. Non si sa ancora se vi siano dei vivi laggiù, ma purtroppo, se pure ve ne sono, essi sono ormai minacciati da un altro pericolo oltre l'asfissia e i crolli, quello cioè dell'acqua della miniera che, non funzionando più ormai le pompe, va sommergendo sempre più gli strati della galleria.

La popolazione del paese è immersa nel lutto più profondo e non vi è, si può dire, famiglia che non sia stata colpita in qualcheduno dei suoi membri, o marito o fratello o figliuolo.

Quasi tutte le case recano la bandiera bruna.

Episodi raccapriccianti

Nella camera ardente di una di queste famiglie, giacciono in fila il padre e tre figliuoli che una vedova sconsolata piange disperatamente. Un'altra famiglia ha perso il padre giù nella miniera e la madre su, alla superficie, nel crollo di una casa: sei piccoli bambini sono rimasti orfani e soli. Una donna, colpita nel crollo di una casa, ha dato alla luce un bambino nel momento di morire.

In una galleria un capomastro al comando di 19 uomini, dei quali uno era il proprio figliuolo giovanetto, ha potuto condurre a salvamento tutti 18 i suoi uomini, ma ha smarrito il proprio ragazzo al quale aveva dato ordine di aspettarlo in un certo punto per correre a salvare altri operai; al ritorno non ha più trovato il figliuolo che si era disperso nella galleria dove è stato infatti trovato dopo, asfissiato.

Si è trovata in una galleria una schiera di morti che, nel carrello decauville che avevano a portata di mano, avevano tracciato al lume della loro lanterna le ore dell'agonia dalle 8,30 del mattino, ora per ora, fino alle 14,30; seguono altri segni illeggibili tracciati già nella asfissia.

Un operaio quasi asfissiato, che è stato potuto richiamare in vita, ha consegnato da se stesso il biglietto che aveva scritto nella miniera col lapis diretto alla moglie credendo di morire, per darle l'estremo saluto.

Da ogni parte del paese affluiscono a Alsdorf offerte generose in pro delle famiglie colpite.

Il Presidente del Reich ha mandato 10 mila marchi; il Governo prussiano e il Governo del Reich 100 mila marchi ciascuno.

Nuove smentite a voci parigine di un prestito all'Italia

Roma, 22 notte.

Già più volte la stampa italiana ha notizie di ipotetici prestiti contratti con l'estero. Stasera, in seguito ad altra voce analoga, «Il Giornale d'Italia» torna nuovamente sull'argomento. Scrive il giornale:

«Nonostante le replicate smentite già date, si è tornato a parlare ieri ed oggi a Parigi di un prestito concluso o di prossima conclusione, della Francia all'Italia. La notizia è stata diffusa negli ambienti finanziari e giornalistici da appositi agenti ed è stata ripresa in modo meno preciso a mezzogiorno, secondo quanto ci informano i nostri corrispondenti, dal «Paris-Midi», il quale ha scritto: «Migliori notizie ci pervengono dall'estero. L'Italia si fa calma nella prospettiva di ricevere aperture di credito che le stiamo per accordare».

«Constatiamo la singolare ed interessata costanza di questi informatori stranieri a persistere nell'errore, nonostante gli avvertimenti. La notizia di un prestito francese all'Italia, prossimo o lontano, è assolutamente infondata. E non può dunque servire, sia detto ben chiaro, a speculazioni politiche o finanziarie di alcuna specie».

BRASILE

I ribelli concentrati presso S. Paulo

Vivaci attacchi dei federali

Buenos Aires, 22 notte.

Le forze rivoluzionarie sotto il comando del gen. Miguel Costa affermano di avere invaso lo Stato di San Paulo in tre punti diversi, nonchè di avere interrotto le comunicazioni ferroviarie fra Rio Janeiro e San Paulo dopo avere sconfitto le truppe federali a Cruzeiro.

Da Rio Grande do Sul si apprende che l'ammiraglio Belfort, comandante della flotta federale, ha fatto bombardare piccoli centri negli Stati di Continente e di Florianapolis. Il bombardamento ha prodotto notevoli danni e ha ferito numerose persone nella popolazione civile fra cui donne e bambini. Il grosso delle truppe rivoluzionarie è stato concentrato a breve distanza dalla città di San Paulo, contro cui si ritiene sarà nei prossimi giorni iniziata un'offensiva generale.

D'altra parte un comunicato ufficiale da Rio de Janeiro asserisce che le truppe federali, dopo violenti e vittoriosi attacchi contro i ribelli hanno occupato Capo Verde, e Montebello nello Stato di Minas Geraes. I ribelli si sono ritirati. Si continua così a svolgere con fermezza il piano strategico dello Stato Maggiore.

La situazione a Juiz de Fora e negli altri settori minerari è eccellente: la popolazione di Juiz de Fora attende alle sue occupazioni abituali.

Sul fronte Ribeira-Itarare-Ourinho, dove i lealisti si sono poderosamente fortificati, la situazione permane inalterata.

Il territorio degli Stati di San Paulo e di Bahia è libero da ribelli; inalterata è la situazione negli altri Stati dell'Unione.

Notizie che sfuggono al controllo dei rivoltosi rivelano che le guarnigioni federali di Rio Grande do Sul non aderiscono al movimento di rivolta; appena alcuni elementi parteciparono alla ribellione dopo che fu fatto prigioniero coi suoi capi e coi suoi uomini il «Treicentra» che si era mantenuto fedele alla legalità.

Il comunicato governativo soggiunge che il capo della concentrazione conservatrice Carvalho Britto ha ricevuto un telegramma dal deputato federale Federico Campos, comandante una colonna di federali al «Triangolo Mineiro», comunicante che sul ponte Yguarupuru si è impossessato di un treno di ribelli che sono stati fatti tutti prigionieri.

A Juiz de Fora sono giunti numerosi prigionieri ribelli i quali annunziano che la situazione dei rivoltosi è precaria: mancano alle truppe il latte e la carne ed altri alimenti necessari. Deficiente è pure la benzina.

Telegrafano da Bahia — continua il comunicato — che il colonnello Franklin Albuquerque ha messo in fuga una colonna di ribelli. Il Governatore di Bahia ha telegraficamente espresso al presidente della Repubblica, dottor Washington Luis, la solidarietà dello Stato aggiungendo che il popolo lotterà con tenacia e si batterà con valore per il Brasile e per la difesa della legalità.

Da Baccler nello Stato di Rio de Janeiro giunge notizia che il colonnello Daltro Filho ha sconfitto i ribelli occupando tutto il margine sud del Rio Parahyba da Porto Nuovo fino a Porto Velho Cunha.

Il colonnello José Ribeiro Paula ha assunto le funzioni di «Interventore» federale nello Stato di Spirito Santo. Alla cerimonia dell'insediamento hanno assistito le autorità e un pubblico numeroso che ha espresso la propria simpatia al nuovo Capo.

Le persecuzioni religiose in Cina

Shangai, 22 notte.

Notizie pervenute da Kiukiang, città situata al nord della provincia di Kiang-Si, annunciano che monsignor Mignani, il Vescovo italiano di Kianfou, è giunto colà per trattare con i comunisti circa la liberazione dei 15 missionari e delle suore arrestati dai comunisti durante l'occupazione della provincia.

Una armata rossa si era impadronita di Kianfou il 12 ottobre; secondo l'abitudine i capi comunisti vollero grosse somme di denaro dalla Camera di Commercio, poi autorizzarono i soldati rossi a saccheggiare la città, i magazzini e le case private. Un certo numero di notabili venne imprigionato e condotto fuori della città. Su loro venne posta una taglia. La maggior parte dei prigionieri per delitti comuni, liberati dalle prigioni, vennero incorporati nell'armata rossa. I capi rossi hanno fatto in seguito arrestare tutti i religiosi della missione cattolica, sperando così di ricevere forti somme di indennizzo da parte delle comunità religiose straniere.

I comunisti credono che il massacro recente di due missionari inglesi intimiderà gli stranieri. In ogni modo credono che ciò indurrà il Governo centrale cinese a pagare una taglia per le vittime, per evitare complicazioni con le Potenze europee. Mentre erano prigionieri, un missionario tedesco e due padri cinesi sono stati uccisi. Tre missionari italiani, i padri Barbato, Capozzi e Perno, un missionario francese, cinque suore cinesi e cinque suore europee, tra cui quattro francesi e una italiana, invece, ebbero salva la vita.

Mons. Mignani ed un missionario francese partirono allora per Kiukiang per negoziare la liberazione dei religiosi.

Spionaggio e controspionaggio

La parola spionaggio veramente non è più di moda: oggi si dice «servizio informazioni»; la parola controspionaggio, al contrario, è sempre di moda. Perchè, per ogni Paese, la investigazione esercitata nelle faccende di casa altrui non è mai spionaggio, cosa odiosa e illecita, ma è soltanto «servizio informazioni»; mentre la investigazione subita in casa propria, ad opera di Paesi stranieri, è sempre spionaggio, e per ciò la difesa da tale investigazione viene indicata col termine consacrato di controspionaggio. Si tratta di parole, ma siffatte distinzioni verbali palesano, in realtà, un ingiustificato pudore e l'incapacità ad attingere la sana concezione politica che tutto quanto si compie al servizio della propria patria è onorevole, così col nome di servizio informazioni, come col nome di spionaggio.

In questo campo l'Italia aveva posseduto sinora un invidiabile privilegio: mancava quasi del tutto di una produzione libraria sullo spionaggio. Il nostro Paese veniva, così, ad essere privo di quella letteratura seria e utile che aiuta lo sviluppo della cosiddetta coscienza informativa popolare — e questa letteratura scarseggia anche all'estero — ma in Italia mancavano altresì i nocivi libri spionistici sensazionali e morbosi, abbondanti invece nei Paesi stranieri.

Questa abbondanza è sensibile soprattutto in Francia, dove ogni onesto cittadino compreso dei suoi doveri ha il dadà dello spionaggio romantico che agevola il gioco degli agenti stranieri e rappresenta un pesantissimo impaccio per il controspionaggio francese. Citiamo un tipico esempio di letteratura spionistica francese: due o tre anni or sono venne pubblicato a Parigi un volume dal titolo suggestivo, pieno di sottintesi minacciosi per i misteri del servizio informazioni inglese. Il volume, appartenente al genere letterario destinato alle persone di palato molto grossolano, affermava, fra l'altro, che il servizio informazioni inglese — il famosissimo *Intelligence Service* — altro non è se non un'associazione di loschi personaggi intesi ad arricchire; il più grosso affare di questa associazione di speculatori sarebbe stato la guerra mondiale, durante la quale l'*Intelligence Service* impinguava le sue casse vendendo ad alto prezzo alla Germania le materie prime che le difettavano per sostenere la guerra. Ma mentre prosperava questo traffico, a Londra la direzione della politica militare venne assunta da Lord Kitchener, uomo onesto, gran soldato, energico, ecc. ecc., e tutti compresero che Lord Kitchener avrebbe schiacciato presto e definitivamente la Germania; allora l'*Intelligence Service*, per non perdere le sue fonti di guadagno, organizzò ed attuò, con diabolica abilità, l'assassinio di Lord Kitchener, facendo affondare nel Mar del Nord la nave inglese che doveva trasportarlo ad Arcangelo! La prima edizione del volume che narrava queste panzane andò alla peggio venduta, perchè vi è sempre chi ama leggere delle scemenze; venne allora allestita una seconda edizione, la quale porta come prefazione una violenta lettera, dove l'autore proclama che la prima edizione era sparita dal commercio, perchè comperata tutta affannosamente dagli agenti dell'*Intelligence Service*, preoccupato delle tremende rivelazioni contenute nel volume.

Questi libri hanno evidentemente scopi pratici; ma non possono aspirare a tessere l'apologia dello spionaggio. Duole perciò che in Italia sia stato pubblicato alcuni mesi or sono un libro somigliantissimo a quello francese citato, e sorprende che recensori in buona fede lo abbiano preso sul serio e lo abbiano lodato dalla autorevole tribuna di giornali importanti e diffusi, affermando che il volume vale a far conoscere ed amare il «servizio informazioni».

Il libro «L'Armata del silenzio», di Italo Sulliotti, non è un libro idoneo a far conoscere ed amare il «servizio informazioni»; è un centone di favolette drammatizzate con cattivo gusto, che offre una ben sciagurata immagine dello spionaggio e del controspionaggio. Sulliotti esordisce affermando che chi «confonde ed accomuna, in un leggero ed iniquo giudizio, lo spionaggio ed il controspionaggio, l'insidia e la reazione, l'assalto e la legittima difesa» commette «un mostruoso errore»; e lascia, in tal modo, intravedere subito la sua scarsa perizia dell'argomento trattato, perchè lo spionaggio ed il controspionaggio debbono proprio sempre procedere scrupolosamente confusi ed accomunati, anche nel giudizio del pubblico, se non vogliono perdere entrambi ogni attitudine al buon funzionamento. Per il nostro autore, poi, tutto il complicato meccanismo dello spionaggio e del controspionaggio ha sempre per motore la donna, per scenario l'amore e per episodio «l'eterno peccato» — usiamo la terminologia sulliottiana —. Sarebbe forse gradevole che così fosse: ma così non è: le donne, nella faticosissima e aspra lotta dello spionaggio, hanno sempre un ruolo secondario e più spesso non ne hanno alcuno; l'amore è un pessimo compagno per chi fa dello spionaggio; e l'«eterno peccato» lo si consuma di solito fuori servizio. Per persuadersi di tutto questo basterebbe, d'altronde, riflettere come il cardine su cui posa tutto il funzionamento dello spionaggio sia il segreto, e come non siavi su questa terra essere meno adatto della donna a custodire i segreti.

Lo spionaggio de «L'Armata del silenzio» sta allo spionaggio vero, come i romanzi di guerra stanno al-

Il caso Gide

PARIGI, ottobre.

Andrea Gide è scrittore difficile da capire finchè tu non abbia capito che il senso generale della sua opera si riduce a una protesta. Cominciamo, già, col dire che si tratta di un protestante. L'essenza del protestantesimo è sempre stata la critica: e dove lo spirito di critica del protestante potrebbe trovare migliore impiego che in paese cattolico? Lutero uscì da un paese cattolico, essendo stato lui a farne un paese protestante. In Francia i protestanti ebbero meno successo che in Germania; ma perchè la diversa tempra della razza li spinse a protestare più volentieri sul terreno dei fatti che non delle idee, ad essere, cioè, moralisti e sociologi là dove gli altri si accontentavano di essere filosofi. Stirner e Nietzsche rimangono, nella loro protesta, abbastanza trascendentali per non costituire un pericolo pubblico: Rousseau si attacca troppo alla pratica per non giustificare una certa somma di pregiudizi sfavorevoli, e quindi, sia pure in capo a molte passioni e catastrofi, una certa resistenza. Le resistenze incontrate dal Gide muovono dallo stesso ordine di pregiudiziali.

Quello che il suo caso presenta di singolare è che egli non si limita a protestare contro chi non protesta ma insorge con pari ardore anche contro la morale e lo spirito protestanti. Il fatto di essersi formato e di essere vissuto in paese cattolico non ha avuto per lui il risultato troppo ovvio di orientare la sua critica nel senso della severità calvinistica e luterana, non lo ha confermato nelle sue origini. Le sue prime antipatie si appuntano proprio contro il tempio protestante: «quei muri nudi, l'astratta e livida luce in cui l'uditorio era immerso, il risalto crudele della cattedra sul muro bianco del fondo, la durezza delle linee, la rigidità delle colonne che sostengono le tribune, l'intero spirito di quell'architettura angolosa e scolorita (*Faux-monnayeurs*)». E' anzi lecito chiedersi se, senza quella prima iniziazione rigorista, la morale della società in cui viveva lo avrebbe trovato altrettanto ribelle e se il cattolicismo gli avrebbe ispirato egualmente quella gran farsa rabelaisiana che ha nome *Les caves du Vatican*. «Quel che ho in me di più sincero, dice nei *Faux-monnayeurs* il figlio di un pastore, è forse l'orrore, l'odio di tutto quanto si chiama Virtù. Tu non sai che possa far di noi una prima educazione puritana». Che possa farne se lo prova lui, Gide, con una vocazione di nichilismo non spenta ancor oggi, dopo quarant'anni di attentati.

Un altro protestatario, il Rimbaud, sentì forse in grado eguale l'orrore della virtù, ma a lui, cattolico, mancarono nel manifestarlo la costanza e il metodo che fecero a un dato momento la forza del Gide e che sono qualità essenzialmente protestanti, qualità di pastore. Arturo Rimbaud insorgeva per istinto e d'istinto; Andrea Gide è stato un protestatario a freddo, un organizzatore dell'amoralismo e dell'irrazionalismo, un propagandista. Il primo dei due perdette troppo presto il contatto con la società che bestemmiava perchè la sua ribellione non assumesse a tempo un rassicurante carattere accademico; il secondo non ha mai cessato di vivere nei quadri dell'ordine borghese e la sua ribellione è rimasta perciò fattiva, pratica, continuamente a portata di bersaglio.

Per intendere Gide bisogna rifarsi allo spirito della borghesia francese tra la fine dell'Ottocento e il principio del nostro secolo. Spregiudicato e temerario, quest'uomo si affaccia alla vita in un mondo dove tutto sembra irrigidito in uno stato quasi senza scampo. Dietro la maschera dello scetticismo liberale, la società che lo circonda gli appare intransigente, murata nei precetti di una morale angusta che l'ipocrisia consolida in luogo di scuotere, onesta ma coalizzata nella difesa dei propri interessi, pacifica ma sprovvista di indulgenza, prudente ma sospettosa, ragionevole ma incapace di slancio. Il suo primo contatto con questo mondo è disastroso. Egli non può, come il Rimbaud, darsi, in segno di protesta, a battere scamiciato i boschi e le campagne dormendo nei fienili e ingravidando le pastore. Questo, d'altronde, non è mai stato il suo debole. Costretto a mantenere la propria rivolta in una sfera relativamente mondana, se non vuole, come l'altro, dire addio sin dal principio alle soddisfazioni del proselitismo, si metterà per la via che sembrano aprirgli Wilde e il primo Barrès: scriverà *L'immoralista*. Scevro, all'apparenza, di ogni portata offensiva, anzi scritto da un dilettante di paradossi [illegible] di casi psicologici senza riscontro nella realtà di ogni giorno, *L'immoralista* è un brulotto in cui l'autore si rivela intero ed estremo sin dal suo primo gesto. D'un passo solo, egli è giunto a uno stadio di rivolta cui un altro in un altro paese non sarebbe arrivato se non al termine della propria parabola. In Germania Federico Nietzsche scrive *Zaratustra* — dato e non concesso che in *Zaratustra* tu possa dimenticare il ricostruttore per non vedere se non il ribelle — poco prima di morire; in Francia, all'insurrezione contro la morale corrente il Gide ci arriva subito.

La manifestazione più tipica della morale è in questo paese l'onestà! Dalli, dunque, per cominciare, all'onestà. La gioia di quel suo furbetto Michele nell'assistere ai furti di cui lo fanno vittima il monello arabo di Biskra e i bracconieri della tenuta normanna non è spiegabile senza una reazione specifica dello scrittore contro l'onestà personale e contro la religione della proprietà di cui la Francia gli sembra esponente assoluto ed implacabile. Nulla riesce più gradito all'«immoralista» dello stupore scandalizzato di un fattore di fronte a questo padrone che incita da sè i marioli a derubarlo. «O come volete che gli altri prendano la difesa dei vostri interessi, se siete voi primo a violarli?». Gide lo sa benissimo: ma quello che gli sta a cuore è per l'appunto di veder calpestato il rispetto dell'interesse, da tanto tempo sugli altari, e introdotto il disordine in una società malata per troppo ordine.

Al di là dell'uno e dell'altro bersaglio, quel che egli cerca è l'attentato contro la logica. Giacchè il suo nemico supremo è proprio il nume tutelare della Francia: la dea Ragione. «Tutto quanto scaturisce dalla sola intelligenza è falso (*Faux-monnayeurs*)». Dal principio alla fine, il suo esperimento di artista e di pensatore non gravita forse sulla chimerica ricerca dell'*atto gratuito*? Filosoficamente, è come cercare la quadratura del circolo: ma Andrea Gide non esita un istante a giocare la propria fortuna letteraria su questa carta sballata, poichè postulare, in un'epoca di determinismo, l'atto gratuito, questo sfregio al libero arbitrio, equivale ai suoi occhi a negare la Francia, quello fra tutti i paesi del mondo dove l'atto gratuito è meno probabile.

Inutile scervellarti a interpretare il gesto inconsulto del Lafcadio delle *Caves du Vatican* — Lafcadio, nota bene, non è francese se non per parte di padre — il quale getta dal treno Amedeo Fleurissoire unicamente per provarsi di poter commettere un delitto ingiustificato, se tu non pigli le mosse da questa radicale gidiana fobia della legge di causalità. I francesi ebbero un bel rispondere allo strano scolastico dell'Irrazionale che, se Lafcadio uccide per affermare la propria libertà di decisione, l'atto da lui commesso cessa di essere gratuito: i due recenti volumi di *Faits-divers*, coi loro esempi di atti gratuiti pescati nella cronaca dei tribunali anzichè nella fantasia, provano come a un quarto di secolo di distanza il Gide non sia cambiato, raro esempio, se non altro, di costanza intellettuale in una epoca di inquietante mobilità.

Gide non è cambiato, ma la sua protesta contro il clima morale francese è venuta pigliando sempre maggiore estensione. Le sue reazioni ostili si sono generalizzate. Con l'*Ecole des femmes*, dalla lotta contro l'interesse egli passa a quella contro l'ipocrisia, tracciando un profilo morale del «francese medio», che pare volerlo vendicare della passione di aver dovuto vivergli a fianco sessant'anni. Il Tartufo di Molière non offre dell'uomo un ritratto più spietato di questo Roberto, che spera invano di vedere e almeno una volta difendere una causa capace di comprometterlo, provare sentimenti da cui non possa ritrar beneficio, nutrire opinioni che non gli rendano nulla». Gli è che pel Gide l'ipocrisia forma il cardine dell'ordine sociale vigente. «L'importante — afferma il suo abate Bredel — sta nel dire non tanto quel che si pensa, giacchè spesso si pensa molto male, quanto quel che si dovrebbe pensare: giacchè, per impulso naturale e quasi senza volerlo, tu finisci poi col pensare davvero quello che dici». Il monito, essenzialmente cattolico, è sottilmente umano e pregno di didattica scienza. Ma al Gide par di vederci un invito alla simulazione, più che non un avviamento alla virtù. Questo protestante rivoluzionario ha la sua intolleranza.

Affamato, vogliamo crederlo, di sincerità e rassegnato d'avanzo a pagarla con la disgrazia pubblica, giacchè «è inevitabile che in un mondo in cui tutti barano l'uomo veritiero ci faccia la figura del ciarlatano», egli va spesso oltre il segno, peccando per eccesso dove gli altri peccano per difetto. Più che la figura del ciarlatano, ci fa, in conclusione, forse senza volerlo, quella del corruttore. Il suo disinteresse approda al furto o al dissesto. Il suo irrazionalismo alla irresponsabilità. La sua sincerità al cinismo. Sono le tappe dell'anarchia. Senza essere incorso nelle scalmane a fior di pelle del Rimbaud, Gide si è spinto parecchio più in là di lui. Sul terreno dell'amore ha eretto a sistema una protesta contro la natura alla quale il Rimbaud non sottoscrisse se non in via accessoria ed episodica, dato sia vero quanto si dice della sua amicizia col Verlaine. Come l'autore di *Illuminations*, ha avuto anch'egli il suo quarto d'ora di febbre africana: ma mentre in Abissinia il Rimbaud si riscopriva alleato dei civilizzati contro i barbari, che si diè a sfruttare alla pari di ogni altro avventuriero, Gide al Congo rimane l'alleato dei secondi contro i primi, e istituisce freddamente il processo della Francia colonizzatrice.

In tutti i campi, insomma, la sola condotta che quest'uomo trovi naturale si risolve nel fare il contrario di quello che fanno tutti. Di protesta in protesta, era inevitabile che dovesse giungere a insorgere anche contro quanto aveva sempre fatto egli stesso, cioè contro l'arte: I *Faux-monnayeurs* non sono se non un tentativo di smontare l'arte, come ha già smontata la morale, uno sforzo disintegratore per «mostrare da un lato la realtà e dall'altro il lavoro compiuto per stilizzarla». Io invento — spiega — un personaggio di romanziere di cui faccio la figura centrale, mentre il soggetto del romanzo consiste precisamente nella lotta fra quel che gli offre la realtà e quel che egli pretende farne». Così come la si era sempre intesa, l'arte non è forse convenzione? Eccolo dunque, per uscire dal convenzionale, porre a riscontro l'oggetto finito e il materiale grezzo, comporre un libro simile a quelle edizioni scolastiche che mettono il testo originale a fianco della volgata. Ancora un po', e tenterebbe di «avalutare sin le parole, queste cambiali»!

Quale l'esito pratico dell'offensiva gidiana? Un fallimento. Accolto con simpatia e curiosità nel ventennio fra il 1890 e il 1910, in un momento in cui in Francia l'individualismo anarchico era in voga e la reazione contro i difetti nazionali otteneva il favore degli intellettuali, la guerra lo ha squalificato come ha squalificato tutti gli altri esponenti di quel periodo o almeno di quello spirito. La società uscita vittoriosa dal gran cimento si rifiuta a tollerare più oltre i sofismi del vecchio demolitore, negandogli il diritto di insorgere contro categorie morali che lungi dal trascinarla nell'abisso si sono docilmente prestate al restauro della sua fortuna. Fra i due avversari, chi appare fuori del vero è ormai il Gide, dopo una intera esistenza spesa nella ricerca del vero ad ogni costo: Ma poteva esser diversa la sorte di un uomo che persiste a fare dell'individualismo aristocratico, articolo di lusso se mai ve ne fu, in un'epoca di severe economie, quando anche l'ipocrisia è tolta per buona moneta purchè fornisca un comodo surrogato della virtù?

«L'importante sta nel dire non tanto quel che si pensa, quanto quel che si dovrebbe pensare, giacchè per impulso naturale e quasi senza volerlo finisci poi col pensare davvero quello che dici»: l'ultima parola è rimasta all'abate Bredel. Sono cose che un autore non perdona, dovesse morirne. Ed è quello che il Gide sta facendo.

CONCETTO PETTINATO.

La curiosa pretesa del «Re degli zingari»

Praga, 22 notte.

Da una città oltre la frontiera con la Bosnia le autorità politiche di Bruenn hanno ricevuto una strana lettera che porta l'intestazione: «Michele II Kviek, Re degli zingari» e uno scudo formato da un'ancora con una bilancia. Nel documento è detto che Michele II, rampollo della vecchia dinastia zigana dei Kviek, domanda il permesso di varcare il confine della Czecoslovacchia e di potersi stabilire nella Repubblica col suo seguito composto di venticinque persone per la durata di un semestre.

I tempi sono tristi — continua il documento — e la morale è andata in malora. I sudditi del Re degli zingari viventi nella Repubblica czecoslovacca si sono rifiutati di pagare il tributo al quale ogni stirpe è tenuta e perciò re Michele II vuole venire di persona nella Czecoslovacchia per convincersi dello stato effettivo delle cose e procedere a una costrizione dei sudditi.

Le autorità politiche di Bruenn, prima di rispondere in proposito si sono rivolte per informazioni alla gendarmeria.

La Mostra Italiana di Anversa visitata dai Granduchi di Lussemburgo

Anversa, 22 notte.

La Granduchessa ed il Granduca di Lussemburgo hanno visitato il Padiglione italiano all'Esposizione, ricevuti dal Ministro Monzani, commissario aggiunto, dal comm. Giglio, Delegato del Ministero delle Colonie, dal comandante Tur, dell'«Enit». I Principi si sono vivamente interessati a tutte le sezioni della Mostra ed hanno espresso il loro compiacimento soprattutto per la riproduzione storica delle attività marinare italiane, e per l'odierno notevole sviluppo coloniale italiano.

L'impiego di gas contro i tarli in un convento di Salisburgo

Vienna, 22 notte.

La biblioteca del convento dei cappuccini di Salisburgo è stata per 48 ore riempita di gas allo scopo di uccidere un insetto che minacciava una quantità di incunaboli e molti altri preziosi testi. Inoltre in una sala della biblioteca si trova una croce in legno scolpita nel 17.o secolo da un laico dell'ordine ed anche essa è minacciata dai tarli. La disinfezione è avvenuta mediante esalazioni di acido prussico prodotte da uno speciale apparecchio.

Si capisce che si sono dovute prendere rigorose precauzioni. I tecnici hanno assicurato che le opere minacciate possono essere considerate come salvate in modo definitivo. In avvenire tutte le opere destinate alla biblioteca prima di essere depositate negli scaffali verranno disinfettate con lo stesso sistema. La croce in legno viene protetta da nuovi attacchi dei tarli mediante una spalmatura di paraffina.

Nella biblioteca sarà impossibile lavorare con le finestre chiuse avanti che siano trascorsi alcuni giorni.

Due tele del Tiepolo acquistate dalla Galleria statale viennese

Vienna, 22 notte.

La Galleria statale viennese ha acquistato due tele di Giambattista Tiepolo che risalgono all'epoca giovanile del maestro, le quali facevano parte fino a poco tempo addietro di una collezione privata che comprende anche altri tre Tiepolo raffiguranti scene delle guerre giugurtine. Il soggetto delle tele acquistate dalla Galleria viennese non è ben accertato. In origine queste tele del Tiepolo si trovavano a Venezia nel palazzo Dolfin.

Per sistemare queste due tele nella Galleria statale viennese bisognerà riorganizzare alcune sale; perciò l'esposizione al pubblico potrà avvenire soltanto tra un paio di mesi.

I nuovi Accademici d'Italia
per le lettere, le scienze, le arti

Roma, 22 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«*S. E. il Capo del Governo, esaminate le terne presentate a termini dello Statuto della Reale Accademia d'Italia, ha proposto a S. M. il Re la nomina dei seguenti accademici:*

«*Nella classe di scienze fisiche, matematiche e culturali: S. A. R. il Principe Luigi di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, e Francesco Giordani;*

«*Nella classe di lettere: Cesare Pascarella, Ugo Ojetti, Massimo Bontempelli e Paolo Emilio Pavolini;*

«*Nella classe di scienze morali e storiche: Silvio Perozzi e Pasquale Iannaccone.*

«*Nella classe delle arti: Lorenzo Perosi e Romano Romanelli*».

Luigi di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, è nato a Madrid il 29 gennaio 1873, ha servito la Patria sia come uomo di mare e di guerra sulle nostre navi, sia come uomo di scienza nelle ricerche ed esplorazioni geografiche, nella conquiste civili e pacifiche, ma spesso terribilmente ardue della colonizzazione. Condottiero, tenne per quasi due anni il comando delle forze navali interalleate dello Jonio e dell'Adriatico, mostrandosi d'animo pari ad ogni più grave vicenda. Geografo ed esploratore, l'opera sua si inizia con l'ascensione del Monte Elia, preludio alla spedizione polare del 1899, nella quale portò la bandiera italiana al di là delle più alte latitudini fino allora toccate, con risultati scientifici, specie geografici, raccolti poi in un volume esemplare. Seguirono la spedizione al Ruwenzori, che diede larga messe di determinazioni astronomiche e geografiche, e quella all'Himalaya, che conquistò all'Italia il primato della maggiore altitudine fino allora raggiunta.

Finita la guerra il Duca si è fatto colonizzatore, affrontando ed in gran parte risolvendo problemi scientifici, tecnici e insieme demografici, trasformando popoli nomadi in tribù di uomini atti al permanente lavoro della terra. Ancora esploratore e geografo ha riconosciuto le sorgenti e l'alto corso del fiume Giuba, che molto più a valle irriga le piantagioni da lui create.

Francesco Giordani è nato a Napoli il 5 luglio 1896, titolare della cattedra di elettro-chimica nella Regia Scuola di Ingegneria e di chimica fisica nella R. Università di Napoli, è valoroso cultore degli studi chimici e fisici in Italia. Le sue ricerche sul comportamento degli elettroliti forti entro limiti estesi di concentrazione e di temperatura, forniscono tra l'altro il mezzo di affrontare rigorosamente, per la prima volta, il problema degli elettroliti. Con tale metodo, il Giordani ha potuto dare la teoria completa degli elettrolizzatori a diaframma, sia nel caso dei liquidi stazionari, sia in quello dei liquidi circolanti. Assertore della possibilità di creare una industria a carattere nazionale, ha contribuito alla soluzione di molti problemi di interesse industriale. Attualmente è segretario del Comitato per la campagna del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Cesare Pascarella è nato a Roma nel 1858. Carducci, nella prefazione ai Sonetti di Villa Glori, ne esaltava l'arte che «aveva di botto sollevato con fermo pugno la poesia dialettale all'altezza epica» e la contrapponeva all'arte del Porta e del Belli, che, pur grandissima, «deride e distrugge». Forse la condanna era severa, ma è certo che il Pascarella cantò specialmente i caratteri positivi del popolo di Roma, traendo motivo da questa esaltazione per esaltare tutto il popolo d'Italia. Merito sommo del Pascarella è l'avere introdotti nella poesia popolare dialettale tutti i modi e gli effetti della poesia letteraria. Indice esterno, ma pur prezioso della eccellenza dell'arte di Cesare Pascarella è la sua popolarità grandissima. Opere sue principali sono: «Er morto de campagna», «Villa Glori», «La scoperta de l'America», sonetti, poesie disperse, prose. Altre e non di minore mole si attende da lui.

Ugo Ojetti è nato a Roma nel 1871. Giornalista, critico e scrittore. Uomo di multiforme attività ha seguito da oltre 30 anni tutti i fatti più importanti dell'arte europea, pubblicato opere importanti di storia dell'arte, promosso numerose utili esposizioni d'arte retrospettiva e contemporanea nei maggiori centri di operosità artistica, con spirito che è aperto nel tempo stesso alle tradizioni del passato e alle tendenze più vive del presente. E' stato anche nel periodo di aberrazione dell'opinione pubblica un coraggioso campione del buon gusto e del buon senso, come provano fra l'altro le *Confidenze di pazzi e savi sui tempi che corrono*, *Mio figlio ferroviere*; i volumi di *Cose viste*: *Scrittori che si confessano*. Durante la guerra fu volontario, decorato, promosso per meriti speciali, incaricato dal Comando Supremo di salvare e proteggere le opere d'arte ed i monumenti della zona di guerra.

Massimo Bontempelli è nato a Como il 12 maggio 1884. Esordì nel 1904 con *Egloghe*: seguirono poi altri volumi di poesie. Si affermò in seguito come romanziere, novelliere e commediografo novatore. La visione della civiltà meccanica è da Bontempelli amata e desiderata quasi a malincuore, con continui ritorni e nostalgie. E' un avanguardista moderato. La eleganza e squisita piacevolezza del suo stile si nota soprattutto nelle opere seguenti: *Sette savi*, *Eva ultima*, *La vita intensa*, *Nostra Dea*, *Il figlio di due madri*. Molti dei suoi libri sono stati tradotti in varie lingue.

Paolo Emilio Pavolini. Nato a Livorno nel 1864, insegna sanscrito e storia dell'India antica a Firenze. Ma emerge anche nel campo delle lingue e letterature delle piccole Nazioni europee. Parla l'ungherese, il finnico, il polacco, lo svedese, il greco moderno e l'albanese. E' profondo espositore delle letterature di questi popoli, ed ha contribuito a diffonderne la conoscenza in Italia. La sua traduzione del *Kalevala*, il poema nazionale finnico, è ritenuta la migliore di quante siano state tentate in altre lingue europee. Uomo di grande attività, il Pavolini rappresenta spesso l'Italia all'estero, partecipando a Congressi e tenendo pubbliche letture.

Silvio Perozzi è nato a Vicenza nel 1857. Romanista principe, di fama europea, professore di diritto romano a Bologna. I suoi studi hanno rinnovato parte assai importante di quella scienza; l'opera più cospicua di lui, «Le istituzioni di diritto romano», è stata giudicata, quanto a valore scientifico, a spirito critico, a ricchezza di idee, incomparabile. Ma il Perozzi è anche un pensatore politico, vo' al problemi vivi della Nazione. E tutti conoscono gli scritti suoi, informati al concetto della necessità di uno Stato forte e di una politica libera da troppi impacci ideologici e da infatuazioni sentimentali. Nessun dubbio della importanza di questo pensiero agli effetti del Fascismo e della sua interiore elaborazione.

Pasquale Iannaccone. E' nato a Napoli nel 1872. E' una delle menti più aperte, più operose che vantino gli studi economici. Continuità ininterrotta di studi dai primi scritti, attorno al 1900, sul contratto di lavoro, sugli scioperi dei servizi pubblici, sul costo di produzione, fino agli ultimi sulla bilancia internazionale del dare e dell'avere. Uomo di varie e larghe vedute, egli si è occupato di economia applicata e di storia delle dottrine economiche, della scienza, della finanza e della poesia (saggi sul Poe e sul Whitman). E' professore a Torino ed ha diretto la gloriosa Biblioteca dell'economista, ma è stato anche segretario generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e membro italiano del Comitato per il trasferimento dei pagamenti di riparazione della Germania. Il Ministro De Stefani lo incaricò di studi per la riforma dell'imposta di successione.

Lorenzo Perosi. — Nato a Tortona il 20 dicembre 1872, ebbe i primi insegnamenti dal padre, che era maestro di Cappella della Cattedrale di Tortona. Studiò al Conservatorio di Milano e alla Domchorschule di Ratisbona. Fu ordinato sacerdote nel 1895. Maestro di Cappella in San Marco di Venezia dal 1894, dal 1898 direttore della Cappella Sistina in Roma. Il nome di Lorenzo Perosi si ricollega alla rinascita moderna di una delle grandi manifestazioni della musica italiana: l'Oratorio. E il grande successo che la sua musica sacra suscitò verso la fine dello scorso secolo, trova pochi riscontri nella storia delle esecuzioni musicali. Dopo la serie fondamentale degli Oratori, che si apri con «La Passione» e si chiude con «La strage degli innocenti» (1897-1900), il Perosi continuò la sua attività componendo anche musica profana, *suites* orchestrali, poemi sinfonici e quartetti. Ebbe poi un periodo di raccoglimento. Ora egli ha ripreso con nuova vigoria la sua attività e sta per offrirci una serie di quartetti.

Il maestro Perosi viveva da tempo, come è noto, nella sua volontaria clausura in via Fosse di Castello, presso Castel Sant'Angelo. Ma in questi ultimi tempi aveva ripreso a uscire nuovamente, prendendo contatto coi conoscenti e amici. Al Plaza si era recato a visitare il maestro Mascagni, il quale appunto gli ha comunicato la sua nomina ad accademico. La casa Ricordi ha già pubblicato il terzo quartetto, eseguito in occasione della prima mostra nazionale di musica contemporanea. Ora si apprende che, auspici i maestri Mulè e Carabella, il Perosi si è indotto ad istrumentare l'adagio del quartetto per grande orchestra, la cui pubblicazione e diffusione è anche stata affidata a Ricordi. La casa editrice musicale italiana pubblicherà le laudi spirituali e le riduzioni per piccola orchestra dei migliori Oratori del neo accademico. In dicembre, a San Paolo del Brasile, verrà eseguito il «Natale». Fra le novità del maestro Perosi oltre il «Sogno interpretato», vi è l'oratorio «Giobbe», che il maestro scrive in memoria del fratello cardinale.

Romano Romanelli. — Nato a Firenze nel [illegible], figlio di Raffaele, militò nell'arte dopo essere stato un valoroso ufficiale di Marina. Ha doti invidiabili di scultore di razza; si rivelò uno stilista. Taluni caratteri della sua arte noi li ritroviamo in tutta la scultura italiana, dagli etruschi ai grandi della Rinascenza. Concepisce e modella con grande vigore. L'«Atleta» oggi appartenente allo Stato, il ritratto del Soffici, attualmente esposto alla Biennale veneta, stanno ad additare le manifestazioni più salienti delle sue rare qualità di artista.

Una sala stradivariana al Museo di Cremona

Cremona, 22 notte.

Come è noto, Cremona ben poco possedeva di ricordi e cimelii del grande liutaio Antonio Stradivari. La lacuna del Civico Museo, da poco riordinato dal prof. Camelli nel magnifico Palazzo Affaitati, è stata colmata alcuni mesi or sono per opera del cav. Giuseppe Fiorini, l'insigne liutaio bolognese residente a Monaco di Baviera. Egli acquistò alcuni anni or sono la celebre raccolta stradivariana che il conte Cozio Salabue era riuscito a formarsi raccogliendo cimelii da un figlio e da un nipote di Antonio Stradivari, collezione che il Fiorini, con munifico gesto, ha assegnato in deposito perpetuo al Museo di Cremona, intendendo con ciò rendere omaggio alla città dei magici liutai. Ora i cimelii sono stati ordinati dal prof. Camelli in un intero ampio salone, riuscito assai suggestivo e fra i più caratteristici del Museo cremonese.

L'inaugurazione della sala, che è attesa con vivissimo interesse dai maggiori cultori di liuteria d'Europa, i più noti dei quali saranno presenti alla cerimonia, avverrà domenica prossima 26 ottobre. Durante la cerimonia la professoressa Guglielmina Protto, di Roma, eseguirà alcuni pezzi celebri di musica antica su violino eseguito conforme i modelli di Stradivari, che appartengono ora alla raccolta del Museo, violino che, per circostanze speciali, è destinato a rimanere unico.

Organizzazioni di spie

Vienna, 22 notte.

Le spie al servizio dei Soviet arrestate in Romania erano in rapporto con una organizzazione analoga jugoslava e una polacca. Di questa interessante risultanza delle indagini la Polizia romena ha subito informato le consorelle di Varsavia e di Belgrado.

La dottoressa in chimica Cecilia Auslaender, una donna di circa trent'anni, romena, aveva l'incarico di approntare per l'organizzazione gli inchiostri simpatici occorrenti per comunicare in modo clandestino. Sebbene già informata che tutta l'organizzazione era stata scoperta, la Auslaender non esitò a partire da Vienna per Bucarest dove andò a cadere nelle mani della Polizia. Una perquisizione in casa sua ha portato alla confisca di una interessante corrispondenza tra gli agenti di Bucarest e l'ufficio sovietico di Vienna. Gli agenti di Bucarest menavano vita lussuosissima. Parecchi di essi possedevano automobili e se la godevano in locali notturni.

Molti degli arrestati saranno tuttavia rilasciati a piede libero, dato che con l'organizzazione spionistica essi avevano soltanto contatti molto relativi. La Polizia di Vienna interpellata in merito alla attività qui svolta dalle spie e dai loro rapporti con la Legazione russa, ha detto di non essere al corrente di nulla, e che anzi si è rivolta a Bucarest per informazioni.

Nel paese dei pescatori di perle
La canzone della fortuna

(Servizio speciale della «Stampa»)

GEDDA, ottobre.

La perla, in arabo, si dice «lou lou»: nei souks, a Gedda, i mercanti di «lou lou» si distinguono tra tutti spiccando così nettamente sullo sfondo beduino e sul resto della plebaglia. Essi potrebbero essere presi, andando in fretta, per cortigiani di anticamere reali. L'«agal» dorato, riservato ai signori, è il loro copricapo ordinario. Raggruppati davanti a due o tre botteghe che non sono le loro botteghe, sembrano riuniti per chiacchierare degli affari del reame, non per attendere una vile clientela. Si possono notare galline e capre che rosicchiano intorno al loro mantello di pelo di cammello: da questo fatto a pensare che galline e capre siano messe là, con molta astuzia, per avvalorare il «lou lou», non vi è che un passo.

Abdallah Ben Ibrahim Kafir, a dispetto del suo nome interminabile, non è che un pescatore di perle. Egli spia il nostro arrivo in mezzo ai mercanti. E' un uomo piccolo e magro, non è ancora cieco: sente sufficientemente da un orecchio. E' venuto da Rouyèis, suo villaggio, per prenderci e condurci colà. Il nominato Kafir non ha che un asinello. Rouyèis dista dieci chilometri da Gedda; l'asinello ci ha dichiarato nettamente che non è un cammello e che il Corano gli proibisce di portare sulla schiena più di due persone.

Noi siamo in tre; perciò si rifiuta di portarci. Davanti a questo rifiuto, ci rechiamo in un «garage».

Il rifugio del pescatore

Il giorno prima, sulla strada da Gedda alla Mecca, uno chauffeur aveva schiacciato un pellegrino. L'emiro Faiçal, Vice-re dell'Hedjaz e figlio di Ibn Seoud, passava per la stessa strada; fece fermare la sua automobile e ordinò allo chauffeur colpevole di coricarsi sul ventre. Senza alzarsi dal cuscino, trasse la rivoltella, stese il braccio e bruciò le cervella al suo imprudente suddito.

Lo chauffeur, morto in tal modo, era impiegato in questo «garage». Incontrammo serie difficoltà per convincere il proprietario del «garage» che l'Emiro Faiçal non poteva trovarsi contemporaneamente ad est ed al nord. Egli era già alla Mecca e noi saremmo andati a Rouyèis; non avremmo quindi incontrato Sua Semi-Maestà: poteva perciò affidarci uno chauffeur, noi glielo avremmo ricondotto, e, probabilmente, con le cervella.

Vicino a Gedda, sul Mar Rosso, vi è una specie di villaggio: alcune case di pietra di corallo, protette, dal vento e dalla sabbia, da basse mura della stessa pietra. E' Rouyèis. Al rumore del motore alcune donne fuggirono. Siccome il nostro arrivo presentava per esse uno spettacolo insolito, e Fastuello era nell'automobile, vedemmo le donne dibattersi, per un momento, tra la curiosità diabolica e i costumi santi dell'Islam. Alcune di esse erano selvaggiamente belle, ma disparvero subito con le altre.

Il pescatore di perle ci pregò di entrare: dovemmo abbassare il capo per penetrare nel suo rifugio.

Che spaventevole minuto! Ci introducevo forse in una scatola di olio di fegato di merluzzo. Le pietre di corallo, riscaldate dal sole, emanavano un odore pestilenziale. Avremmo potuto credere di essere in una concerìa di pelli di pesce.

Ci sedemmo sulla stuoia. Non era una concerìa: quella era una tana, con la volta bassa, la stuoia usata; quattro uomini con il dorso nudo accomodavano una vela. Un cartellone che pendeva dalle pareti portava una iscrizione araba: «Ya mal. Ya mal». Noi eravamo nella casa della fortuna. «Ya mal» vuol dire «Fortuna, fortuna!».

Siccome Cherif Ibrahim, il mio compagno misterioso ed indispensabile, aveva tradotto «ya mal» ad alta voce, gli uomini che aggiustavano la vela ed Abdallah Kafir, il tuffatore, ripresero insieme «ya mal, ya mal», e guardandoci, cantarono.

La dolce cantilena

Era una canzone dolce che sapeva di preghiere e di sofferenze, di speranza e di tenacia. Cantarono fino a commuoverci.

«Ahmed, dammi la tua grazia!».
«La tua grazia o Mohamed».
«Io sto per tuffarmi».
«Ieri io non h...»
«Io non ho chiuso occhio»
«Io ho dormito, Mohamed, in piedi come i montoni»
«Io sto per tuffarmi; possa il mio amore convenire a Dio il mio amore che è segnato, come è zebrato il «rabibi» (un pesce del Marocco)
«Io sto per tuffarmi»
«O Dio, ti prego e ti saluto!»
«Dammi la fortuna»
«O Dio! o Dio!»
«La fortuna! la fortuna!».

Ecco il segreto dei pescatori di perle. I più miserabili non considerano il loro mestiere come un mezzo per guadagnarsi il pane, ma come una avventura. Essi marciano sulla traccia delle fate e non corrono dietro nè ad una scodella di riso, nè ad un quarto di pesce affumicato, nè ai galletti infarciti degli insetti che si trovano nei piedi dei cammelli. Ad altri questi regali. Ad essi i tesori!

Fin qui ya mal si era tenuta lontano da Abdallah ben Ibrahim Kafir. La fortuna gli era stata matrigna; aveva fatto parte delle grandi squadre di pesca delle coste dell'Eritrea; dopo aveva pescato nelle isole Farsan e, durante un tuffo, il suo timpano destro si era rotto. Diventato nakuda, capo di sambuco, la sua vela era stata vista durante tutta una stagione lungo la Somalia italiana: poi si era fermato sui banchi di Guardafui, ma non aveva trovato altro che piccole perle, le piccole perle che si vendono all'India ed il cui prezzo è modesto. L'anno scorso era stato tra Zanzibar e il Madagascar. Perchè non era andato nel Golfo Persico dove è la fortuna?

Mi sento rispondere che laggiù vi era un reame. Quindicimila arabi tuffatori; fratelli fortunati, ne difendevano gli approcci. Egli era figlio del Mar Rosso; il destino aveva voluto che egli frugasse banchi poveri e benchè il destino gli avesse riservato questa parte di mare, egli l'amava egualmente.

Nel Golfo erano 60 e sovente 100 sui boom (battelli di pescatori di perle): che restava nelle mani di ognuno di essi, dopo la divisione? Egli preferiva tutta per sè una perla grossa come l'occhio di una piccola lucertola, che dividere con cento uomini, una grossa perla come l'occhio di un grosso gallo.

Che egli non avesse ancora incontrato «ya mal» lo ammetteva, ma per Iddio, che è il solo Iddio, perchè emettere dei dubbi sulle sue probabilità future? Perchè sospettare il suo mare, il Mar Rosso di essere incapace di produrre perle miracolose?

Pioggia di perle

Questa idea che egli aveva creduto di leggere in noi gettava il più grande disordine nelle sue irreducibili speranze. Seduto di fronte a noi, dall'altra sommità della stuoia, trasse da una tasca della sua camicia cinque piccoli sacchettini di tela rossa, legato ciascuno solidamente; li snodò, raccolse nel fondo della mano ciò che vi era nei sacchetti e, da un capo all'altro della tana, lo lanciò furiosamente nella mia direzione.

Innumerevoli perle arrivarono fino a me.

Era una cosa magnifica: che cosa siete a questo confronto o sontuose vetrine dei nostri gioiellieri? Qui le perle saltellano sulla stuoia di una capanna di arabi; un disgraziato le ha seminate senza neppure seguirle con lo sguardo; si vendicava della brutta opinione che noi avevamo dimostrato di avere dei suoi banchi di perle.

— Vuoi tu vedermi tuffare? — mi fece domandare Kafir. — Farò le cose per bene; darai cinque sterline per il sambuco, due sterline per il cibo e tre sterline, se vuoi, per tutte le cose che imparerai.

— Grazie — gli feci rispondere — io vado nel Golfo Persico e laggiù imparerò. Io desideravo vederti perchè mi avevano detto che tu sei un grande tuffatore.

— Non lusingarmi; i grandi tuffatori sono sordi dalle due orecchie e sovente sono ciechi, io sento ancora. Sono molte dieci sterline? Tu sarai nel tuo sambuco e mi vedrai penare in fondo al mare.

— Grazie.

— Pagherai tu la mia fatica? Pagherai tu il disturbo che io provo quando il peso dell'acqua mi schiaccia? Pagherai tu le mie lacrime salate? Non sei, tu, buono?

— Nel tuo paese, dove tutti pare che soffrano, bisognerebbe esserlo troppo perchè tu possa contare...

Il demone tentatore

— Io ti domando, Cherif Ibrahim, di avvicinare l'orecchio per sentire come la sua respirazione è corta.

— Ditegli, ditegli che, se lo armo i sambuchi, lo vincerò, e che i «lou lou» saranno miei.

Il tuffatore ascoltò la mia proposta e rispose:

— In fondo al mare ho imparato che vi si trova più miseria che perle. — Allora tu prendi le perle, ma lascia la miseria. Sei un mercante? Se lo sei, dieci sterline cosa sono per te? Sei un turista? In questo caso tu dovresti pagare molto di più.

Abdallah Ben Ibrahim Kafir, chi sei? Sei tu che mi interessi o la tua merce? Sei tu uno schiavo? Un individuo condannato ad una vita breve e al lavoro sull'acqua? Nella grande luce del giorno, tu non sei altra cosa che un pescatore di perle. Tuttavia, ai tuoi occhi, che tu sia un pescatore libero su un «houri» o una semplice matricola nell'equipaggio di un «boom», tu non sei nè lo schiavo, nè il condannato. Un demone tentatore ti parla all'orecchio ed io ho compreso che tu lo seguirai per tutta la tua vita. In fondo al mare si diventa sordi, ciechi, cardiaci, tisici. Si diceva anche ricchi. Almeno, si crede. Non è così, o primitivo? Ya mal! Ya mal!

ALBERTO LONDRES.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa».)

L'esempio di un bravo fornaio

Budapest, 22 notte.

L'esempio del bravo fornaio Anzenberger che ha ribassato il prezzo del pane ed ha visto così decuplicare la sua clientela incomincia ad essere seguito dai macellai, dagli osti e da vari venditori di commestibili.

Gli avversari più fieri di Anzenberger, il quale aveva portato il prezzo dei panini da 16 a 12 centesimi l'uno e quello delle pagnotte da 90 a 60 centesimi il chilogrammo, si trovano proprio nel campo dei panettieri la cui associazione ha tentato di sabotare l'iniziativa del reprobo. Ora il macellaio Gross, che ha bottega proprio nelle vicinanze dell'Anzenberger, ha ribassato del 30 per cento il prezzo della carne.

Quasi tutti i proprietari dei ristoranti si sono già dichiarati pronti ad offrire a partire dal 15 del prossimo novembre pranzi a prezzo fisso di tre tipi: da L. 3,60 da L. 4,20 e da L. 4,80. Si noti che questi pasti potranno essere presi anche in locali di primo ordine.

La scoperta di un viennese nel campo della fotografia a colori

Vienna, 22 notte.

I giornali annunciano che l'ingegnere viennese Alfredo Buriss è riuscito a fare una scoperta nel campo della fotografia a colori che avrà notevole ripercussione nell'industria grafica e in [illegible] della cinematografia a colori. Egli ha inventato un dispositivo che [illegible] la riproduzione di fotografie [illegible] carta, [illegible] e cera-

LE INAUGURAZIONI DEL 28 OTTOBRE

La grandiosa stazione marittima di Genova

Genova, 22 notte.

La stazione marittima di Genova, che sarà inaugurata nel giorno che celebra l'inizio del nono anno dell'èra fascista, è tale grandiosa opera da costituire motivo d'orgoglio per Genova e per l'Italia e da assicurare al nostro Paese un primato, al confronto dei maggiori porti del mondo. E ciò, mentre prima eravamo in condizioni di tale umiliante inferiorità, che viene fatto di chiedersi come ci sia potuto per così lungo tempo adattare.

Mentre, infatti, il porto di Genova si ampliava di continuo per i sempre crescenti suoi bisogni; mentre le calate si arricchivano dei più moderni e giganteschi meccanismi per accelerare le varie operazioni del traffico, spesso tumultuoso; mentre le compagnie di navigazione a gara facevano solcare la marea nuove navi colossali, sempre più ricche e fastose, per l'onore della nostra marina mercantile, il forestiere che veniva d'oltre oceano, l'Epulone americano, facile a gonfiare e a generalizzare nel suo cervello saturo di dollari, scendendo dai lussuosi saloni dei nostri transatlantici, vedeva spesso da un soffio di vera aria, si trovava in uno spiazzo fangoso, nel quale non era che un povero baraccone, ove, come in un bazar, si confondevano i vari uffici portuali, un vespasiano pestilenziale e due casotti, che dietro le mal connesse imposte, mettevano in mostra pipe di creta e cartoline illustrate dozzinali, accompagnate bottiglie di liquori volgari e banchi di vino.

Era questa la stazione marittima per passeggieri del Porto di Genova! Era stata impiantata nel 1853 sul ponte che fu chiamato Federico Guglielmo, in omaggio al sovrano tedesco che da Genova partiva per le sue clamorose crociere; nome che poco prima della guerra fu cambiato in quello di Ponte dei Mille, per ricordare che di li ebbe inizio la leggendaria impresa che diè all'Italia la Sicilia e Napoli, poichè di lì, nella notte fatidica del 5 maggio, Nino Bixio era partito al comando del «Piemonte» e del «Lombardo» per imbarcare a Quarto le mille camicie rosse di Garibaldi.

Il contrasto fra la volontà di Genova e d'Italia, tesa alla conquista del primato nei traffici marittimi, e contrasto fra le navi superbe, ricche di ogni bellezza, e la stazione marittima, era troppo stridente e pietoso e offendeva la città, che il Duce chiamò la «Dominante del Mare» e che di una Dominante vuole che abbia, con la potenza, la venustà.

Fra le migliori del mondo

Anche in ciò la volontà animatrice del Duce ha ora trionfato. Oggi la stazione marittima di Genova è la più monumentale e la più ricca del mondo, di gran lunga superiore, per modernità e per certe innovazioni che vedremo, a quelle sull'Hudson, sul Plata e sul Tamigi, per non citare che le maggiori d'Europa e d'America. Essa è un'opera d'arte e un'opera di vita insieme; è vasta essere conosciuta.

E' una bella e ricca costruzione a tre corpi di fabbrica a due piani oltre il terreno, congiunti tra loro, nei piani superiori, mediante un vasto piazzale che mette direttamente dal ponte alla città e mediante due corpi di fabbrica trasversali. Al corpo centrale fanno seguito due porticati con sovrapposta galleria che si estendono fino alla testata, porticati e gallerie che hanno lo scopo di riparare dalle intemperie le comunicazioni fra gli edifici e i punti di sbarco e d'imbarco. Una caratteristica essenziale della nuova stazione, per la quale questa è unica nel genere e ha il primato della modernità, consiste in ciò che la maggior parte del movimento dei passeggieri si svolge non più sul piano della calata, ma su un piano elevato su [illegible] di circa m. 6,50.

Aboliti così i vecchi e scomodi scalandroni, faticosamente manovrabili, che fino a oggi mettevano in comunicazione la nave con la terra e che costituivano un intralcio gravissimo al sollecito movimento di sbarco e imbarco, il passeggiero, attraverso una breve passerella gettata all'arrivo della nave, passa direttamente dalle passeggiate di bordo al piazzale della stazione. La facilità e la celerità delle comunicazioni sono state poi agevolate con la costruzione di un viadotto che congiunge direttamente il [illegible] piano dell'edificio con piazza Principe, e perciò anche la stazione marittima con la città e la stazione ferroviaria di Principe.

La disposizione dei servizi

Il viadotto, staccandosi da piazza Principe, passa sopra le strade carrale e i binari stesi lungo l'antica stazione, che in tal modo non ostacolano più col loro traffico il movimento dei forestieri; e giunge in un piazzale elevato, di m. 48 per 28, a porticato su tre lati, sul quale possono direttamente giungere le carrozze, le automobili e gli omnibus degli alberghi per il servizio dei passeggieri. I pedoni possono accedere al piazzale anche salendo apposite scalinate costruite ai due lati della stazione.

I vari servizi hanno nell'imponente fabbricato sedi comode ed eleganti: al piano terreno: ferrovia, deposito bagagli e uffici postali; al primo piano, passeggieri, dogana e Questura; al secondo piano, uffici, alloggi, una sala per esposizioni permanenti, il Club Nautico e simili.

Un'altra caratteristica importante di questa nuova Stazione marittima è la netta separazione del servizio di classe, che si effettua al primo piano, cioè al piano del piazzale sopraelevato, da quello di terza che si effettua invece al piano di calata. Come abbiamo detto, per mezzo di eleganti piccole passerelle, opportunamente ricoperte in caso di pioggia, i passeggieri di classe passano da bordo al primo piano della stazione, attraverso le ampie terrazze costruite appositamente lungo ciascuno dei quattro approdi. Corridoi coperti guidano poi i passeggieri in arrivo [illegible] il grande salone doganale, dove viene effettuata rapidamente la visita al bagaglio. In questo salone, artisticamente e sontuosamente decorato, trovasi un ufficio per il direttore di Dogana, un ufficio turistico della «C.I.T.» e un ufficio della Società Espresso Bagagli, che è particolarmente incaricata di tutti i trasporti di bagaglio fra bordo e la cinta doganale, con una tariffa forfaitizzata, corrisposta dal passeggiero alla società di navigazione con l'importo del biglietto di imbarco. Attigue al salone doganale sono ampie e decorose sale di aspetto.

Subito la visita doganale, il passeggiero può spedire il proprio bagaglio nell'apposito ufficio delle Ferrovie dello Stato attiguo al salone doganale, e passa quindi sul piazzale, dove trova omnibus, autotassametri e vetture che, attraverso il viadotto, lo trasportano all'albergo, in città o alla vicina stazione ferroviaria di P. Principe.

All'arrivo, la eventuale visita sanitaria e il controllo dei passaporti vengono effettuati o in navigazione o nel percorso in rada a banchina, per modo che, appena il piroscafo è ormeggiato, i passeggieri sono liberi di sbarcare.

Per l'imbarco il passeggiero accede alla Stazione dall'altro centrale, passa nel salone attiguo ove si trovano le sale d'aspetto e di scrittura, un ufficio cambio e gli uffici delle società di navigazione, e, dopo la verifica del passaporto nella dalla speciale commissione in un'apposita sala, accede a bordo, attraverso i corridoi e le piccole passerelle.

Il bagaglio in partenza, preso in consegna dalla «Espresso Bagagli» in un apposito salone di smistamento, viene trasportato o direttamente in cabina o in bagagliera con tutta prontezza, senza che prima che il passeggiero abbia compiuto le formalità relative alla verifica del passaporto, senza che il passeggiero debba corrispondere alcun pagamento diretto e avere noie di registrazioni od altro.

Al primo piano, oltre i servizi già indicati, si trovano le l'ufficio postale, telegrafico e telefonico, una rivendita di tabacchi, una rivendita di fiori e di giornali, un bar e ristorante, gli uffici della «C.I.T.» e della «Cook» e della «Espresso Bagagli», nonchè eleganti gabinetti da toilette. Hanno pure quivi sede il commissariato di Pubblica Sicurezza e l'ufficio della Milizia Portuaria.

Dogana e conforts

Al piano di calata sono sistemati e funzionano come al primo piano tutti i servizi necessari per l'arrivo e la partenza dei passeggieri di terza classe. Così vi è un ufficio permanente di Dogana, una sala di visita doganale, una sala d'aspetto per passeggieri in arrivo, un ufficio ferroviario per spedizione bagagli, un ufficio informazioni e protezione rimpatriandi, gli uffici della Finanza, dei Carabinieri, della Milizia e della Pubblica Sicurezza, una sala d'aspetto per passeggieri in partenza, gli uffici dell'Ispettorato dell'emigrazione, i posti di soccorso della Croce Rossa e della Croce Verde, una camera mortuaria, ritirate, docce. Funzionano anche qui rivendita di tabacchi e tabacchi ed una di fiori e giornali.

Anche per la terza classe il trasporto dei bagagli in arrivo e in partenza viene effettuato dalla Società Espresso e per mezzo dei facchini portabagagli, senza che i passeggieri debbano fare alcun pagamento diretto. Al pianterreno è pure sistemato un grande deposito di bagagli, utilizzato anche per bagagli di classe, e un deposito di autovetture.

L'accesso alla Stazione non è libero, ma limitato, per ragioni di ordine e di sicurezza, a determinate categorie di persone munite di permesso permanente e a chi ottenga, dal commissariato di Pubblica Sicurezza uno speciale biglietto di accesso eccezionale.

Tutti i servizi della Stazione marittima sono coordinati e diretti dal comando della Stazione, che ha sede al primo piano ed è retto da un ufficiale superiore di Porto. Il personale addetto al Comando, indossante la speciale divisa consortile, sorveglia e tutto procede regolarmente. Annesso al comando di Stazione funziona un ufficio presso il quale vengono conservati, a disposizione del proprietario, oggetti perduti o abbandonati nella Stazione o sulle calate del Ponte dei Mille.

E' questa la nuova stazione del porto di Genova. Essa è degna della Dominante del Mare e della nuova Italia; essa è capace di assolvere degnamente l'ufficio suo. Si può ricordare a questo proposito che di oltre 120 mila passeggieri e il movimento registrato nei primi otto mesi di quest'anno e che questo movimento deve avere ancora un più ampio incremento, considerando lo sviluppo preso dal turismo e dagli affari.

Essa è anche testimonianza di ciò che l'Italia vuole e dagli sforzi che la Patria compie ovunque, per affermare la sua vitalità e la sua potenza creatrice.

RENZO SIDONE

Bonifiche e costruzioni dell'O. N. C.

Roma, 22 notte.

L'Opera Nazionale per i Combattenti, in occasione dell'8.o anniversario della Marcia su Roma, inaugurerà il 28 ottobre, le seguenti opere:

In provincia di Roma: Bonifica di Isola Sacra, impianto d'irrigazione per l'importo di L. 2.700.000; Azienda di Isola Sacra: 8 fabbricati colonici, importo L. 960.000; adattamento terreno per l'irrigazione, L. 300.000; sistemazione piazzale e strade, L. 165.000. Importo complessivo L. 3.115.000.

In provincia di Taranto: bonifica della Stornara, strade Km. 5.456, canali Km. 30.505, opere d'arte n. 43, per l'importo complessivo di L. 4.225.000.

In provincia di Napoli: Bonifica di Licola Marcaturo, canalizzazione per un importo di L. 580.000; colmate lire 320.000; opere d'arte, L. 610.000; terzo lotto acquedotto L. 185.000; sistemazioni varie L. 100.000. Importo complessivo L. 1.295.000.

In provincia di Bari: Bonifica del Vallone della Silica, per l'importo complessivo di L. 1.850.000.

In provincia di Cagliari: Aziende di S. Luri, per l'importo di L. 736.000; Bonifica di S. Luri, L. 650.000. Importo complessivo L. 1.386.000.

In provincia di Lecce: Azienda agraria di Lecce, L. 550.000; Bonifica seconda zona S. Cataldo; L. 100.000; Bonifica terza zona S. Cataldo, L. 170.000; Bonifica di Porto Cesareo, L. 450.000. Importo complessivo L. 1.280.000.

In provincia di Pisa: Bonifica di Coltano, strada del Caligi, L. 117.000; strada dei Mortellini, L. 120.000; opere d'arte: tre ponti in cemento armato; cinque ponticelli in cemento armato; piccolo acquedotto per approvvigionamento idrico di Coltano, per l'importo di L. 250.000; Bonifica della Vettola: strada dei Santi, per l'importo di L. 61.000; collettore con relativo ponte per l'importo di L. 237.500. Importo complessivo L. 794.500.

In provincia di Bologna: Lavori in Val Sellustra: briglia sul Sellustra, L. 150.000; prima metà del primo tronco di strada, L. 420.000; Azienda di Val Sellustra: fabbricato, podere, colline, L. 37.000. Importo complessivo Lire 607.000.

In provincia di Chieti: Bonifica di Trigno: tre fabbricati L. 330.000.

In provincia di Venezia: Bonifica di Caorle: casetta macchinista L. 30.000; pozzo artesiano L. 25.000. Importo complessivo L. 55.000.

Il Sanatorio Tina Nasi Agnelli che si sta ultimando a Pra Catinat

Pinerolo, 22, notte.

(G. B.) — Il Sanatorio femminile di Pra Catinat, intitolato alla compianta signora Tina Nasi Agnelli va sorgendo con ritmo febbrile a poca distanza del Sanatorio maschile, che l'ha preceduto e già spicca grandioso e ridente sul fondo scuro della pineta, come una pennellata di bianco vivace fra le tinte smorzate dell'alpe tunesiosa. Questo Sanatorio, come già il maschile, è sorto per volere del generoso e munifico senatore Agnelli, il quale seguendo le direttive del Governo nazionale, ha voluto essere il più fervido e benemerito pioniere della santa crociata antitubercolare; ed è opera dell'ing. Luigi Magistretti che ha iniziato i lavori verso la fine del maggio 1929, ed ha saputo condurli a termine con un'attività veramente sorprendente, così che ora si stanno dando gli ultimi tocchi.

Il vasto fabbricato, a quattro piani, con magnifiche camere a uno, a due ed a tre letti e ben arieggiate e soleggiate, è come si sa, destinato alle donne, le quali, come i maschi e forse anche più sono soggette alle tubercolosi. Sul finire dell'anno il sanatorio accoglierà quelle, fra le dipendenti del sen. Agnelli, che abbisognano maggiormente di cure nonchè quelle affette da forme iniziali e leggere, con residui di pleurite e broncopolmonite, per potere, colle ottime cure mediche e con l'aria pura, scongiurare il pericolo. Per conoscere i grandi benefizi che le malate potranno trarre dalla cura sanatoriale, basta volgere uno sguardo al Sanatorio maschile che da oltre 16 mesi funziona egregiamente sotto la direzione del dottor Italo Mathieu, un medico modesto e valoroso, un chiaro apostolo della medicina che si curva sollecito sulle umane sventure e che sarà pure direttore di questo Sanatorio; ed ove, in sì breve volgere di tempo, sono stati restituiti alla gioia della salute e delle famiglie tanti individui minati dal terribile male.

Le forme di tubercolosi iniziale vengono radicalmente guarite e le altre più gravi grandemente migliorate, poichè, oltre al nutrimento adatto ed abbondante, vi è la cura dell'aria impregnata del balsamico aroma della resina del pino, e delle radiazioni solari che a tale altezza sono più vive e più luminose. Oltre alla cura elioterapica, che occupa forse il posto più importante, si eseguiscono operazioni di pneumotorace secondo il metodo Forlanini, che arresta il progresso della malattia e fa riposare il polmone, assicurandone la completa disinfezione, per cui l'ammalato, sotto l'influenza benefica della cura, aumenta di vigore e di peso, ed il suo organismo viene portato nelle più favorevoli condizioni di difesa.

Nel libro relativo alle osservazioni dei malati dimessi dal Sanatorio, ad ogni pagina trovansi attestati pieni di riconoscenza verso il direttore ed i medici, per la premurosa assistenza, gli insperati miglioramenti e le rapide guarigioni ottenute.

Questi ottimi risultati non stupiscono, quando si consideri che l'ammalato, oltre alle delle diligenti cure mediche, ha a sua disposizione tutto ciò che occorre per sollevare il morale e ricreare lo spirito: magnifiche sale di scrittura, di lettura, di riunione e di giuoco, il cinematografo, un perfetto impianto radiofonico con autoparlanti nelle sale e fili di trasmissione ai piani superiori, per cui ogni edraio munito della cuffia di audizione, ed ogni malato può, quando voglia, distrarsi alla musica della radio e dimenticare in parte il suo male.

Nelle ore libere dalla cura, il ricoverato può fare passeggiate all'aperto e godere aria, luce e frescura, risalendo al vicino Prato Catinat, oppure passeggiare attraverso alla magnifica pineta, e godere nello stesso tempo del superbo panorama che si stende dinanzi: la maestosità solenne dei monti dell'Albergian coi suoi ridenti pascoli alpini, la ridente vallata del Chisone solcata dal glauco fiume che va a fecondare la pianura; la verdeggiante campagna intorno e i pittoreschi villaggi nascosti qua e là fra il verde dei pini e degli abeti, e, in alto, sulle balze scabrose, i minuscoli e graziosi casolari alpestri, costruiti colla tenacia dell'alpigiano verso le colossali cuspidi che i monti lanciano nell'azzurro fino a superare i 3000 metri.

Immensa è la somma di bene fatto dal senatore Agnelli erigendo questi Sanatori! E sarebbe provvidenziale fortuna se, in altri angoli pittoreschi dei nostri monti, sorgessero Sanatori ben attrezzati come questi di Pra Catinat! Si deve però riconoscere che l'Italia ha fatto grandi progressi nella lotta voluta dal Governo nazionale contro la tubercolosi, specialmente coll'applicazione su vasta scala della legge sull'assicurazione sociale, per cui molti Sanatori sono in via di costruzione, ed altri progettati. Ed è certo che, quando saranno meglio riconosciuti ed apprezzati i grandi vantaggi derivanti dalle cure sanatoriali, che restituiscono sani tanti individui alla famiglia ed alla società, altri sanatori sorgeranno, sui monti e fra le pinete d'Italia.

Il delitto di Millesimo

L'incredibile cinismo del parricida

Savona, 22 notte.

Sull'efferato delitto di Millesimo, si hanno nuovi e raccapriccianti particolari. Si apprende che tanto l'assassinato, Giovanni Maria Suppato, quanto il figlio assassino, Valentino, di 18 anni, vivevano insieme, soli, in un loro podere valutato in 30 mila lire, conducendo una vita semi-selvaggia. Erano entrambi pochissimo socievoli, ed il figlio meno del padre. Il giovane non aveva che un amico in paese, e non salutava mai nessuno. La loro casa, che sorge isolata su un'altura, è qualcosa che sta fra la spelonca e il canile. I due dormivano sulla paglia, pur possedendo un letto, per quanto antico e sgangherato. La casa è in pieno abbandono, e vi regnano il disordine e la sporcizia. L'assenza di una donna vi si rivela evidente.

A 200 metri dalla casa è il campo di granoturco ove l'assassino seppellì il padre. Quivi il giovane fece due assaggi per scavare la fossa, ma avendo trovato il terreno duro si risolse di praticare l'infame buca sul ciglio del campo stesso, verso il sentiero. Egli scavò così una fossa rettangolare perfetta, da vero becchino. Lo stesso assassino confessò che nel corso del suo tremendo lavoro vi saltò dentro cinque o sei volte, per misurarne la profondità, fino a che la fossa raggiunse l'altezza di 80 centimetri. Ed allora egli, freddamente, vi gettò il corpo del padre e lo seppellì meticolosamente.

Un altro orrendo particolare è venuto in luce, e dimostra la cinica freddezza del giovane delinquente: il Valentino la mattina del 16 corr. si presentava ai carabinieri di Millesimo a denunciare la scomparsa del padre, dicendo che questi era uscito un paio di giorni prima, di buon mattino, vestito cogli abiti da festa, senza più fare ritorno. Il maresciallo Gandolfo e i militi Menchini e Fossati fecero attive indagini per un'intera settimana. Il mattino del 20 il carabiniere Menchini, preso da forti sospetti, si fece accompagnare dal Valentino al campo di granoturco, e, davanti al terreno smosso di fresco, invitò il giovane a scavare col badile. Il Valentino ubbidì. Si pose al lavoro tranquillamente, senza battere ciglio, come se compisse una cosa naturalissima, quasi indifferente. Il terreno appariva sodo e duro, e ad un certo punto il milite fece tralasciare lo scavo. Il terreno era così compatto perchè l'assassino lo aveva a più riprese, accuratissimamente pigiato, coi piedi, sulle spoglie del genitore trucidato!

Fu solamente il giorno dopo, quando i carabinieri si recarono al campo in compagnia di un nipote dell'assassinato — il quale era pure stato preso da forti sospetti — che, scavando nuovamente nello stesso posto — apparve ad un dato punto, allo scoperto, una mano dell'infelice Suppato!

Recatici a Millesimo, alla stazione dei carabinieri abbiamo visto e parlato con l'assassino. Costui nulla ha, esteriormente, di truce e di sinistro. E' un vigoroso giovinotto, alto, dalla faccia regolare e dagli occhi calmissimi, dai capelli castano chiari, con una giacca di pesante velluto, pantaloni neri, scarpe grosse e camicia di colore senza collo: il vero tipo del contadino, semplice. Gli rivolgiamo la parola, ed egli risponde pronto, in buon italiano.

— Sei pentito di quello che hai fatto?

— Sono pentito perchè mi trovo in prigione, ma non di averlo ucciso.

— Quando deliberasti di ucciderlo?

— Quando avevo dodici anni, e glie lo dicevo sempre, che volevo farla finita con lui.

— Ma per quale motivo l'hai strangolato?

— Perchè mi maltrattava e non mi dava l'occorrente per mangiare e vestire.

— Avete avuto un litigio?

— Ne avevamo sempre, ma quella sera no.

— Anche la sera prima, hai tentato di strangolarlo e il giorno stesso hai detto con qualcuno che forse l'indomani non lo avrebbe visto più...

— M'insegnava male... Mi istigava a rubare e rapinare nelle strade. Così doveva finire, una volta o l'altra...

Apprendiamo poi dal carabiniere:

Lo strangolò verso le ore 20 del giorno 13. Abbandonò il cadavere nel locale adibito a giaciglio, salì a scavare la fossa, ritornò presso il cadavere, se lo caricò sulle spalle. A metà strada lo depose a terra per riposarsi. Indi, caricatoselo sulle spalle, riprese il tremendo viaggio, lo seppellì, lo ricoperse di terra, vi calcò sopra coi piedi, accese fasci di granturco sulla sepoltura e ritornò al covile, ma anzichè al solito posto, per due notti, cioè quelle del 13 e del 14, dormì sul solaio.

Tanta fredda ferocia, da parere persino inconsapevole, empie l'animo di terrore e tronchiamo il terribile dialogo. Movente, come già si disse, fu l'interesse, perchè il padre voleva vendere il podere, e l'assassino dice anche perchè il babbo gli insegnava male.

Domani verrà fatta l'autopsia del cadavere dai dottori Cilavegna di Millesimo e Morandi di Cairo Montenotte.

Inutile dire che enorme è l'impressione suscitata in questa popolazione dall'orrendo crimine.

I PROCESSI

La cattura del «Cogne» in Cassazione

Roma, 22 notte.

Si è discusso oggi dinanzi alla prima sezione della Corte di Cassazione, il ricorso proposto dalla Società anonima Rischi e assicurazioni di Genova, avverso la sentenza pronunziata il 21 giugno 1929 dalla Corte di Appello di Torino e relativa alla nota controversia giuridica sorta in conseguenza della cattura del piroscafo Cogne, ad opera dei legionari fiumani. I precedenti sono noti ai lettori della Stampa, per essere stati di recente ricordati.

La vertenza

In seguito alla cattura, compiuta come si ricorderà dai legionari di Gabriele d'Annunzio per ordine del comandante, i finanzieri milanesi offrirono al poeta di riscattare il carico, ciò che infatti avvenne per una somma di circa sette milioni di lire. E il Cogne poteva così riprendere il suo viaggio, dopo un mese, e raggiungere senz'altra deviazione la mèta. La sentenza che oggi è stata portata dinanzi al Supremo Collegio non è pertanto che un episodio che si ricollega alla cattura, soltanto per i rapporti giuridici intercorsi fra le ditte proprietarie del carico e la società di assicurazione.

Mentre alcuni dei danneggiati addivennero a delle transazioni con la Compagnia assicuratrice, le Società Barberis e la «Mechanica Importadora di San Paolo», citarono la ditta di spedizione Ambrosetti di Torino chiedendo di essere rimborsate dei danni. La ditta Ambrosetti citava a sua volta l'Unione rischi assicurazione, presso la quale essa aveva assicurato la merce, a rispondere in base alla polizza di assicurazione. Sorse così la necessità di stabilire la natura giuridica della cattura del Cogne, per stabilire cioè se essa, rientrando nei rischi di guerra, obbligasse la Compagnia assicuratrice a corrispondere il relativo indennizzo, dato che si assumeva che era stato contrattato anche il rischio di guerra. Il Tribunale e la Corte di Appello di Torino, seguendo l'indirizzo di giurisprudenza tracciato da altre sentenze italiane e straniere, ritennero che la cattura del Cogne fosse un vero e proprio caso di guerra: senonchè, mentre il Tribunale sentenziando a favore della Compagnia assicuratrice giudicò che questa non era tenuta al pagamento della somma richiesta, in quanto il rischio di guerra non era compreso nelle condizioni della polizza generale, la Corte di merito fu invece di opposto parere, e condannò l'Unione rischi e assicurazioni al risarcimento dei danni verso le due Società assicurate, in quanto ritenne che il rischio di guerra, se pure di esso non si faceva cenno nelle condizioni della polizza generale, era esplicitamente menzionato nel certificato detto di sicurtà.

E' appunto contro questa sentenza che l'Unione rischi e assicurazione, assistita dagli avv. Aldo Luzzatti e Salvatore Russo di Genova, ha proposto l'odierno ricorso. Resistenti erano la Società Barberis, assistita dall'avvocato sen. Barzilai, la Società Mechanica Importadora, difesa dall'avv. Borasio di Genova entrambe di San Paolo del Brasile e la Società Ambrosetti difesa dall'avv. Sabbatini di Torino.

Un interessante dibattito

Presiedeva la Corte S. E. Petrone. Il consigliere Rebustati ha fatto una chiara ed esauriente relazione della causa, che, come si vede, involgeva una elegante questione di diritto di indubbio e palpitante interesse mercantile.

Avuta quindi per primo la parola l'avv. Luzzatti, nell'interesse della Compagnia ricorrente, egli ha sostenuto che la ditta Ambrosetti aveva stipulato con l'Unione rischi una polizza generale di abbonamento che comprendeva il solo rischio marittimo di ordinaria navigazione e vi era, come clausola aggiunta, la facoltà di applicare anche il rischio mine e torpedini, esclusi però tassativamente tutti gli altri rischi di guerra. Senonchè, nel redigere e rilasciare alla ditta Ambrosetti il certificato di applicazione di questa merce alla detta polizza di abbonamento, l'impiegato della Compagnia commise un errore materiale: invece di scrivere sul certificato «rischio mine e torpedini» scrisse: «rischio di guerra». La stessa ditta Ambrosetti omise in causa di non aver chiesto rischio di guerra. La Corte di Torino, a torto, secondo il ricorrente, non credette alla effettività dell'errore materiale denunziato dando al riguardo una insufficiente motivazione. Inoltre, la polizza di assicurazione fu stipulata in proprio a nome ditta Ambrosetti, quindi una eventuale azione non potrebbe essere accettata che da essa ditta e mai dalle due Società quali resistenti, le quali non possono agire neppure quali giratarie della polizza o del certificato di assicurazioni.

Dopo alcune altre considerazioni dell'avv. Russo ha la parola il sen. Barzilai per la resistente ditta Barberis. Egli sostiene che i certificati di assicurazione, pur facendo richiamo alla polizza, costituiscono titoli autonomi e il portatore di essi deve ad ogni effetto ritenersi beneficiario del risarcimento dei danni. Poichè il certificato è una specializzazione della polizza generale, esso può perfettamente contenere clausole riflettenti rischi maggiori o minori di quelli compresi nella polizza. Nessuna meraviglia quindi che, nel caso in esame, i certificati comprendessero anche il rischio di guerra, che, a quanto si assume, non era invece contemplato nelle condizioni della polizza generale. Il sen. Barzilai sostiene che bene a diritto la Corte di merito ha concluso ammettendo che al portatore dei certificati, per il semplice fatto della trasmissione manuale, anche senza d'uopo di girata alcuna, spetti l'azione diretta contro gli assicuratori. Basta ricordare che al portatori di certificati le Banche universalmente fanno anticipazioni in base alle merci in essi certificati comprese.

Il sen. Barzilai ha combattuto quindi la tesi dell'errore materiale che sarebbe stato commesso da impiegati dell'Unione-rischio e assicurazione dichiarandola assurda e inconcepibile, così come l'ha ritenuta la Corte di Torino; ed ha ricordato, a sostegno del suo apprezzamento, il fatto che lo speditore, cioè l'Ambrosetti, ha fatto pagare alla ditta il premio per il rischio di guerra e non quello per il solo rischio delle mine. Per queste considerazioni, l'oratore ha concluso chiedendo la riconferma dell'impugnata sentenza dovuta ad un magistrato di altissimo valore quale il Danella.

Per la ditta Ambrosetti ha parlato brevemente l'avv. Sabbatini unicamente per scagionare la ditta stessa dal sospetto di malafede, che qualcuno ha avanzato. Se è vero che l'Ambrosetti assicurò per il solo rischio mine, sta di fatto però che l'Unione rischi rilasciò certificati che comprendono anche il rischio di guerra, onde non si può parlare di sorpresa di buona fede, ma si deve ritenere che, dato il rapporto fra la ditta di spedizione e la Compagnia assicuratrice, questa intendesse includere anche tale rischio.

La sentenza fra venti giorni

Ha preso da ultimo la parola il Procuratore Generale De Muro il quale si è pronunziato per l'accoglimento del ricorso, ritenendolo fondato. Egli ha detto che la Corte di Torino partì da un presupposto giuridicamente errato quando ha ritenuto il certificato di assicurazione e non la polizza capace di produrre effetto vincolativo. Già facendo la Corte non ha tenuto conto che il documento, in cui si concreta il negozio giuridico dell'assicurazione, è la polizza generale. Il Procuratore Generale ha pertanto concluso chiedendo l'accoglimento del ricorso per difetto di motivazione della sentenza impugnata.

Fra una ventina di giorni si avrà l'attesa udienza del Supremo Collegio, ma si ha ragione di ritenere, secondo le voci che circolavano questa sera negli ambienti giudiziari, che la Cassazione non seguirebbe la conclusione del Procuratore Generale e quindi si pronunzierebbe per il rigetto del ricorso.

Sei imputati di falsa testimonianza

Assolutoria generale

(Tribunale Penale di Torino)

Il movimentato dibattimento che ebbe ieri il suo epilogo alla VIII Sezione è il frutto della inimicizia esistente ormai da anni tra certi Adolfo Garbero, cinquantottenne, abitante in via Tarino 7, e Francesco Cremasco, quarantasettenne, abitante in via Aosta 14. Tra costoro si è avuta una lunga serie di vicende giudiziarie che dal campo civile sono sconfinate in quello penale. Qualche anni or sono, il Garbero citava il Cremasco avanti il Pretore, ottenendone la condanna al pagamento di 6000 lire quale risarcimento di danni per un affare che tra i due era intervenuto, pare, con fortuna assai scarsa. Ma il Garbero non riusciva ad incassare la somma, perchè il Cremasco, intanto, accampando un credito verso il Garbero di circa 6000 lire, riusciva ad ottenere dall'autorità giudiziaria il sequestro di questa somma a sua mani.

Per ottenere tale provvedimento cautelativo, il Cremasco aveva affermato che l'atteggiamento del Garbero era tale da fargli ritenere che ogni garanzia per il suo credito andasse sfumando. Il Garbero infatti, a detta dell'avversario, aveva dichiarato di aver alienato tutte le sue attività e che non gli importava nulla di atti contro di lui perchè la sua situazione era quella dell'insolvibile. Aveva in tal modo iniziato una causa civile intesa ad ottenere la conferma del sequestro. Il Tribunale, con sentenza del 29 aprile 1927, ammetteva otto capitoli di prova, uno dei quali (quello da cui doveva scaturire la causa penale) era così formulato: «Vero che il Garbero dichiarò esplicitamente, in presenza a più persone, che con lui non c'era più nulla da fare in quanto non era più buono neanche per un soldo ed aggiunse di essere lieto di aver tutto venduto». Ammesso questo esperimento, Cremasco e Garbero, l'uno più agguerrito dell'altro, si accinsero a provare i rispettivi assunti. Occorsero diverse udienze per sentire tutti i testi indicati dall'uno e dall'altro (il Garbero naturalmente tendeva a provare di non aver fatto quelle dichiarazioni sul proprio stato patrimoniale) quando l'11 gennaio 1928 si verificò un colpo di scena.

Certo Giuseppe Gamba dichiarava di aver udito le precise dichiarazioni del Garbero, presenti certi Carlo Borghi, Felice Stroppiana e Lorenzo Galletto. Mentre il Borghi confermava la circostanza, gli altri negavano di essersi mai incontrati con lui. Vani furono i confronti disposti dal magistrato: tutti i testi insistettero nelle rispettive versioni. Si verificava allora questo fatto: il Garbero denunciava il Gamba e il Borghi per falsa testimonianza ed il Cremasco per subornazione di testi. Ma Cremasco anche questa volta non rimaneva passivo e denunziava Galletto e Stroppiana per falsa testimonianza e Garbero per subornazione. Tutti i personaggi della vicenda venivano così rinviati a giudizio insieme a certo Pistoiesi Adolfo che pure aveva dichiarato di avere inteso il Garbero fare le note dichiarazioni.

Il dibattimento non ha consentito di accertare quale delle due versioni fosse la vera: i due gruppi di imputati continuarono vivacemente ad insistere nella affermazioni. Il Tribunale, perchè non essendosi così fatta luce sull'episodio, mandò assolti tutti gli imputati per insufficienza di prove. (Pres. cav. Gatti; P. M. cav. Dalla; Difesa avvocati Cavaglià, Maccari, Farinelli, Dagasso, E. Giordano, Vigna, Astore, Ezio Rossi).

La condanna del salumiere

fuggito all'estero dopo il dissesto

(Tribunale Penale di Torino)

E' stato ripreso ieri alla sesta sezione del Tribunale il processo contro il cav. Guglielmo Groppo di Giovanni, da Moretta, di 51 anno, il salumaio che divenne milionario e che fu poi protagonista di un clamoroso dissesto. Il Tribunale (Pres. cav. Baile, Canc. cav. Luccio) ha assolto il Groppo, per non provata reità, dalla bancarotta fraudolenta, condannandolo per bancarotta semplice e truffa a due anni e due mesi di reclusione.

Il dissesto Dabbusi-Rusconi

L'arringa e le richieste del P. M.

Le difese dei principali imputati

Milano, 22 notte.

Il P. M. cav. Segurani ha pronunciato stamane la sua requisitoria nel processo per il fallimento della Società Anonima Rusconi-Dabbusi, iniziato lo scorso venerdì alla Sezione XII. Ed ha parlato per tre ore con serrate argomentazioni.

Egli è entrato nel vivo della discussione sostenendo che la Società Dabbusi-Rusconi non era un'anonima fiducia come vuol far credere la difesa per giustificare le operazioni personali del Dabbusi. Il dichiara di ritenere che nel colossale giro di cambiali di favore con firme anche di nullatenenti, escogitato dal Dabbusi, esiste indistruttibilmente il dolo. E il P. M. dimostra la sua tesi con serrate e [illegible] argomentazioni, interrotto qualche volta dagli avvocati difensori.

Il cav. Segurani passa poi a parlare del procuratore Bernocchi nella cui abitazione è stato trovato lo scadenzario. Per l'accusa il Bernocchi è il perno di tutto e la sua responsabilità è quindi piena nella bancarotta fraudolenta. Per l'altro procuratore, il Marassi, è ritenuto invece soltanto la responsabilità nella bancarotta semplice.

Il rappresentante della legge dedica poi poche parole agli altri amministratori che hanno perso tutto quanto avevano, ribadendo che contro di loro non può sussistere che la bancarotta semplice, per omessa denuncia di pagamenti.

Prima però di esporre le sue richieste di condanna, il cav. Segurani riparla del Dabbusi per dichiarare che, se non c'è bancarotta fraudolenta nella sua ridda di milioni, egli non chiederà mai più una condanna per bancarotta fraudolenta. «Abbiamo condannato dei disgraziati che avevano prelevato soltanto qualche cosa per la famiglia nell'indigenza; non condanneremo lui? Bisogna ricordare le ultime parole del Capo del Governo contro i Cagliostri del mondo economico».

Il P. M. chiude chiedendo nei riguardi del Dabbusi l'assoluzione per insufficienza di prove nel reato di truffa in danno del Consorzio Tubi e la condanna per gli altri reati a 5 anni e 5000 lire di multa, col condono di un anno.

Tre anni e sei mesi egli domanda per il Bernocchi, responsabile di concorso nella bancarotta fraudolenta; sei mesi per il Rusconi, l'Oldrini, il Colombo, il Geslini e il Marassi.

All'udienza pomeridiana parla l'avvocato Carnelutti. Egli dice:

«Dabbusi non è stato che un attivo gestore della Società e non ha cagionato che in parte il fallimento della stessa. C'era colpa o dolo? Volontà di cagionare il danno, o difetto di esperienza? Guardiamo addentro a questa bancarotta senza fare le distinzioni fatte dal Pubblico Ministero fra teoria e pratica, che non sono accettabili. La bancarotta fa parte dei reati contro la proprietà, perchè lede gli interessi dei creditori. Chi lede questi interessi ruba. Ma il bancarottiere di solito ruba nascondendo in favore di se stesso parte delle attività che spetterebbero ai creditori. Dabbusi non è il solito bancarottiere. Egli ha rovinato la Società per imperizia e negligenza; non ha nascosto nulla del dissesto, non ha sperperato. Egli è caduto quindi nella sola bancarotta semplice. In Giovanni Dabbusi non si può vedere il ladro dei suoi creditori. Cosa è rimasto nelle sue tasche? Quali sono, d'altra parte, gli sperperi pazzeschi? Il dibattimento non ha fatto emergere che l'imperizia del Dabbusi».

Il difensore continua nell'esame delle risultanze del dibattimento. Egli nega anche il valore di cosa giudicata al fallimento, dichiarato in nome sociale. Il prof. Carnelutti precisa poi quale è la sua tesi intorno alle cambiali di favore. Non si tratta, dice, di cambiali di favore, ma di obbligazioni cambiarie: mezzo di salvataggio delle aziende rovinose, questo sì, ma colposo, non doloso. Il difensore del Dabbusi chiude la sua arringa, affermando che il suo raccomandato deve essere assolto dalle imputazioni di truffa e di bancarotta fraudolenta. Al giudici decidere sulla bancarotta semplice.

Si alza a parlare quindi il difensore del Bernocchi, l'on. Carlo Maria Maggi, che ad una ad una, sia dal punto di vista giuridico come da quello morale, tenta di confutare le diverse accuse sostenute dal P. M.

La sentenza si avrà domani in serata.

Folla di imputati e di avvocati alla causa per il dissesto del Banco di Genova

Genova, 22 notte.

Si è iniziato stamane il processo a carico dei responsabili del dissesto del Banco di Genova, che, come è noto, avrebbe dovuto iniziarsi giorni addietro e che era stato rinviato ad oggi. Il dibattimento si è svolto dinanzi alla sesta Sezione del Tribunale, la quale si è trasferita per l'occasione nell'aula delle Assise, in via Santi Giacomo e Filippo, poichè, dato il numero degli imputati, delle parti lese e degli avvocati, non sarebbero state sufficienti le aule comuni di Palazzo Ducale.

Negli scanni, riservati durante i processi d'Assise ai giurati, hanno preso posto gli avvocati, che sono davvero una coorte. Di fronte siedono gli imputati, e cioè Angelo Banderali ex-deputato, R. G. Vigna, Delfino Dottaro, Emilio Delfino, Silvestro Barbera, Edoardo Zavattarelli, Cesare Baradel, Adolfo Spinelli, Giovanni Capellari, Guglielmo Marchelli, Giancarlo Daneo, Edoardo Rosasi, Guido Gandella, Camillo Oglietti, Luigi De Marini, Aristotile Re.

Poichè stamane [illegible] uno dei principali imputati, il comm. Diego Campo, il presidente rinviava l'udienza alle 15. A tale ora, il Campo non essendosi presentato, il dibattimento veniva iniziato in sua contumacia. Tutto il pomeriggio è stato impiegato nell'interrogatorio di due fra i principali imputati, l'on. Banderali, già rappresentante in Parlamento del partito popolare italiano, e il comm. Vigna, il primo in qualità di presidente del Consiglio d'amministrazione dell'ex-Banco di Genova, il secondo di direttore.

Il capo principale d'imputazione per costoro e per quasi tutti gli altri imputati è quello di bancarotta fraudolenta. Sia il Banderali che il Vigna hanno protestato la loro innocenza e in modo speciale il Banderali, il quale si è dichiarato vittima delle manovre del defunto comm. Tomasi che fu l'ideatore e uno dei fondatori del Banco di Genova. Come si è detto, il processo non durerà meno di tre settimane, dato il gran numero di imputati e di testimoni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Travolto da un autocarro del pastificio Crisio, è rimasto in frazione Cabanette, lo scolaro Guazzotti Walter, d'anni 9, riportando molteplici ferite, guaribili in un mese.

— Per furto di L. 200 in danno di Massa Gerolamo è stato condannato a 4 mesi di reclusione tale Mario Galliumino, d'anni 37, da Pinerolo Po.

DA CASALE

Un audace furto di preziosi e denaro è stato compiuto nottetempo da ignoti nella abitazione di tale Rusio Pietro, da Giarole, causandogli un danno di circa 5000 lire.

Nuovi prezzi del pane: forma grossa L. 1,50, forma piccola L. 2,10 al kg.

Ignoti vandali penetrati nottetempo in un bosco di proprietà di Margara Domenico, a Frassineto, vi distrussero settanta alberi, causandogli un danno ingente.

DA GENOVA

L'attacchino municipale Domenico Minna, d'anni 30, in salita Provvidenza, mentre era sopra una scala intento ad affiggere un manifesto, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo, uccidendosi sul colpo.

DA RIVOLI

Il prezzo del pane è stato ridotto di L. 0,10 al kg. in tutte le panetterie, tanto per le forme medie quanto per quelle piccole.

Il Civico Ospedale è stato dotato di un moderno gabinetto radiologico, entrato in funzione sotto la direzione del dott. Pasquale Uberto.

DA TORTONA

L. 15.000 hanno devoluto alla beneficenza le signore Irene Pistti-Salvi e Maria Teresa Carbone-Pistti in memoria del defunto loro zio avvocato cav. Giacomo Gatti. Altre 1500 lire hanno versato alla beneficenza gli eredi dell'avv. Felice Priora.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Commenti di fine stagione sull'attività tennistica

In questi ultimi anni la concomitanza della data del Campionato con lo svolgersi di altre manifestazioni tennistiche internazionali dove la nostra squadra era impegnata aveva fatto sì che il titolo rimanesse ripetutamente aggiudicato a giocatori che, pur valentissimi, non rappresentavano certo quanto di meglio in campo nazionale esistesse. Quest'anno invece, spostata la data per la disputa del massimo titolo verso il declinare della stagione, qualcuno dei nostri migliori ha potuto partecipare e il titolo è così passato a quel giocatore che ne è attualmente il più degno: Giorgio De Stefani.

De Stefani giocatore completo

Malgrado l'assenza di De Morpurgo, che gli affari privati hanno portato a stabilire la sua residenza a Praga, la vittoria di De Stefani non perde nulla del suo significato; la maturità raggiunta dal gioco del romano e lo smagliante grado di forma che egli in questo momento attraversa sono fattori che valgono a eliminare qualsiasi possibile riserva. In De Stefani il tennis italiano possiede il giocatore più completo e sul quale si può sempre fare il massimo degli affidamenti; la serietà, la passione per il gioco, il carattere positivo sono inoltre le doti migliori — oltre a quelle tecniche, eccellenti — che caratterizzano questo atleta che oggi meritatamente adorna la sua maglia dello scudetto di Campione Nazionale.

Dietro il vessillifero della nuova generazione tennistica italiana la figura di maggior rilievo che in questo Campionato è apparsa rimane sempre quella del giocatore che il titolo deteneva: Clemente Serventi. L'anziano possiede la medesima tempra e le identiche qualità morali del giovane successore: tenacia, serietà, fermezza d'intenti. A 41 anni l'eclettico sportman romano resta ancora all'avanguardia dei valori tennistici in campo nazionale: esempio da additare a coloro che disertano le prove più difficili, trascurano la preparazione, non riescono o non vogliono persuadersi che i successi, specialmente quelli che si ottengono nell'ambito sportivo, sono sempre conseguenza di ferma volontà e di non lievi sacrifici.

Le partite di questo Campionato Italiano 1930 si prestano poi a qualche interessante rilievo. Primo di tutti è quello della constatazione di come la vecchia guardia sa ancora battersi. A parte le buonissime prove fornite dal Principe D'Avalos v'è da notare come nel girone finale all'americana siano giunti, insieme al vincitore e ad Oscar De Minerbi, Clemente Serventi e il conte Mino Balbi. Questi due validissimi rappresentanti della classe del «due volte vent'anni» hanno superato le prove della più severa selezione con autorità e con disinvoltura dimostrando cosa sempre possano cuore e volontà in ausilio di un sistema di gioco tuttora efficace e di una consumata esperienza di gara.

De Minerbi e Rado

Nel quartetto De Minerbi si è fatto notare per la conferma data degli innegabili progressi che in questi ultimi tempi egli ha fatto rendendo più sostenuto e più preciso il suo gioco e sfoggiando un più ardente temperamento in gara. La sua vittoria nelle eliminatorie su un giuocatore pericoloso e tenace come il triestino Banfield e quella ottenuta in finale contro il coriaceo Balbi ci dicono che le possibilità del romano sono in questi ultimi tempi sensibilmente aumentate. Ciò è confortevole poichè il ragazzo da qualche tempo, pur [illegible] passibile di miglioramenti, non pareva affatto progredire; oggi invece nel nucleo di giocatori da tenere in evidenza nel caso di incontri internazionali bisognerà annoverare anche Oscar De Minerbi. Durante la disputa sono da notare anche le discrete prove fornite da Barbato e quelle di Jatta nel «doppio». Significativa poi quella del giovanissimo Rado, il Campione nazionale dei juniores, che riusciva ad opporre una [illegible] resistenza allo stesso De Minerbi, giungendo persino a portargli via il primo set. Su questo ragazzo milanese v'è certo molto da contare; la sua maturità atletica è notevole e bisogna solamente augurarsi che il carattere si rinsaldi sino ad eliminare quel difetto che contraggono quasi tutti i giovanissimi che troppo presto riescono a procacciarsi una certa fama: quello di volersi credere un po' più di quello che si vale.

Un altro rilievo sul Campionato si presta, e questo doloroso, è quello dell'assenteismo dimostrato da alcuni dei nostri giocatori più in vista. Questo anno, malgrado il provvido allargamento delle basi di partecipazione che la Filt aveva decretato alla disputa, la quota degli iscritti non è stata certo quella che era lecito augurarsi. A parte le defezioni forzate dovute ad impegni sportivi all'estero, agli impedimenti per malattia e per ragioni militari o professionali si sono anche avuti dei casi di assenza assolutamente ingiustificate. Per tali giocatori che non hanno sentito lo stimolo di scendere in campo per mettere a confronto il proprio valore e per difendere la propria fama non rimane quindi che approvare pienamente quanto la Presidenza Federale ha [illegible] decidere nella sua ultima riunione.

La brillante signorina Valerio

In campo femminile il titolo non ha fatto altro che tornare alla giocatrice che da molti anni, per l'entusiasmo, la serietà di metodo e l'intensità di applicazione è indubitatamente la nostra migliore giocatrice: la milanese signorina Lucia Valerio. L'esponente migliore del tennis italiano nel campo femminile comincia ad essere già qualcuna anche in campo internazionale e proprio ultimamente, fattori imprevisti e certo irregolari, le hanno impedito di conseguire un significativo successo sulla campionessa di Germania: Fraulein Cilly Aussem. Dietro la Valerio non possiamo però contare su alcuna donna di un certo valore, esclusa la piccola fiumana Riboli che è giovane e potrà migliorare.

Le altre partecipanti hanno dimostrato di essere sempre sul medesimo livello precedente, mentre v'è da lamentare l'assenza della signorina Perelli, della contessina Macchi e della baronessa Levi. Sarebbe stato, infatti, interessante assistere alla prova della nostra seconda giocatrice dopo i lusinghieri successi ottenuti nei Campionati d'America.

Nel doppio misto De Stefani e la Valerio non hanno faticato a disporre delle coppie avversarie, mentre nel doppio uomini c'è da rallegrarsi con i fratelli De Martino per il titolo che hanno saputo riconquistare dopo il successo di Torino nel 1928. Gingi e James non formano la coppia ideale come costanza di rendimento, ma la loro intesa e il loro senso tattico sono talmente perfetti da rendere l'accoppiamento temibilissimo per qualsiasi «duo»: in giornate di vena i fratelli De Martino possono poi magari diventare irresistibili. Nell'insieme dunque non si può dire che il titolo non sia andato ai più meritevoli.

La decisioni che il Direttorio federale della F.I.L.T. ha deliberato nelle sedute di sabato e di domenica scorsa sono di una tale importanza che non sarà certamente sfuggita a quanti seguono con interesse le faccende tennistiche italiane. La più significativa è quella della prossima istituzione — con modalità che verranno in seguito definite — d'un collegio di giudici arbitri e di arbitri riconosciuti e tesserati dalla Federazione. Fino ad oggi nessuno normativa era stata definita circa questa importantissima branca, e gli arbitraggi, anche quelli delle partite più importanti, venivano affidati secondo criteri di convenienza senza magari avere nessun affidamento sull'idoneità tecnica dei designati. Col nuovo sistema, invece, anche la figura dell'arbitro di tennis viene a perdere quella fisionomia vaga, nebulosa, che fino adesso aveva avuto e acquisterà un rilievo ben definito. Gli effetti benefici di questa basilare riforma non tarderanno a farsi sentire.

Altra decisione importantissima è stata quella che riguarda la modifica apportata alla disputa della *Coppa Brian*. Questa prova di Campionato nazionale a squadre di 1ª categoria pareva in questi ultimi tempi aver perduto parecchio dell'importanza che ebbe nei primi anni della sua istituzione. Anche quest'anno essa non aveva visto una lotta troppo accanita, parecchi erano stati i «forfaits» che le società iscritte avevano dichiarato e non poche anche le prove affrontate e portate a termine senza impegno eccessivo. Le uniche partite che ebbero un certo accanimento furono quelle fra le squadre del T. C. Juventus e del C. T. Triestino, del T. C. Napoli e del T. C. Genova e del T. C. Juventus e del T. C. Roma nel secondo turno.

Finalisti, dopo parecchie vicissitudini, erano rimasti il club torinese e quello di Genova, ma la squadra bianco-nera dovette dichiarare «forfait» causa la partenza del suo N. 1 Emanuele Sertorio. Al T. C. Genova è toccato così l'onore di affrontare il T. C. Parioli, detentore della Coppa e del titolo.

La squadra della società romana ha ottenuto nuovamente il successo, ma non certo senza sforzo. Tre sole partite venivano giocate e tutte e tre vedevano la vittoria dei romani, così che veniva a rendersi inutile la disputa delle due partite rimanenti. De Stefani riusciva a battere Balbi, in un match che veniva ritenuto valido anche agli effetti del girone finale all'americana del Campionato. De Stefani batteva poi anche il giovane argentino — che gioca però sotto i colori del club genovese — Boy Galindez, non senza però impegnarsi; tanto che dovette perdere anche un set per 4-6. Clemente Serventi riusciva a battere anche, e sua volta, il medesimo avversario, dopo una appassionante contesa di oltre due ore di gioco.

Gli allenatori stranieri

Il nuovo ordinamento della *Coppa Brian* del 1931 vede la divisione delle società concorrenti in quattro zone, secondo un razionale criterio geografico-sportivo. La prima zona comprenderà tutta l'Italia meridionale — comprese le colonie e le isole — sino al Lazio; la seconda, la Toscana, l'Umbria, le Marche e l'Emilia; la terza, la Liguria e il Piemonte, e la quarta, la Lombardia e tutte le Venezie.

Dividendo le avversarie in quattro gironi si otterrà certamente un maggiore interessamento di tutte le società italiane, date le maggiori probabilità che ognuna potrà avere di giungere sino alla disputa del girone finale.

Altre deliberazioni importantissime sono quelle che riguardano la nuova assunzione, nel prossimo anno, di allenatori stranieri da mettere a disposizione dei clubs che posseggono maggior numero di giovani e promettenti praticanti, nonchè quella della definitiva istituzione del Campionato professionisti — riservato ai professionisti italiani — che si svolgerà nella stagione ventura. Ai delegati regionali è stata data facoltà di avvalersi dell'opera di commissari provinciali, e ciò per poter ottenere un maggior controllo sul ogni zona. E' stato proceduto alla nomina del rappresentante italiano in seno alla Federazione Internazionale e al Comitato di Coppa Davis nella persona del conte ing. Alberto Bonacossa, anziano dirigente dello sport tennistico nazionale e non certo nuovo nei consessi internazionali di ogni sport. Alla Presidenza federale è stato devoluto il compito di Commissario tecnico, mentre al barone De Morpurgo è stata confermata la fiducia quale capitano della squadra di Coppa Davis.

Una tornata federale, dunque, quanto mai proficua di provvedimenti, tutti importantissimi e di alcuni dei quali si aveva il massimo bisogno.

Ciò dimostra che alla direzione del tennis italiano si trovano delle persone che conoscono profondamente le necessità di questo sport e che sanno decidere e attuare tutte le provvidenze capaci di sempre maggiormente svilupparlo, ordinarlo e potenziarlo.

UMBERTO MAGGIOLI

La cultura atletica degli agenti di polizia tedeschi

E' risaputo che nelle grandi capitali la Polizia conta su molte migliaia di uomini. Così è anche per Berlino che ha un reggimento di quindicimila agenti. Non si deve pensare però che i guardiani dell'ordine siano reclutati a casaccio; si procede invece con rigorosi criteri nella scelta degli elementi adatti fra i moltissimi che pongono la loro candidatura per l'arruolamento. Questo perchè è necessario che i prescelti, ai quali toccherà di mantenere l'ordine nelle vie delle metropoli e di proteggere i beni e la vita dei cittadini, diano tutte le garanzie morali e fisiche per l'assolvimento del proprio compito. Per inseguire i ladri, per lottare con i banditi, per superare ostacoli, per essere in grado di salvare una persona in pericolo di annegare, i poliziotti debbono essere atleti completi e praticare cioè tanto la ginnastica quanto l'atletismo, la lotta quanto la boxe e il nuoto.

Per ottenere questi risultati nelle grandi città, e Berlino è tra queste, vengono posti a disposizione delle molte migliaia di agenti grandi stadi sportivi nei quali con un adeguato allenamento riesce facile acquistare quel «grado di forma» che è indispensabile per poter, in ogni circostanza fronteggiare i criminali, come reprimere disordini.

Quotidianamente i policemen compiono gli esercizi più salutari per il corpo e, per la disciplina e per la precisione con cui tali esercizi vengono eseguiti, gli agenti possono essere classificati veri ginnasti e autentici atleti. La lunga pratica degli sports dà ai poliziotti tedeschi vigoria, sveltezza, precisione, cioè quelle doti che, ripetiamo, sono necessarie a chi oltre la propria deve tutelare l'altrui incolumità.

Nelle nostre fotografie due gruppi di poliziotti tedeschi sono ritratti in esercitazioni con le clave ed in assalti di boxe.

I campionati europei di sollevamento pesi

Monaco di Baviera, 22 notte.

(V. B.). Domani e dopodomani avranno luogo in questa città, i campionati europei per il sollevamento pesi, ai quali quest'anno partecipano quasi tutte le nazioni europee. L'anno scorso nè Italia, nè Francia, nè Olanda, si recarono a Vienna, data la disorganizzazione della Federazione austriaca, alla quale toccava di organizzare i campionati. Quest'anno a Monaco sembra che la Federazione germanica di pesistica abbia fatto le cose per bene, e la scelta di Monaco è particolarmente felice, perchè questa popolazione si interessa molto a questo genere di gare, come alla lotta ed al pugilato.

La rappresentanza italiana, accuratamente preparata, sarà composta dai Brizzi di Milano, Gabetti di Genova, Galimberti, Tonani e Merelli, di Milano e da un sesto rappresentante, che sarà designato fra poco. La nostra rappresentanza si presenta quindi fortissima, specie con Gabetti in gran forma; tuttavia non bisogna farsi soverchie illusioni, chè anche fra le altre rappresentanze vi sono uomini di primissimo ordine. Ricorderemo solo il famoso egiziano Nosseir, il suo compatriota Hussein, il tedesco Rheinfrank, lo svizzero Mäder, ecc.

Svizzera ed Italia non hanno ancora designato gli uomini per le differenti categorie, per le altre nazioni il quadro dei partecipanti si presenta nel modo seguente:

Pesi piuma: Andrysek, Janisch ed Aigner (Austria), Suvigny (Francia), Frychel (Polonia), Vitassek e Vacek (Cecoslovacchia), Muehlberger, Schaefer e Volpert (Germania). Più uno svizzero ed un italiano; totale 12 concorrenti.

Pesi leggeri: Haas, Fein e Troppert (Austria), Duverger (Francia), Eberth (Cecoslovacchia), Jordan, Schwieger e Wilser (Germania). Più uno svizzero ed un italiano; totale 10 concorrenti.

Pesi medi: Hipfinger, Piepek, Hrgitaka (Austria), Mino (Polonia), Sykora (Ceco Slovacchia), Helbing, Ismaier, Rheinfrank (Germania). Più un italiano; totale 9 concorrenti.

Pesi medio-massimi: Hirn, Fein, Knabl (Austria), Hussein (Egitto), Hostin (Francia), Scheitler (Lussemburgo), Mainka (Polonia), Novak (Cecoslovacchia), Vogt, Bierwirth, Zinner (Germania). Più uno svizzero ed un italiano; totale 13 concorrenti.

Pesi massimi: Schilberg, Krebs, Szabados (Austria), Nosseir (Egitto), Psenika, Skobla (Cecoslovacchia), Strassberger, Ries, Volta (Germania). Più un italiano; totale 10 concorrenti.

Da questo imponente elenco dei partecipanti si può trarre subito la deduzione che in tutte le categorie la lotta sarà aperta quanto mai.

Dichiarazioni di Carnera sui suoi incontri americani

Udine, 22 notte.

Domani la «Patria del Friuli» pubblicherà una intervista con Primo Carnera concessa ad un giornalista americano prima della sua partenza. Stralciamo la parte finale che è la più interessante:

«Dopo l'infortunio nell'incontro rivincita con Stribling, che ritengo uno dei migliori e più solidi pugilatori del mondo e che spero di trovarmi presto di fronte, sono venuto in America dove ho incontrato molto favore malgrado i capricciosi interventi della massima federazione pugilistica americana per impedirmi di combattere perchè diceva che le mie vittorie erano altrettanti trucchi. Si è poi ricreduta dopo la mia netta vittoria su Christner e sul famoso negro George Godfrey «il massacratore» che tutti rifuggono dall'incontrare. Non mi esprimo sull'incontro con Maloney a Boston, la cui vittoria mi è stata addirittura frodata e lo dimostrerò con chiare note con l'incontro rivincita che spero ottenere per convincere tutti dell'ingiusta parzialissima decisione che mi ha profondamente disgustato. Tengo a dichiarare che tutte le voci messe in circolazione riguardo specialmente all'avere io perduto in affari petroliferi, non sono altro che chiacchiere ridicole. Andrò presto in Italia nella mia amata patria e allora potrò dire di più con più calma e serenità.

Le corse a San Siro

Milano, 22, notte.

Premio Alfieri (L. 10.000, m. 2000): 1. Oleandro (montato da Pettiti(?)), 2. Marco Simone, 3. Montechiaro. Cinque lungh., sei lunghezze. Tot.: L. 12,50, 7,50.

Premio Caltabbio (L. 10.000, m. 1000): 1. Baccarello (montato da Blackburn), 2. Bianco Lanciere, 3. Pride of Erin. Due lungh., due lungh. Tot.: L. 12,50, 11,50, 7,50.

Premio Merate (L. 10.000, m. 1000): 1. Reina (montato da Camici), 2. Timanthe, 3. Luce Radiosa. Con incoll., mezza lungh. Tot.: L. 22,50, 9,50, 13, 7.

Premio Asola (L. 8000, m. 2000): 1. Francesca del Carrara (montato da Seghettoni), 2. Taronia, 3. Alcea. Una lungh., due lungh. Tot.: L. 43,50, 12, 11, 10,50.

Premio Lulina (L. 22.000, m. 1900): 1. Gataria (montato da Camici), 2. Nina Cioe, 3. Eucalipto. Tre lungh., corta testa. Tot.: L. 12, 7, 9,20, 11,50.

Premio Somma (L. 8000, m. 1000): 1. Rossetti (montato da Lamberti), 2. Aquilegia, 3. Duellist. Una lungh., una lungh. Tot.: L. 11, 6, 9,50, 6,50.

Premio Ministero di Agricoltura e Foreste (L. 10.000, m. 2000): 1. Dianthus (montato da Pettiti(?)), 2. [illegible], 3. Regina Sancia. Una lungh., tre lungh. Tot.: L. 17,50, 9, 14,50.

Domenica prossima, 26.o Giro di Lombardia

Ricordi di un'alba sportiva

Di ragazzi della mia età che a quei tempi gli piacesse lo sport non ce ne erano molti. Parlo dei primi anni dopo il 1900: l'eco del lontano trambusto fra Russia e Giappone giungeva fino a noi attraverso le smaglianti corrispondenze di Barzini, e parecchi giovani si sognavano di essere altrettanti soldatini del Mikado che, al grido di Banzai! saltavano sulle trincee di Port Arthur. C'è poco da dire, ma ai ragazzi piacciono i soldati e fare la guerra. Altri si divertivano ad assumere la posa anticlericale di moda, e ogni settimana ostentavano di comperare l'Asino e farsi vedere in giro a leggerlo. La politica vera e propria non c'interessava; soltanto i liceatisti andavano qualche volta con gli studenti d'università a gridare Abbasso l'Austria e viva Trento e Trieste davanti alle guardie che portavano ancora il chepì duro coi fletti azzurri, perchè noi del ginnasio e delle tecniche badavamo ad altre cose. A leggere e commerciare, se si vuol sapere, i libri del Salgari, che facevano veramente grande impressione nei nostri tremebondi e tenerissimi piccoli cuori. Di letture sportive, che adesso hanno sostituito quelle di avventure e di drammi polizieschi, ce n'erano pochine, e negletle e striminzite assai.

I miei ricordi arrivano fino a rivedere i primi fascicoletti d'una rivista illustrata allora allora fondata a Torino, ed era la Stampa Sportiva, che parlava dei «cliches» che erano una meraviglia e ci facevano conoscere una quantità di figure e di luoghi. Un Triestino che dicevano scappato dalla sua città per non fare il soldato sotto l'Austria, aveva vinto ad Alessandria il Campionato Italiano di lotta, dove avevano concorso anche gli ercoli conosciuti nei baracconi i giorni delle feste patronali. Quel Triestino aveva un nome curioso, Raicevich, Giovanni Raicevich. Nella fotografia mostrava un testone coi capelli tagliati col rasoio, la nuca muscolosa faceva una linea sola col collo, il nasino aveva piccolo piccolo. Imparammo anche a conoscere il «Negro Volante», che era un celebre corridore ciclista, americano di nazionalità e nero di pelle, venuto in Europa a farsi un boccone di tutti i nostri sprinters. Ma le figure che ci piacevano di più erano le scene delle corse su strada in Francia, e ci giovavano anche dal punto di vista... geografico, insegnandoci — o ricordandoci — che Roubaix è nel Nord, quasi alla frontiera col Belgio, e che i corridori partiti da Bordeaux alla volta di Parigi toccavano sulla strada Angoulême, Tours, Orléans... L'esistenza del Bois de Boulogne l'apprendemmo per via del velodromo del «Parc des Princes» che ci si trova in mezzo e non per le letture di Xavier de Montepin o di Emile Richebourg. Fotografie di casa nostra non se ne vedevano, e per la semplice ragione che mancavano le corse, o queste interessavano assai poco i giornali, la gente e i fotografi. E' vero che dall'altro giornale sportivo da noi letto, di tanto in tanto sapevamo d'una corsa da Milano a Torino, da Milano a Genova, da Torino ad Alessandria, ma la notizia era contenuta in pochissime righe, e non ci diceva gran che all'infuori che il vincitore era uno di Asti, un certo Gerbi, il nome del quale ricorreva invariabilmente al primo posto, per corse che ci fossero.

Quel giornale arrivava da Milano: era la Gazzetta dello Sport, e pubblicava molte notizie di automobilismo, e quasi ogni numero — usciva due volte la settimana — riportava la lettera di sfida di qualche maestro di scherma. La litigiosità di questi maestri mi dava gran pensiero, e li immaginavo tutto il giorno con un ferro in mano disposti a infilzarsi a vicenda. Qualche anno dopo presi a frequentarli, e dovetti rettificare la mia opinione su di loro: brave persone che avevano soltanto il debole di una esagerata suscettibilità in fatto di «arte» e di «scuola». Fu in quel tempo, se la memoria mi serve, che ci furono i duelli fra gli schermidori italiani e i francesi, dei quali tanto si parlò sui giornali. Questi qui si occupavano ben poco di sport, e perchè questo non riusciva a farsi prendere sul serio dalle persone troppo serie che erano i nostri padroni d'allora: genitori, maestri, autorità, Governo. La politica li pigliava tutti, la platitezza demoeratica e il materialismo socialista li invasavano, inducendoli a un'esistenza di sciommie urlatrici che cessò soltanto con la guerra e il resto.

I ragazzi della borghesia e del popolo che la pensavano come me aspettavano invece qualcosa di nuovo che li potesse interessare più delle letture dei libri di avventure e delle corrispondenze sulla guerra russo-giapponese. Sì che andavamo alla ricerca dell'avventura, ma di un'avventura umana, vera e non velleitaria, vicina a noi. Questo genere lo scoprimmo nelle corse su strada. Il senso eroico di cui eravamo assetati ce l'offrivano le pur scarne e saltuarie cronache dei giornale milanese. Non so della gran massa dei rimanenti, ma di moltissimi miei coetanei e compagni posso dire che fummo tratti allo sport anche dalla lettura di queste avventure. In una corsa che partendo da Milano e ritornandoci faceva anche un largo giro in Piemonte — Novara, Vercelli, Torino, Alessandria, Tortona... — il corridore che già era primo con netto vantaggio sugli altri, attraversando Asti incontrò una vecchietta, batté forte sul selciato e si rialzò con la testa rotta. Fra strilli e invocazioni da non ridire, quel giovane che era nientemeno che il campione locale Gerbi, fu trasportato in una farmacia; gli trovarono uno spacco lungo così, un medico gli fece i punti di sutura, lo fasciarono ben bene, ma quando si trattò di portarlo all'ospedale il... morto resuscitò e, divincolatosi, rimontò sulla bicicletta per inseguire e raggiungere gli avversari che lo avevano sorpassato, e distaccarli nuovamente. Le avventure di quei ciclisti che si lanciavano sulle strade senza accompagnatori e gomme di ricambio, su percorsi non segnalati, oltre ogni dire ci colpivano l'immaginazione.

Di lì a qualche mese leggemmo che un altro corridore settentrionale, Eberardo Pavesi, andò a disputare la corsa del XX Settembre da Roma a Napoli e ritorno; distanziò tutti, ma nell'oscurità della notte infilò una strada sbagliata e andò a finire alle tre del mattino sulle banchine del porto di Gaeta, mentre i corridori romani, più furbi e più fortunati di lui, pigiavano come matti sul percorso giusto e ridevano della sua disgrazia. Fummo poi divisi in due partiti per l'indeciso arrivo fra Cuniolo di Tortona e Albini di Legnano nella Coppa del Re che era l'unica corsa all'anno in cui si cimentassero i dilettanti di quei tempi. Il ciclismo era in decadenza come sport; ragazzi, noi ignoravamo che esso aveva goduto momenti di vero splendore quando attorno alle piste si ducevano convegno moltitudini frementi per applaudire campioni d'ogni razza e d'ogni favella richiamati da premi vistosissimi. Il nostro era il desiderio istintivo, ma tuttavia nebuloso e indistinto, di appassionarci per qualcosa o per qualcuno che uscisse dalla mediocrità di vita di quei giorni. I «grandi» continuavano a occuparsi di politica, e ci fu in quel tempo uno sciopero generale in tutto il paese con conseguente arresto dei treni che mi lasciò il ricordo d'una settimana e più senza la lettura preferita.

Noi ragazzi sportivi, sparsi nei borghi e nelle città, sconosciuti gli uni agli altri perchè nessuno ci aveva ancora offerto l'occasione di trovarci assieme ad applaudire un grande vincitore in una grande corsa, non conoscevamo il nostro numero e non apprezzavamo la nostra forza. Dove specchiarci col viso della nostra passione? Nella Coppa Gordon Bennet, Lancia arrivava fino alla soglia della vittoria, poi un incidente gli toglieva totalmente il primo posto a vantaggio di un Francese. Che giuocassero al football non c'erano che poche dozzine di persone a Torino, a Genova e a Milano, e tutti Inglesi o Svizzeri; Bertinetti e Visconti non avevano ancora pensato di radunare e capeggiare a Vercelli le «bianche casacche» e badavano solo agli studi e alla scherma. Dorando Pietri ci aveva già dato una soddisfazione vincendo a Parigi, ma eravamo lontani dall'entusiasmo di popolo col quale, di lì a pochi anni, lo accoglieremo alla stazione di Porta Nuova reduce dal mondiale trionfo della quarta Olimpiade.

I tentativi di far risorgere il ciclismo su pista non avevano fortuna. Saremo stati poco più di cinquecento persone al Velodromo di Corso Umberto ad assistere ai Campionati dell'Unione Velocipedistica che allora dirigeva anche il motociclismo. Quel giorno ammirai la maestria e la temerarietà di Dionigi di Mombercelli, un giovane patrizio piemontese che sulla motocicletta compieva veri prodigi, ultimo venuto in ragione di tempo ma per valore pari ai migliori che allora si chiamavano Giuppone, Tamagni, Anzani... Un altro Conte partecipava alle gare ciclistiche, disputando il titolo del Campione dei dilettanti. Non ne ricordo il nome; ricordo la formazione delle batterie, delle finali; la maglia cilestrina del monferrino Verri che l'anno appresso doveva vincere ai Giuochi Olimpici d'Atene, e quella nera di «Rico» Della Ferrera. La domenica dopo c'era Gerbi nel campionato dietro gli allenatori, e per la prima volta vidi quell'uomo straordinario.

Furono quell'atleta e quel nome ad impersonare la passione sportiva di tanta parte della gioventù italiana che si ritrovò in lui per uno di quegli istintivi moti popolari che non si spiegano e non si frenano. Ci parve davvero l'eroe aspettato e invocato per dare un grido e uno scopo al nostro ingenuo e primitivo entusiasmo, e poichè ci veniva incontro vestito di rosso, come Garibaldi, non ci volle altro perchè lo eleggessimo a nostro idolo. Chi, come lo scrivente, sta andando verso i quarant'anni o di poco ne è oltre, potrà correggermi se ho sbagliato nel riconoscere e nel rivendicare a quel tempo e a quell'uomo il merito grande che ho detto. Naturalmente ci voleva l'occasione che lo rivelasse, e questa fu una corsa che il bisettimanale milanese istituì a cominciare dall'autunno di quell'anno, che era il 1905. Fu denominata Giro della Lombardia, con partenza e arrivo a Milano. Era la prima volta in Italia che i corridori venivano invitati a disputare una gara che prendeva il nome di tutta una regione; noi piemontesi eravamo abituati al... giro dei Laghi d'Avigliana. Ci volle una bella dose d'audacia per quei tempi e in quella stagione fidare nella riuscita di una manifestazione che agli organizzatori veniva a costare più di mille lire! E le strade! Soltanto quelli che hanno conosciuto le strade italiane di quell'epoca possono immaginare in quali condizioni esse si trovassero quel 12 novembre che una sessantina di ciclisti, provenienti da varie regioni — c'erano, oltre ai Lombardi e Piemontesi, dei Toscani, dei Genovesi, dei Romani — partirono da Milano. Non c'è giornale sportivo, oggidì, che non abbia scodellato ai suoi centomila e passa lettori la storia minuziosa e dettagliata di quel primo Giro, di cui si potrebbe dire che iniziava l'esistenza d'un mondo nuovo. Gerbi vinse in modo clamoroso, distanziandosi dai suoi competitori sin dai primi chilometri con un gesto di quella calcolata audacia che lo rese famoso. All'indomani, per la prima volta la Gazzetta veniva stampata in rotativa; la tiratura di poche migliaia di copie con la lenta macchina piana era lasciata alle spalle; adesso i giovani, presi da quella centola, a schiere sempre più fitte accorrevano allo sport, esaltati dalla lettura dei racconti di corse e dall'incitamento che da queste scaturiva. Ognuno di noi si sentì in petto la possibilità di diventare un grande, un celebre campione, un «eroe del fango», un «dominatore della montagna». Chi aveva la fortuna di possedere la bicicletta si comprò una maglia rossa; altri si dedicarono alla corsa a piedi, e quotidianamente, nei viali fuori del paese o attorno le piazze d'armi o dentro i cortili dei collegi e delle scuole trotterellavano campioni e convinti che il destino li avrebbe un giorno chiamati a vincere la Maratona mondiale. Una piccoletta medaglia di bronzo guadagnata appena «piazzandosi» in una corsa da nulla ci pareva un tesoro, luceva come il sole illuminandoci un mondo che s'apriva dinanzi alla nostra fantasia rutilante di immagini trionfali e di sogni di gloria.

VITTORIO VARALE

GIOVANNI GERBI
Vincitore del 1.o Giro di Lombardia

Calcio

L'incontro Spagna - Italia si disputerà a Bilbao

Madrid, 22 notte.

D'accordo con la Federazione Italiana, il comitato nazionale della Federazione spagnuola di calcio, riunitosi stanotte, ha deciso che l'incontro calcistico Spagna-Italia, già fissato per la primavera ventura, venga disputato precisamente il 12 aprile a Bilbao, sul campo di San Mames.

La partita Lecce-Parma si giocherà a Voghera

Voghera, 22 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha reso noto alla nostra Società sportiva che in seguito alla squalifica del campo del Lecce la partita Lecce-Parma valevole per il campionato di Divisione Nazionale B in calendario per domenica 26 ottobre verrà disputata sul nostro Campo Sportivo Comunale. La Vogherese sta approntando il terreno di gioco e viva è l'attesa tra gli appassionati.

Gare di tiro a volo a Voghera

Voghera, 22 notte.

Domenica prossima allo stand del tiro a volo di Voghera avrà luogo l'ultima importante riunione dell'annata con un eccezionale tiro allo storno con due vistosi premi ammontanti a ben 10.000 lire.

L'introito della giornata andrà completamente devoluto in beneficenza pro erigendo Asilo della frazione Medassino. Risulta che alla Società organizzatrice sono già pervenute numerose adesioni di tiratori da varie parti d'Italia.

CRONACA CITTADINA

Filippo Corridoni

Il 15.o anniversario sarà commemorato dall'on. Malusardi

Oggi ricorre il quindicesimo anniversario della morte di Filippo Corridoni, caduto combattendo alla trincea delle Frasche il 23 ottobre 1915. La ricorrenza sarà commemorata questa sera, nel Palazzo dei Sindacati fascisti dell'industria, dall'on. Edoardo Malusardi, che di Filippo Corridoni fu compagno di lotte e rimase ferito nella stessa località in cui il purissimo Eroe si immolava per un ideale che fondeva in una sola causa la grandezza della Patria e la redenzione dei lavoratori.

La Stampa è tanto più lieta di associarsi alla manifestazione, in quanto il nostro Direttore fece parte con Vincenzo Rabolini, morto nella trincea delle Frasche accanto a Corridoni, del Gruppo corridoniano nella Legione Garibaldina delle Argonne, al principio della guerra.

Abbiamo pertanto chiesto all'on. Malusardi, un pensiero di anticipazione sul reverente omaggio che questa sera i lavoratori torinesi renderanno con lui a Filippo Corridoni, ed egli ci ha risposto con le seguenti parole:

— Sono quindici anni oggi che una falange di giovinezza gagliarda, capitanata da Filippo Corridoni, s'immolava giocondamente sull'orrida pietraia carsica nell'epico assalto alla «Trincea delle Frasche». V'era in quella schiera il fior fiore della gioventù rivoluzionaria milanese, v'erano spiriti generosi, d'ogni classe sociale e d'ogni fede politica, accorsi da ogni parte d'Italia attratti dal fascino del grande tribuno. Quasi tutti erano già educati alle battaglie del pensiero e del lavoro. Molti di essi avevano conosciuto anche, per le proprie idealità, le fredde mura del carcere e le dolorose vie dell'esilio. Filippo Corridoni, anzi, era da poco reduce da S. Vittore.

Ma egli era italiano di buona razza. E come non aveva esitato ad agitare nella metropoli lombarda la necessità dell'intervento, così era accorso fra i primi ad imbracciare il fucile quando era squillata la diana dell'azione. Gli è che Filippo Corridoni, il quale credeva nel soreliano mito della violenza redentrice, aveva intraveduto con il suo intuito meraviglioso di quali fermenti rivoluzionari e rinnovatori sarebbe stato crogiuolo la guerra per il popolo italiano. Animo purissimo d'idealista, doveva conchiudere così — in una atmosfera di eroismo e di gloria — la sua breve ma intensa esistenza, dopo d'aver seminato per tutte le contrade d'Italia il verbo della ribellione all'imbelle quietismo delle classi dirigenti e al debilitante materialismo dei falsi pastori socialisti.

Solo la sua carne però è stata dispersa dall'implacabile piombo nemico, poichè il suo spirito è più vivo che mai. E se nel fosco dopoguerra pochi erano quelli che osavano rievocarne la vita di battaglia ed esaltarne il sublime sacrificio, oggi che la bestiale tirannia antinazionale è stata spazzata via dall'ondata rivoluzionaria delle Camicie Nere, tutti s'inchinano alla sua memoria. In lui però non deve essere soltanto esaltato l'interventista ed il soldato, ma anche l'agitatore sindacalista, che i due aspetti della sua personalità erano inscindibili. Filippo Corridoni, infatti, seppe armonizzare la sete di rinnovamento e di giustizia sociale con l'amore al proprio Paese, facendo seguire l'azione al pensiero. Ed oggi il suo sogno è palpitante realtà: la Patria è più grande e temuta ed il popolo lavoratore non è più una massa incomposta di iloti, bensì forza viva, fresca, operante della Nazione.

Ecco perchè oggi, noi che lo seguimmo sulle piazze e nelle trincee, noi che abbiamo cercato il suo corpo invano — chè certamente è stato rapito dagli altri Eroi che sono nei cieli della Patria — ci pieghiamo sull'attenti per riudire dalla sua bocca il grido fatidico che gli ha fatto strozza alla gola: «Viva l'Italia! Viva l'Italia!».

Riunione delle Delegazioni di zona della Unione Industriale

Sotto la presidenza dell'on. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino, ha avuto luogo ieri la riunione di tutte le Delegazioni di zona. Assistevano per l'A.M.M.A. il vice-presidente avv. comm. Acutis ed il consigliere comm. Porino. Era anche presente il segretario generale dell'Unione, avv. comm. Codogni.

L'on. Ferracini, dopo aver riepilogato l'attivo lavoro compiuto in questi mesi dalle Delegazioni — sul quale interloquirono tutti i delegati — ed essersi con questi compiaciuto, tracciò le direttive che devono essere di norma perchè il funzionamento della istituzione risponda pienamente agli scopi che l'hanno promossa. L'esame della situazione economico-sindacale occupò intensamente l'adunanza e diede luogo ad uno scambio di utili rilievi, a cui seguì la rassegna delle iniziative in via di attuazione, fra le quali ricorderemo la ripresa dei corsi per i piccoli industriali che ebbero anche l'anno scorso un esito magnifico, e le Mostre periodiche della Piccola Industria, con la inaugurazione della prima nel prossimo mese dedicata alle industrie meccaniche e metallurgiche. Il presidente incitò i delegati a fare opera di propaganda per la loro migliore riuscita.

Prima di sciogliere la seduta l'on. Ferracini comunicò che queste riunioni, dimostratesi praticamente feconde, saranno rinnovate periodicamente.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 fresatori di prima categoria specialisti; un montatore termosifoni, provettissimo; un calibrista di prima categoria; un motorista praticissimo, esibire documenti di provata capacità; un tornitore giovane e provetto; 2 apprendisti 13-15 anni; un ragazzo 12-14 anni apprendista valigiaio; un ragazzo anni 15-16 pratico lavorazione legno; 2 tappezzieri in stoffa provettissimi; un falegname ebanista per mobili provettissimo; un elettricista avvolgitore e bobinatore pratico nella costruzione di trasformatori di piccola e media potenza giovane; 2 verniciatori alla nitro cellulosa; 2 pomiciatori provetti; decoratori provetti; 2 scalpellini provetti; un confettiere abilissimo; macchiniste pratiche lavorazione indumenti militari; 2 provette operaie pratiche confezioni sacchetti; 2 aiutanti sarte uomo provette; una maestra scatolaia di prima categoria; 2 lavoranti sarte da uomo, provette; una tagliatrice stoffe; una abile sarta confezionista maglieria; 5 sellaie pratiche cucitura con lesina; una orlatrice calzature.

La «Vernice» alla Mostra degli «Amici dell'Arte»

Un folto gruppo di artisti si radunava, ieri alle 16, nella palazzina della Promotrice di Belle Arti, al Valentino, per assistere alla tradizionale «Vernice» che precede tutte le esposizioni. Qui gli «Amici dell'Arte» inaugurano oggi, alle ore 10,30, la XXXI Mostra sociale.

Facevano gli onori di casa il presidente della società, comm. avv. Aldo Bertelè, il pittore Valinotti, vice-presidente, il segretario architetto Mendicarelli e gli altri membri del consiglio. La direzione degli «Amici dell'Arte» ha voluto preparare una mostra varia e, accanto all'arte pura, ha presentato opere di artigiani. Il visitatore, percorrendo i locali, trova nel complesso organico di questa Mostra motivi di indubbio interesse e di compiacimento, e ciò torna specialmente a lode degli organizzatori delle numerose sale. Quella principale, illuminata dal grande lucernario, si presenta questa volta completamente mutata. L'architetto Dezzutti, con sobri elementi decorativi, è riuscito a darle un nuovo aspetto. Le pareti sono mascherate con graticciati di legno verde; di fronte all'entrata, sul fondo di un alto paravento a nicchie argentate, spicca la statua in bronzo del «Nuotatore», che lo scultore Orsolini ha modellato per il «Foro Mussolini» di Roma; ai lati stanno due grandi vasi di terracotta; al centro della parete a destra si stacca una candida statua del Museo e a sinistra il «Discobolo» del Baglioni, anch'esso destinato al «Foro Mussolini». Piante ornamentali, pannelli e bandiere completano l'arredamento del salone centrale, dove si svolgerà la cerimonia.

Bianco e nero

Iniziamo la visita della Mostra dalla prima sala a sinistra, quella che il pittore Buratti ha organizzato per il «Bianco e Nero». Essa raccoglie una serie di acqueforti, incisioni, xilografie e stampe veramente interessanti. Fra esse scorgiamo una testa disegnata a larghe macchie del compianto nostro compagno di lavoro Dogliani, e disegni del Troletti, del Carutti, del Rossetti e di Dal Pozzo. Ognuno ha dato, benchè con diverso temperamento artistico, lavori che richiameranno l'attenzione del visitatore. Il Chiappini ha infuso nelle sue stampe un unirismo di rara evidenza. «La fiera della vanità» e «Il giudizio di Paride», per non accennare che a due dei suoi lavori, denotano anche una pregevole originalità di composizione. Il D'Errico occupa tutta una parete con una «Via Crucis» originale e suggestiva. E non meno interessanti riescono il Baglioni nei suoi «Schizzi di Firenze», «In riva all'Arno» e il Dal Pozzo, che con una diversa tecnica ottiene non minori risultati.

La seconda sala è riservata al mobilio artisticamente e modernamente inteso, alle tappezzerie, drappeggi, ecc. La terza, la quarta e la quinta sala sono riservate all'architettura e comprendono disegni, progetti, bozzetti e fotografie di lavori eseguiti o da eseguirsi degli architetti Pagano, Levi-Montalcini, Mencarelli, Tutta, Rigotti, Dezzutti, Aloisio e Sartoris. Nell'ultima sala si notano numerose e pregevoli ceramiche, e nella prima artistici gruppi fusi in metallo di Mino Rosso, una testa modellata da Levi-Montalcini e moderni mobili per salotto, in legno completamente nero e in bianco e nero. Cartelli pubblicitari, stampe tipografiche in nero e a colori e bozzetti di Dulgheroff, Gaudenzi, Pozzo, Alimandi, Saladini e Fillia occupano la sesta e la settima sala. Nell'ottava salone invece sono radunati originalissimi mobili futuristi. L'Accademico d'Italia F. T. Marinetti inaugurerà questa parte della Mostra la prossima settimana con una conferenza vivamente attesa.

Si ritorna nel salone centrale e da questo si passa alla sala, organizzata dall'architetto Costantini, la quale contiene moderni mobili e piacevoli, pregevoli opere di maestri stipettai e da bozzetti scenografici del pittore milanese Cristini. E passiamo alla galleria ordinata dal pittore Valinotti. Nel primo di questi locali sono raccolte opere di pittori vari: non più di due o tre tele per espositor. Nel mezzo sta una magnifica terracotta del Guerrisi. E' la testa di una vecchia signora alla quale l'artista ha saputo dare una così evidente espressione, che i pittori e scultori convenuti al vernissage si fermano ad osservarla con palese compiacimento. Per quel busto ha posato la mamma del pittore Valinotti.

Quadri e xilografie

Sarebbe troppo lungo passare in rassegna tutte le opere esposte. Notiamo fra i molti le tele del pittore Gregorio Calvi: due delle quali specialmente: «la Croisette» (d. Cannes) e una via di Parigi, dimostrano ai visitatori che ci si trova dinanzi all'opera di un pittore di valore che rifugge di facili mezzi di successo. Domenico Valinotti presenta tre quadri. L'artista è troppo noto perchè occorra dilungarsi sulle sue singolari doti; diremo solamente che con una piazza di Bobbio Pellice, e con una via di un paese alpestre, l'artista è riuscito a riprodurre non solamente la solidità delle costruzioni e l'esattezza dei piani, ma la stessa limpida atmosfera che è una caratteristica dei paesi montani.

Seguono poi lavori di Mattei, di Lavrallo, di De Abate, di Gamero, bozzetti del Ferro, del Furina, del Cibrario, del Peluzzi, del Musso, del Morando, di Giulio da Milano, di Regis Ferraro, di Cremona, Solavaggione, Gambetta, Treves, Gazzera, ecc. Il Guarlotti, fra i moderni, coi suoi quadretti ottocenteschi, non stona, anzi le sue opere specialmente un vecchio seduto vicino al fuoco, acquistano maggior valore. Fra tante tele ve ne sono due di un fanciullo dagli otto ai nove anni. E' Giorgio Griffa di Asti, alunno delle elementari. Egli presenta due paesaggi visti effettivamente con gli occhi di un ragazzo, di un ingenuità ma di una freschezza ammirevole di toni, di disegno e di colore. Si direbbero opere di scuola russa. Non mancano apprezzati lavori del noto pittore Boetto, del savonese Collino, della Ferrettini-Rossotti e di altri.

Nella sala dei disegni troviamo tre opere di Mino Maccari. Una xilografia e due «punte secche». In una di queste ultime sono ritratte alcune comari alla fontana, nella piazza di un paese. Col minimo dei mezzi, egli è riuscito ad ottenere il massimo dell'effetto. Non si potrebbe immaginare una maggior semplicità di tratti: non vi è che lo strettamente necessario, ed in ciò si rivela il temperamento artistico del giovane pittore, e nostro collega, che, pur nel febbrile lavoro del giornale, sa trovare pittore, e nostro collega. La xilografia è poi particolarmente suggestiva, trattata com'è con una tecnica disinvolta ed efficace.

Fra le stampe vi sono quelle di Mosa, i pastelli colorati del Vellan, le caricature del Boccoletti, i lavori di un gruppo di futuristi fra i quali Garibaldi, Galletti, Pisi, Piccollo, Sotari e Rossano. Nella sala delle sculture si fanno notare quelle de, Martini, dell'Orsolini, del Bugliani, dello Zucconi, del Monti.

Data l'importanza della manifestazione, autorizzata con Decreto del Capo del Governo, sono state concesse riduzioni ferroviarie dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia.

Il bancarottiere Grasso arrestato in Francia

Ci telefonano da Parigi:

L'italiano Edoardo Grasso, di Torino, condannato in Italia per bancarotta fraudolenta e furto qualificato in complicità con altri individui arrestati in Italia e condannati per lo stesso fatto, si era rifugiato in Francia. In seguito a domanda di estradizione del Governo italiano, il Grasso venne arrestato ieri. E' stato trasferito al deposito, in attesa delle formalità relative alla sua estradizione.

La libertà provvisoria al comm. De Benedetti

Accogliendo l'istanza inoltrata dal difensore avv. Dino Bardessono, il giudice istruttore cav. Alvazzi Del Frate, ha accordato in questi giorni la libertà provvisoria al comm. Francesco De Benedetti, il quale si trovava in carcere dalla fine dello scorso luglio. Come si ricorderà, il De Benedetti era stato tratto in arresto in seguito al dissesto della Soc. An. De Benedetti, fonderia ed officine di precisione, di cui egli era amministratore delegato.

Cerimonia commemorativa dell'Unione Italiana Ciechi

Domenica 26 ottobre alle ore 10,15, nell'Aula Magna dell'Istituto Fossati, in via Rossini 18, il pubblicista Mauro Pizzirani terrà la conferenza commemorativa del 1.o decennale della costituzione dell'«Unione Italiana Ciechi», che in dieci anni di feconda e tenace attività è riuscita a dare magnifico sviluppo all'opera assistenziale dei privi della vista.

Principi in viaggio

Nel pomeriggio di ieri sono giunti in automobile a Palazzo Chiablese da Agliè il Duca e la Duchessa di Pistoia e il Principe d'Arenberg-Ligne, fratello dell'Augusta Consorte del Duca di Pistoia.

Ieri sera con il treno di Milano delle ore 20.12 è giunto S. A. R. il Duca di Bergamo.

— Alle ore 21.5 è partita alla volta di Pisa la contessa Jolanda Calvi di Bergolo.

Dimissioni di un agente di Cambio

Con decreto ministeriale sono state accettate le dimissioni rassegnate dal signor Camillo Arghimenti dalla carica di agente di cambio in soprannumero presso la Borsa Valori di Torino.

Opere del Regime
La rinnovazione delle strade provinciali
Gli argini, il Sanatorio e i Campi di fortuna
La spesa complessiva: Nove milioni

All'elenco delle opere pubbliche compiute dalla fine del 1922 a oggi nella nostra città a iniziativa del Municipio e delle Amministrazioni governative, e nella Provincia a iniziativa dei singoli Comuni, facciamo seguire i lavori straordinari più importanti condotti ora a termine per incarico dell'Amministrazione provinciale. Lo importo di questi lavori, una parte dei quali, cioè quelli di maggior rilievo, saranno inaugurati il 28 ottobre, insieme con i contributi dati dalla Provincia ad altri Enti, ammonta a lire 9.032.000. Se a questa cifra si aggiungono gli importi delle opere di Torino in lire 124.344.118 e degli altri Comuni in lire 11.097.022, si avrà un totale generale di lire 145.473.140, spese nell'intera Provincia a scopo di pubblica utilità.

I lettori hanno già potuto rendersi conto del carattere delle opere eseguite in città per un sempre più regolare funzionamento dei servizi pubblici e per sistemazioni rese necessarie dallo sviluppo e dall'abbellimento cittadino. Basta ora gettare uno sguardo sull'elenco che più avanti pubblichiamo per avere la sensazione dell'importanza dei lavori compiuti anche dalla Provincia. Accanto agli argini del Po e degli altri fiumi, ai diversi manufatti per la viabilità, al mezzo milione per il Sanatorio di San Luigi a Orbassano, emerge tutta la vasta attività per la pavimentazione delle strade, sia in bitume, sia in catrame e per le cilindrature e spalmature bituminose. Quest'opera gioverà soprattutto all'incremento del turismo.

Ecco intanto l'elenco:

Sistemazione dell'edificio in Superga acquistato per l'Istituto provinciale per l'Infanzia abbandonata: L. 216.000 — Sistemazione di locali per uffici della R. Prefettura ed accessori (Ufficio speciale riservato; Commissione provinciale per le imposte, Ufficio liste elettorali, Opera Nazionale Maternità ed Infanzia; Consorzio antitubercolare): L. 281.000 — Sistemazione di locali per l'alloggio di S. E. il Prefetto: L. 82.000 — Ricostruzione di volte, sistemazione uffici, costruzione di nuove celle, ecc. nella Caserma Bergia dei RR. CC. in Torino: L. 67.000. — Sistemazioni varie nella R. Questura di Torino: Lire 30.000.

Sistemazione dell'argine sulla riva destra del Po e consolidamento delle difese relative in territorio di San Sebastiano: L. 110.000 — Sistemazione e parziale nuova costruzione degli argini del Po a monte del ponte fra Verrua e Crescentino e ripristino della provinciale Brusasco-Crescentino: Lire 650.000. — Sistemazione dell'arginatura e difesa sulla riva destra della Dora, a monte del ponte presso Oulx, della Oulx-Bardonecchia (in concorso per metà colle Ferrovie dello Stato): L. 65.000. — Restauri delle arginature a monte del ponte sul Pellice della strada Pinerolo-Cuneo: L. 20.000 — Consolidamento di difese contro il Germanasca e restauri vari di manufatti della Perosa-Perrero: L. 50.000. — Copertura di tratto della bealera all'origine della strada Pinerolo-San Secondo; costruzione di muro di sostegno e restauri alle difese del ponte sul Chisone: L. 30.000.

Impianto di bitumatrice, di aspiratore della polvere, di vagliatrice nella cava provinciale in Piossasco: L. 32.000.

Restauri e modifiche di manufatti: Allargamento del ponte sul torrente Rossapart della Torre-Bobbio Pellice e restauri a manufatti minori: L. 25.000. — Lavori diversi: sulla Germagnano-Viù: L. 27.000; sulla Rivarolo-Cuorgnè Ozegna: L. 25.000; sulla Oulx-Bardonecchia e sulla Susa-Mesna: L. 44.000; sistemazione della Torino-Orbassano, da poco oltre il Sanatorio di San Luigi a Orbassano: L. 500.000; sigillatura di giunti di lastricati sulla Torino-Orbassano presso il Sanatorio di San Luigi Gonzaga: L. 22.000.

Pavimentazione in cubetti di porfido: sulla strada Torino-Cuorgnè per Rivarolo fra Torino e Leynì per ml. 1000 (in prosecuzione di tratti già pavimentati): L. 400.000; sulla strada Torino-Orbassano per ml. 1000 poco oltre le fornaci fra Torino e Beinasco L. 330.000.

Pavimentazione tipo permanente in bitume: sul ponte del Po della strada provinciale Carignano-Villastellone: L. 44.000; sulla strada provinciale Chivasso-Ozegna, da Foglizzo al confine: L. 190.000; sulla Rivarolo-Rivara, da Rivarolo a Favria: L. 130.000; sulla Torino-Lanzo da Torino al ponte Stura, e da Cirié a Nole e Mathi: L. 574.000; sulla Torino-Cuorgnè per Caselle dall'inizio a San Maurizio e presso Front: L. 367.000; sulla Torino-Pianezza, per intero: L. 120.000; sulla Torino-Venaria presso Venaria (a completamento della intera strada): L. 22.000; sulla Torino-Orbassano poco prima di Beinasco L. 240.000; sulla Pinerolo-Torre Pellice, fra Pinerolo e Bricherasio (completamento del tratto): L. 210.000.

Pavimentazione tipo permanente in catrame: sulla strada provinciale Torino-Casale, fra Torino e San Mauro, e presso Gassino; sulla Gassino-Sciolze presso Gassino e sulla Chivasso-Asti, fra Chivasso e Castagneto stazione e in Casalborgone: L. 611.000.

Cilindrature e spalmature bituminose sulla Torino-Chieri-Villanova e sulla Carmagnola fra Santena e Chieri e sulla Chieri-Castelnuovo fra Chieri e Moriondo: L. 537.000; sulla Torino-Cuorgnè, per Rivarolo, fra l'inizio ed il confine (esclusi i tratti a pavimentazione permanente): L. 115.000; sulla Torino-Lanzo fra Caselle e Cirié e fra Mathi e il termine della strada: L. 95.000; sulla Torino-Cuorgnè per Caselle (esclusi i tratti con pavimentazione permanente e le rampe di Front: L. 75.000; sulla Torino-Moriara, dall'inizio a Calciavacca; sulla Chivasso-Ozegna; e sulla Torino-Casale fra Gassino e Chivasso (a tratti): L. 675.000; sulla Pinerolo-Poirino da Carmagnola a oltre il borgo San Bernardo e sulla Carignano Villastellone da Carignano al Ponte sul Po: L. 235.000; sulla Oulx-Bardonecchia presso Oulx, Beaulard e Bardonecchia; sulla Susa-Meana da Susa alla Susa-Mattie, sulla Avigliana-Almese per intero; sulla strada da Condove alla statale del Moncenisio, per intero; sulla Pinerolo-Susa presso Sangano e la Trana ed Avigliana; sulla Trana Giaveno per intero: L. 185.000; sulla Torino-Orbassano-Piossasco fra Orbassano e Piossasco; sulla Orbassano-Rivalta per intero; sulla Orbassano-Volvera presso Volvera; e sulla Pancalieri-None fra None e Castagnole: L. 258.000; sulla Pinerolo-Susa a tratti saltuari fra Pinerolo e Bruino (cilindratura per ml. 5000 e spalmatura doppia per ml. 10000) e sulla strada di Cumiana: L. 255.000; sulla Pinerolo-Poirino fra Pinerolo e Vigone (cilindratura per ml. 2200 e spalmatura doppia su 2200): L. 133.000; sulla Pinerolo-S. Secondo, per intero (cilind. e semplice spalmatura): L. 72.000; sulla Pinerolo-Cuneo, da Cavour al confine; sulla Pinerolo-Torre Pellice, da Bricherasio al termine; sulla Torre-Bobbio, a tratti saltuari per ml. 1000; sulla Perosa-Perrero da Perosa a Pomaretto (cilindrature e spalmature): L. 255.000.

Sistemazione ed ampliamento del Campo di fortuna di Casablanca: Lire 130.000; Sistemazione ed ampliamento del Campo di fortuna di Oulx (completamenti): L. 100.000. — Totale delle opere: L. 9.132.000. — Contributi della Provincia ad altri Enti per opere che saranno inaugurate il 28 ottobre, Lire 500.000. — Totale spesa della Provincia: L. 9.632.000.

Un incidente tramviario al Giardino Reale

Il panico dei passeggeri — Tre feriti

Un grave incidente tramviario è accaduto ieri mattina nel tratto di linea che attraversa il Giardino Reale e solo per fortuita circostanza non ha avuto gravi conseguenze.

La vettura supplementare 127, seguita da rimorchio e guidata dal manovratore Eligio Tiziano, abitante in corso Spezia 41, saliva lentamente la rampa che prende il nome di viale Principessa Laetitia, e congiunge il corso Regina Margherita con la piazza Castello. Il tram aveva ormai superata buona parte della salita, quando il manovratore constatava ad un tratto che i motori non funzionavano più per la improvvisa interruzione della corrente elettrica. Il Tiziano, accorgendosi che la vettura stava perdendo la spinta in avanti ed intuendo che fatalmente, data la pendenza sulla quale essa si trovava, avrebbe ben presto incominciato ad indietreggiare, tentava di porre rimedio alla poco lieta situazione, serrando i freni. Malauguratamente la manovra del Tiziano non sortiva l'effetto desiderato e i due pesanti veicoli si incamminavano a ritroso, aumentando di metro in metro di velocità. Anche il fattorino del rimorchio si precipitava verso il freno a mano e tentava anch'egli di porre ostacoli alla pazza corsa delle due vetture. Tutto è stato vano. Le ruote delle vetture slittavano sopra i binari, coperti in questa stagione di foglie cadute dagli alberi e resi umidicci dalla rugiada notturna. La situazione si faceva di minuto in minuto sempre più paurosa. In fondo al viale si trovava, ferma ed impossibilitata a riprendere in alcun modo la corsa, per la interruzione di corrente, un'altra vettura della stessa linea, guidata dal manovratore Giovanni Conti, abitante in via Lauro Rossi 36, e gremita essa pure di passeggeri. L'investimento era purtroppo inevitabile.

L'urto tanto temuto avvenne. Tutti i cristalli volarono in frantumi, e allo schianto della ferraglia fracassata, si univano tosto le grida di spavento e di dolore dei passeggeri. Coloro che non erano riusciti a scendere erano rimasti più o meno gravemente feriti.

Tale Bernardo Petitti, manovale, residente a Gassino, lamentava la frattura del pugnello destro ed altre contusioni; il muratore Paolo Denitri, di anni 23, abitante in corso Palermo, 78, aveva riportato contusioni multiple alla spalla ed al fianco destro, mentre il gosista Pierino Romano, di anni 22, abitante in corso Emilia, 6, che si trovava sulla piattaforma della vettura investita ed aveva tentato di scendere, si era contuso in varie parti del corpo, battendo contro una delle colonne del sottopassaggio.

Il personale delle tre vetture tramviarie tentava, con l'aiuto degli altri passeggeri, di recare soccorso ai feriti. Molta folla si raccoglieva intorno alle vetture, ridotte in poco buone condizioni dalla violenza dell'urto. Il vicebrigadiere dei vigili urbani Carlo Sacchetti, giunto egli pure sul luogo provvedeva a trasportare con un'automobile i feriti all'Ospedale San Giovanni. Il dottore di guardia medicava e giudicava il Petitti guaribile in 40 giorni, mentre per il Denitri ed il Romano stimava rispettivamente necessari alla guarigione quindici ed otto giorni di cure.

Il Calvario di una giovine sposa
Uccisa a quindici anni dal marito
che aveva abbandonato per le sue brutalità

Protagonista della dolorosa vicenda che stiamo per rievocare e che a suo tempo abbiamo diffusamente narrato, è un giovane ventisettenne, nativo di Massa, Adolfo Lazzerini, di professione operaio meccanico, stabilitosi qualche anno addietro nella nostra città, per ragioni di lavoro.

Durante la sua permanenza a Torino il Lazzerini, andava a pensione presso la famiglia di una buona signora, la vedova Bollatto, dimorante in via S. Donato, 1. Il giovane faceva così conoscenza con le figlie della Bollatto, una delle quali, la maggiore, di nome Filomena, in quell'epoca ancora adolescente, attirava in modo particolare l'attenzione del Lazzerini. Ben presto fiorì l'idillio ed ai primi mesi del 1928, la ragazza avvertì le conseguenze della sua cieca e spensierata passione. Sollecitato dai parenti della Filomena l'11 novembre dello stesso anno il Lazzerini sposava la Bollatto e l'auspicato matrimonio veniva quasi subito allietato dalla nascita di una piccola bambina.

Una triste vita

In seguito a ciò i coniugi Lazzerini si stabilivano in via Sacra San Michele, 20, ma la loro unione fin dal principio si dimostrò tutt'altro che felice e tranquilla perchè i litigi e le scenate cominciate ben presto non ebbero mai un attimo di tregua. Destava grande compassione nel vicinato la giovanissima sposina fatta oggetto dell'universale compatimento e ritenuta dai casigliani vittima della prepotenza e dell'indole violenta del marito. La povera Filomena sulle prime non fece parola in famiglia, nella speranza che il Lazzerini si ravvedesse mutasse carattere, poi si decise ad informare la madre ed i fratelli suoi dei maltrattamenti ai quali la sottoponeva lo sposo irascibile. Ne venne di conseguenza che i rapporti fra genero suocera e cognati si fecero sempre più tesi, culminando spesse volte in aspri litigi. La Filomena intanto, stanca ormai della insostenibile vita coniugale, riparava presso la madre, ritornando poi dopo una settimana di assenza, presso il marito in seguito alle vive e reiterate insistenze del Lazzerini.

La pace famigliare non fu certo di lunga durata perchè ricominciarono le scenate in una forma sempre più grave e violenta impressionante. La giovane moglie accusò il marito di essere trascesa a percuoterla non soltanto lei ma anche ad alzare la mano su la stessa sua bambina e, pochi mesi ed esasperata, lasciò definitivamente la casa del Lazzerini. Questi però non volle riconoscere i propri torti e fece ricorso alle vie legali, tentando di addossare tutta la colpa alla moglie tacciandola d'incapacità e di trascuratezza nell'accudire alle faccende domestiche. Non essendo riuscito in alcun modo a convincere la consorte a far ritorno al tetto coniugale, il Lazzerini fu invitato a restituire alla Filomena Bollatto gli effetti personali suoi e della bambina. Il marito non intese accedere alla richiesta ed allora s'incaricarono di ottenere la consegna degli indumenti, la suocera Teresa Bollatto ed il cognato Edoardo Bollatto: dall'una parte e dall'altra corsero frasi vivaci, finchè ebbe luogo un violento parapiglia con scambio di pugni e di schiaffi. Il Lazzerini rimase ferito e fu ricoverato all'Astanteria Martini, donde querela per lesioni contro l'Edoardo Bollatto che a sua volta denunciò l'avversario pure per lesioni e minaccie. Anche la Filomena Bollatto procedeva personalmente per conto proprio contro il marito, accusandolo di maltrattamenti a danno suo e della bambina Maria Bianca di mesi dieci.

La tragedia

La mattina del 25 novembre 1928, fulmineamente si compiva la tragedia. Verso le ore 9,30 la Filomena mentre ritornava dalla messa fu avvicinata dal marito, pallido stravolto, che scambiate con lei qualche parola, mentre appena la giovane donna ebbe posto piede nell'androne della casa di via Feletto 37 le sparò contro ripetuti colpi di rivoltella, facendola stramazzare esanime al suolo. Subito soccorsa, l'infelice spirava senza proferire motto. Il Lazzerini appena commesso il delitto andava a costituirsi al Commissario di P. S. della Barriera di Milano, confessando il misfatto e consegnando al funzionario l'arma omicida. Interrogato subito dopo l'arresto e successivamente dal Giudice istruttore, il Lazzerini sosteneva di avere agito in un momento di folle aberrazione, per il rifiuto della moglie a riprendere la vita in comune e per le parole offensive e dileggiatrici, pronunciate dal cognato. Ammise di aver appioppato qualche scappellotto alla moglie, troppo bambina, ma negò recisamente i pretesi maltrattamenti all'uccisa ed alla piccola Maria Bianca. Escluse inoltre di aver minacciato il cognato Edoardo Bollatto. Dalla sezione cadaverica risultò che la Filomena era morta in seguito a gravi ferite al polmone ed al capo.

L'autorità giudiziaria ha ritenuto che l'Adolfo Lazzerini quando sparò contro la moglie avesse effettivamente l'intenzione di ucciderla perchè si è servito di una rivoltella di forte potenzialità, ha preso di mira il capo ed il petto della vittima, ha reiterato i colpi, esplodendone ben cinque, uno di seguito all'altro, ed a brevissima distanza, tanto da riscontrare sugli abiti dell'infelice donna le tracce dell'affumicatura della polvere. E' tale proposito emergerebbe ancora — secondo la sentenza della Sezione d'Accusa — dalle precedenti e ripetute minaccie di voler sopprimere la consorte se questa non si fosse decisa a ritornare presso di lui.

Il delitto premeditato

L'acquisto fatto giorni prima della pistola, l'essersi il Lazzerini in diverse occasioni appostato per sorprendere fuori di casa la moglie, le sue oscure intimazioni, danno la convinzione che il delitto fu, e da tempo, premeditato freddamente. Attendibili — secondo i magistrati — appaiono pure gli addebiti mossi al Lazzerini per quanto ha tratto ai maltrattamenti da lui inflitti alla moglie ed alla figlia, poichè basta ricordare le ripetute lagnanze fatte dalla vittima ai parenti, ai vicini di casa, ai funzionari di P. S., e detta accusa suffragano ancora le echimosi e le lividure riscontrate sul corpo della povera Filomena. Gli scappellotti, purtroppo, erano accompagnati da percosse di ben diversa natura e più grave conseguenza.

Il Lazzerini è stato sottoposto ad una perizia psichiatrica eseguita dai dottori Sacerdote e Barutti i quali hanno concluso che nel momento in cui commise il reato, non presentava alcuna infermità di mente.

L'istruttoria si è quindi conclusa col rinvio del Lazzerini davanti alla Corte d'Assise per rispondere del reato di uxoricidio e di maltrattamenti continuati. E' stato dichiarato il non luogo a procedere per le imputazioni di minaccia e lesioni in danno del cognato Edoardo Bollatto, nonchè di porto abusivo della pistola. Ugualmente prosciolto è stato l'Edoardo Bollatto dal reato di lesioni lievissime in danno del Lazzerini per estinzione dell'azione penale in seguito all'amnistia.

L'Adolfo Lazzerini comparirà davanti ai giurati torinesi difeso dagli avvocati Edoardo Dagasso e Michele Barosio. La famiglia della Filomena Bollatto si costituirà al processo P. C. col patrocinio degli avvocati Eugenio Giordano e Armando De Marchi.

Grave disgrazia in corso Umberto
Un fattorino travolto da un ciclista

Iermattina, verso le 10,40, un grave investimento ciclistico ha avuto luogo in corso Re Umberto all'angolo di corso Oporto. Il fattorino Fontana Giuseppe, di 39 anni, abitante in viale Emilio Bongiovanni 20, stava spingendo a mano un pesante carretto quando, all'angolo del corso gli si è parato davanti, improvvisamente, un ciclista che non aveva potuto, a quanto sembra, fare tempestivo uso del freno. Il ciclista ha cercato di sterzare per evitare di investire il carretto, ma se è riuscito ad evitare l'investimento col veicolo, non ha potuto fare altrettanto col suo conducente.

L'urto è stato violento e tanto l'investito quanto l'investitore sono finiti per terra. Ma mentre il ciclista, certo Gioachino Giovanni, abitante in via Cava 41, se la cavava senza gravi conseguenze, il Fontana non solo riportava escoriazioni e contusioni varie, ma andava anche a finire col piede sinistro sotto una ruota del proprio carretto, riportando la distorsione del malleolo.

Il ferito fu subito soccorso dalla guardia civica Cavagnero Secondo, che a mezzo di auto privata ha provveduto a farlo trasportare al San Giovanni.

Venditore ambulante investito da un carro

Poco dopo le ore otto di ieri il venditore ambulante Giovanni Barotti, di anni 34, abitante in via Riccardo Sineo 14, transitava per la via Saluzzo trainando un piccolo carretto, quando, all'angolo della via Pio Quinto veniva investito da un carro che lo gettava violentemente al suolo. Il Barotti, con l'aiuto di alcuni cittadini presenti alla scena, si rialzava alquanto malconcio e con un'automobile di passaggio veniva poco dopo accompagnato all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Andreoli gli medicava alcune contusioni e ferite riportate alle ginocchia e lo giudicava guaribile in una decina di giorni.

Seguendo la Cronaca
Al PALAZZO del GAS si riprendono le interessanti CONFERENZE SULL'USO DEL GAS

A partire da domenica prossima, 26 ottobre, saranno riprese al Palazzo del Gas, in via XX Settembre 41, quelle Conferenze sull'uso del Gas che tanto favorevole consenso ottennero nel decorso anno.

Le conferenze, che si inizieranno alle ore 15,30 e si ripeteranno in tutte le domeniche successive, saranno rese particolarmente interessanti da pratici esperimenti di cottura di vivande, che verranno distribuite in degustazione agli intervenuti.

Allo stesso «Palazzo del Gas» ogni giorno, poi: Esposizione e vendita dei migliori apparecchi per tutte le applicazioni del Gas, anche a pagamento rateale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Ernani» di G. Verdi.
CARIGNANO. — Riposo.
ROSSINI (Comp. dialettale piemont. Mario Casaleggio). — Ore 21: «A l'ha rotà la Mola» - vaudeville di Bar e Par.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tut va ben, ma viva Turin».
BALBO. — Ore 21: Grande «Music-Hall».
CORONA. — Dancing [illegible].
MAFFEI. — Ore 21: Varietà. — Dancing.
GARDEN-DANCE. — [illegible].
GAY-DANZE. — Lezioni. Trattenimenti [illegible].
ROSSI-DANZE. — Grandiosa serata danzante del Pattinatore [illegible].
RINALDI-DANZE. — Al giovedì: «Serata chic».

I divertimenti

VARIETA' MAFFEI

Nuovi debutti nel ricco programma che ottiene seralmente un grande successo. Esso diventa poi entusiastico per

DANIELE SERRA

il celebre acclamato cantante dei dischi «La voce del padrone».

RISTORANTE TEATRO ALFIERI

Dalle 21 alle 23,30, Concerto orchestrale, danze, arie varie famigliare, senza aumento sulle consumazioni.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO. — «La canzone dell'amore» - film sonoro, cantato, parlato italiano. Produzione «Cines-Pittaluga». Successo.
VITTORIA. — «Rito grande orgoglio». Karl Dane, G. Arthur. Numeri di varietà.
REALE. — «Papà mio» Al Jolson, Davey Lee.
ITALA. — «Viaggio di nozze» e Topolino.
SPLENDOR. — «I 4 diavoli». Janet Gaynor.
Lunedì: «Zarevich» con Ivan Petrovich.
IDEAL (P. Statuto). — Trattenimenti [illegible] Jennings. 1a proiezione [illegible].
ALPI. — «Fecondità» dal romanzo di Zola.
EDERA. — «Oriente» M. Jacobini [illegible].
SAVOIA. — Dalle 15: Films sonori e cantati e [illegible] «Pescatori di perle».
ALFIERI. — Dalle 15: «La fabbrica dell'appetito» con Charlot. Arte varia.
VITTORIO EMANUELE. — «Notre Dame de Paris» con Lon Chaney. Prezzi popolari.

I grandi films al TEATRO ALFIERI

Oggi ultimo de:

«La fabbrica dell'appetito»

che ha segnato un trionfale successo del grande Charlot. Domani:

«MADAMA RECAMIER»

la grande realizzazione storica dell'epopea napoleonica.

Segue spettacolo di arte varia.

VITTORIO EMANUELE

«Nôtre Dame de Paris» con LON CHANEY

Oggi la più potente interpretazione di Lon Chaney, l'uomo dai cento volti, *la maschera terribile che non sarà più riveduta*, perchè il celebre attore non è più. Orchestra di 40 professori.

CINEPALAZZO

Ore 15, l'avvenimento «Paramount». NINO MARTINI - MARIA JACOBINI, nel «FAMOSI FILMS PARLATI ITALIANI»

«Un saluto da Hollywood» «Perchè no?»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15, 12.30, 13.25, 16.15, 17.30, 20: Giornale radio. — 11.15: Segnalazioni dei principali prezzi alle Borse. Trasmissione di dischi. — 13.15: Jazz sinfonico Montagnini di Mirabello. — 13.45: Quotazioni di chiusura della Borsa. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19.30: Dopolavoro e comunicazioni della R. Soc. Geografica. — 20.30: Musica varia. — 21: Concerto vario. Nell'intervallo: Costantini: «Conversazione artistica». — 23.30: Bollettino economico.

Associazione Nazionale dell'Arma del Genio. — I soci sono convocati per la sera di venerdì alle sede di via Corte d'Appello, n. 3, per comunicazioni riguardanti l'ufficiale costituzione della Sezione, per dare il benvenuto ai nuovi soci [illegible].

All'Istituto Superiore di Magistero. — La segreteria dell'Istituto Superiore di Magistero comunica: Per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale [illegible].

Associazione Nazionale Alpini. — [illegible].

C.A.I. — Domenica 26 ottobre gita popolare a Rocca Canavese. [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Lotta serrata per la conquista della Prussia
fra social-democratici e nazional-socialisti

Berlino, 22, notte.

Dopo il successo nazional-socialista alle ultime elezioni, è passata la prima settimana di lotta e di misurazione reciproca al Reichstag. Assistiamo ora alla riscossa della social-democrazia. Facendosi forte del nuovo titolo di benemerenza statale, che ha potuto crearsi nella settimana parlamentare, grazie all'attitudine rivoluzionaria della destra tedesca e nazional-socialista, titolo che consiste, anche agli occhi dei partiti borghesi, nel fatto innegabile di avere salvato e reso possibile il programma di risanamento finanziario voluto da Hindenburg, la social-democrazia approfitta ora dell'iniziale successo per cercare di riprendere il terreno così pericolosamente perduto nel campo elettorale con la sconfitta del 14 settembre e la vittoria dei nazional-socialisti.

Chi ha la Prussia ha il Reich

La lotta di ripresa è ora attorno alla Prussia. Chi ha la Prussia, ha il Reich. Questo lo sanno non soltanto i social-democratici, ma anche i nazional-socialisti, i quali infatti, dall'indomani della loro vittoria elettorale, altro non hanno fatto che insistere per ottenere lo scioglimento della coalizione fra il Centro e la social-democrazia nel Governo della Prussia, coalizione che assicura l'egemonia social-democratica nel Governo di un Paese, che è il sessanta per cento della Germania. I nazional-socialisti hanno fatto il possibile, come i lettori ricorderanno, per ottenere anzitutto lo scioglimento del Landtag, per poter conquistare con nuove elezioni un posto in quel Parlamento analogo a quello che ormai hanno al Reichstag e la questione, come ieri già riferimmo, è andata ieri in votazione al Landtag stesso su proposta del partito economico, proposta che è stata respinta a grande maggioranza.

I nazional-socialisti non si danno per vinti e appena ieri sera allo Sport Palast hanno tenuto una grande adunanza, presieduta dal loro capo berlinese, deputato Goebbels, adunanza nella quale si è soprattutto insistito nella necessità di ottenere lo scioglimento del Landtag, la cui composizione non corrisponde più alla volontà del popolo, della quale sono state un indice le elezioni del 14 settembre. La parola d'ordine insomma, che Goebbels ha confermato ieri sera ai suoi, è: Prima la Prussia e poi il Reich.

E' dunque intorno alla Prussia che si delinea ora la prossima lotta ed è nella Prussia quindi che, dall'altra parte, i social-democratici procedono a rafforzarsi. Intanto essi hanno già approfittato della settimana stessa della lotta parlamentare e della debolezza del Governo e della possibilità che hanno avuto di essere i soli — nella diserzione delle destre — a correre in suo aiuto per stringere il cappio attorno al collo di Brüning e del Centro, il quale ha dovuto vincolarsi con la social-democrazia, impegnandosi a non sciogliere la coalizione nel Governo prussiano.

Politicamente dunque i social-democratici sono a posto. Nessuno più li scaccia via dal Governo prussiano, roccaforte della potenza. E, sicuri dentro la ridotta, sono all'opera di rafforzamento.

Il ritorno di Severing

La giornata di oggi infatti reca un mutamento nel Gabinetto prussiano, mutamento che rassomiglia a una toeletta di combattimento. Un improvviso comunicato ufficiale annuncia che, in seguito alle dimissioni improvvisamente presentate dal Ministro degli Interni, prof. Vaentig — che è desideroso, come spiegano gli ufficiosi, di ritornarsene ai suoi studi di scienze dello Stato, all'università di Kiel — è stato nominato ministro degli Interni, Severing.

E' un grosso fatto. Anzitutto fa impressione vedere nominato un ministro in Germania senza previa settimana di consultazioni di frazioni e di capi di partito e liti e zuffe e contrattazioni di stampa e di corridoio. Il Presidente prussiano Otto Braun, al quale la Costituzione prussiana conferisce tale diritto di nomina, se ne serve quando importa al suo partito, magnificamente; e, grazie a Dio, dimostra di sapere a menadito che cosa vuol dire governare.

In secondo luogo, l'elemento che dà valore all'avvenimento è la personalità stessa del nuovo ministro nominato. Nuovo veramente no, perchè questo di Severing non è che un ritorno a quel posto. Egli lo ha tenuto dall'ottobre 1921 fino all'ottobre '26, svolgendovi un'opera energica, e non mai più dimenticata, di socialistizzazione della burocrazia prussiana, che ha mutato le cose dal nero al rosso. Soprattutto egli ha assicurato al regime weimariano il gran corpo della polizia, uno dei fondamenti della Germania d'ogni tempo.

Ora il ritorno di Severing, cioè del ministro della mano forte, del ministro social-democratico beniamino della polizia prussiana, era atteso e desiderato, e negli ultimi tempi a gran voce reclamato da quanti vedevano nel crescente radicalismo, sia di destra che di sinistra, e nell'accentuata marcia dei comunisti da un lato e dei nazionalisti dall'altro, un grave pericolo per lo Stato.

La vittoria nazional-socialista del giorno 14, e sopra tutto i disordini verificatisi a Berlino nel giorno dell'apertura del Reichstag hanno dato il tracollo a questa situazione. Severing è ritornato e riprende in mano la difesa del regime di Weimar e della social-democrazia in Prussia, nocciolo del Reich. Pare che Severing nominerà a capo della polizia l'ex-ministro Grzesinski.

Tutti i giornali commentano vivamente l'avvenimento, e lo commentano, come dicevamo, come una vera toeletta di combattimento, se non una vera e propria dichiarazione di guerra della Prussia socialista contro l'ondata nazional-socialista.

Una nota d'allarme è però portata dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che dice:

«Certamente si giustificherà questa nomina con necessità statali, e con il mantenimento della tranquillità e dell'ordine. C'è però da temere che appunto questa nomina non avrà un effetto tranquillizzante e verserà invece olio sul fuoco. Oppure la social-democrazia si sente mai sicura? ».

G. P.

I motivi della campagna francese contro la moratoria alla Germania
Ipotesi sull'atteggiamento di Washington

Parigi, 22 notte.

La stampa parigina ispirata continua la sua campagna contro la concessione di una moratoria alla Germania giustificandola col rilevare che la connessione fra i pagamenti tedeschi della quota condizionale e i pagamenti alleati all'America, per quanto proclamata da tutti i firmatari europei dell'Accordo Young, non è stata mai ammessa dagli Stati Uniti, e di conseguenza, il tollerare che la Germania usufruisca di una moratoria, inevitabile preludio alla revisione dell'accordo del 7 giugno 1929, esporrà con nove probabilità su dieci gli Alleati a vedere sospesi i loro incassi in conto riparazioni senza dovere per questo sospendere i propri versamenti all'America.

Qualche osservatore più ingegnoso pone in guardia l'opinione pubblica contro la procedura indiretta che Washington potrebbe adottare per mettere nel sacco gli Alleati. Essa consisterebbe nell'offrire loro spontaneamente una moratoria nel tempo stesso che la si accorderebbe al Reich. Una moratoria offerta indipendentemente da qualsiasi riesame del problema delle riparazioni e solo tenuto calcolo della crisi finanziaria generale, non si presterebbe a venire sottoposta dagli Alleati a nessuna condizione proibitiva e dovrebbe essere accettata tale e quale a titolo di provvedimento discrezionale e gratuito. Ora dopo qualche mese di tale regime di favore, il Reich metterebbe indubbiamente sul tappeto la questione della revisione dell'Accordo Young, e quindi l'America ricomincerebbe il solito gioco di mandare alla Conferenza un osservatore astenendosi dal parteciparvi ufficialmente, talchè, nel caso che la Germania si assicurasse una riduzione dell'annualità condizionale, ossia della parte da riservarsi all'America, la Tesoreria di Washington dichiarerebbe che la cosa non la riguarda e alla scadenza della moratoria ripresenterebbe, come nulla fosse, agli Alleati la solita fattura da saldare. Gli Stati Uniti sarebbero riusciti così a girare elegantemente l'ostacolo dell'interdipendenza dei debiti tedeschi e interalleati che il Piano Young, e meglio ancora le ratifiche successive dei Parlamenti interessati si sforzarono di stabilire l'anno scorso, mentre gli Alleati, privi dei versamenti condizionali tedeschi, dovrebbero pagare lo zio Sam di tasca propria.

L'argomentazione non manca di sottigliezza, ma non risponde interamente alla realtà dei fatti. Quando si tratta di vosicare sulle riparazioni, la Francia si trova sempre in una situazione di svantaggio che deriva però da una situazione di privilegio. Ricordiamo infatti che sull'annualità complessiva media pagabile dal 1930 al 1966, annualità sommante a poco meno di due miliardi di marchi oro, alla Francia spettano un miliardo e 40 milioni, mentre all'Italia non spettano se non 172 milioni e all'Inghilterra 400. Formalmente il danno di una revisione dell'accordo sarebbe dunque più gravido per la Francia che non per qualunque altro Alleato. Ma non bisogna dimenticare che contro il venir meno dei pagamenti condizionali la Francia ha una polizza d'assicurazione formidabile, costituita dal fatto che dei pagamenti incondizionali le è stata assicurata la parte del leone. Su 660 milioni di marchi-oro che questi ultimi comportano, a lei sola ne spettano cinquecento; di guisa che, contrariamente alle apparenze, se dovesse aver luogo una moratoria sui pagamenti condizionali del Reich, chi si troverebbe malamente danneggiato sarebbero le Potenze che all'Aia ebbero soltanto le briciole e che con ironica generosità furono compensate proprio mediante una maggiore larghezza nella distribuzione dell'annualità condizionale, quella cioè che si sapeva benissimo che la Germania non avrebbe pagato mai.

Comunque sia, la questione più che riaprire l'annosa lite fra Alleati per la modifica o il mantenimento delle percentuali di Spa di buona memoria, dovrebbe concentrarsi oggi sulla salvaguardia del principio dell'interdipendenza dei pagamenti tedeschi e alleati cui tutte le parti sono egualmente interessate. Ed è precisamente di questo principio che non si trova la minima traccia nei dispacci da Washington sull'argomento.

G. P.

Le elezioni politiche spagnuole subiranno un nuovo rinvio
Echi dei discorsi del Re — Le trattative con l'Italia per le tariffe doganali

Madrid, 22 notte.

Tutti i giornali spagnuoli riportano oggi con grandi titoli e lunghi, svariatissimi commenti il discorso che — come sapete — il Sovrano ha pronunciato ieri a Zamora.

Il Re, tra l'altro, ha detto che «nuvolette erranti solcano l'azzurro cielo di Spagna» e che «non importa che la forma di Governo sia monarchica o repubblicana, poichè ciò che conta è che gli uomini lavorino per il bene della Spagna».

Non pochi giornali dedicano considerazioni amene al caso veramente bizzarro delle famose elezioni spagnuole. Annunziate in un primo tempo per novembre, rinviate poi alla settimana di Natale e quindi alla prima quindicina di febbraio, le elezioni hanno subito ora un nuovo rinvio. Dopo il Consiglio dei Ministri di questa notte, il presidente Berenguer ha infatti dichiarato che una quantità di motivi di ordine tecnico impediscono che le elezioni possano svolgersi prima della fine di febbraio.

Nel corso del Consiglio dei Ministri della notte scorsa, il Ministro dell'Economia, dott. Rodrigo De Viguri, ha dato conto dei negoziati con l'Italia, tendenti ad un accordo sulla revisione delle tariffe doganali spagnuole. Il Ministro ha informato che tali negoziati sono stati sospesi per alcuni giorni. Come si sa le conversazioni si svolgono a Roma. La missione spagnola è composta di tre membri ed è presieduta dall'ambasciatore Vinaza; i delegati italiani invece sono 7. Ad evitare la sproporzione numerica fra le due parti, ambedue le Delegazioni hanno deciso di sospendere brevemente i negoziati.

D. P.

La vita da nababbo di Al Capone

Parigi, 22 notte.

L'attentato contro il bandito Diamond di cui si conoscono tutte le peripezie avrebbe meravigliato Ponson du Terrail se fosse ancora vivo. Il fatto che la stampa di tutto il mondo si sia così appassionata per le avventure di questo bandito basterebbe a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che l'amore del romanzesco è sopravvissuto al disdegno di cui lo si voleva circondare una ventina di anni fa. In verità, le più folli imprese degli scrittori di romanzo d'appendice si trovano oggi, grazie ai puritani d'America, autori della legge di proibizione, sorpassate di mille leghe dalla realtà.

Ne sono prova le rivelazioni che il giornalista inglese Brunridge ha fatto sull'esistenza quotidiana di Al Capone, avversario di Diamond, e che non contento di controllare tutto il contrabbando di alcool di Chicago, cerca di disputare al suddetto Diamond il controllo di quello di New York.

Invitato da Al Capone a visitare la sua residenza principesca di Biscayne Bay nella Florida, Brunridge ha fatto una descrizione ben curiosa di questo sedo incantevole. La casa di abitazione, che comprende venti stanze spaziose, ammobiliate con un senso raffinato del «comfort», è circondata da un parco immenso. Vi sono alberi secolari e laghetti; uno di cui serve da piscina al bandito. I giardini si prolungano lungo il mare dove un imbarcadero permette la scala a dei canotti automobili. Tutto è sorvegliato giorno e notte da guardiani privati il cui capo, certo Alfredo Preprolano, guadagna un salario equivalente a 24.000 franchi la settimana. Al Capone gli dà simile stipendio per impedirgli che i suoi nemici gli offrano di più.

Interrogato sull'impiego del suo tempo Al Capone ha risposto con estrema semplicità:

«Mi levo alle 9,30: entro nella piscina per il bagno e quindi faccio colazione. Lavoro in seguito con i miei segretari, rispondo alle lettere ed ai telegrammi importanti, telefono agli associati di Chicago e nel pomeriggio giuoco al «golf», al «bridge» ed al «tennis», a meno che non mi rechi a pescare o alle corse. La sera abbiamo generalmente amici a pranzo. Io vado d'ordinario a coricarmi verso l'alba del mattino».

Quale Sovrano potrebbe vantare di condurre una più lussuosa esistenza?

«A Chicago — ha aggiunto il bandito — la mia esistenza è del tutto diversa. Io occupo laggiù due piani di un grandissimo palazzo, le cui porte e finestre sono blindate. I miei fedeli bene armati guardano i corridoi, le scale e gli ascensori. Quando il mio barbiere mi sbarba uno dei miei uomini si tiene al mio fianco con il dito sul grilletto della rivoltella».

E' in questo palazzo che il capo dei banditi possiede la sua... sala del trono. Ivi riceve gli associati, ma allo stesso tempo i funzionari pubblici e numerosi uomini politici e nello stesso ufficio lussuoso, dove si contano almeno 18 telefoni, Al Capone ordisce intrighi, ascolta le lamentele degli amici, mette a posto i poliziotti assoldati che si permettono di disubbidire ai suoi ordini, comanda le esecuzioni sommarie delle persone che hanno osato opporsi alla sua inflessibile volontà. Pure qui riceve i fondi che provengono dalla vendita del vino e dell'alcool di contrabbando che costituisce la sua industria, e quindi consegna le banconote destinate a retribuire i funzionari da lui assoldati.

Si assicura che egli distribuisca così circa 600 milioni di franchi all'anno. Quando passeggia in città viaggia su una automobile blindata circondata da un gruppo di venti uomini a bordo di altre automobili. Al teatro, Al Capone affitta diverse file di poltrone per poter essere circondato dalla sua guardia pretoriana.

Forse potete credere che Al Capone a Florida non riceva che dei malfattori. Tutt'altro. I suoi pranzi sono ammirabili, e sono oggetto di tutte le conversazioni, vi si incontrano le persone più stimate. Per la maggioranza del pubblico infatti gli inviti a tali pranzi sono attivamente ricercati.

In margine all'affare Hanau
Dieci anni di reclusione al ladro del milione

Parigi, 22 notte.

La seconda giornata del processo di Gastone Chardin, che, quale segretario dei curatori del fallimento Hanau, aveva trovato modo di rubare oltre un milione dall'attivo del fallimento stesso, si può riassumere in due parole: sei arringhe: quattro di Parte Civile, la requisitoria e l'arringa del difensore.

Il Pubblico Ministero è molto severo con Chardin; egli chiede un verdetto implacabile con l'applicazione del massimo della pena: 10 anni di reclusione, perchè — egli spiega — Chardin era un collaboratore della Giustizia, non ignorava i suoi doveri e vi è venuto meno. Egli è colpevole senza attenuanti.

Gli avvocati della Parte Civile mettono in rilievo la grande confusione che regnava nell'amministrazione del fallimento, ciò che ha permesso all'imputato di compiere tante malversazioni. «Alcuni pacchi sigillati giunti dalla provincia — dice un patrono della Parte Civile — sono rimasti fino a questi ultimi giorni chiusi; eppure essi contenevano preziosi valori».

Il compito del difensore non è facile; egli si limita ad osservare che cinque requisitorie sono un po' troppe contro l'imputato, che ha confessato, che non discute, che non si difende. E l'avvocato evoca alcune circostanze che possono attenuare la colpa di Chardin. Invoca infine la pietà dei giurati.

Ai dodici quesiti posti, i giurati rispondono senza concedere circostanze attenuanti. Il Procuratore Generale domanda il massimo della pena. Due avvocati di Parte Civile chiedono oltre un milione di indennizzo per il curatore Coutant e 375 mila franchi per il curatore Planque. Gli altri due avvocati di Parte Civile non reclamano — per i rispettivi clienti — che il simbolico franco di danni e interessi.

Davide Chardin è condannato a dieci anni di reclusione e alla restituzione integrale delle somme rubate.

Il mercato automobilistico in Italia

Roma, 22 notte.

Si hanno alcune nuove e interessanti notizie sul mercato automobilistico italiano e sulla parte che in esso ha la produzione nazionale. Nel 1926 furono immatricolate 36.027 vetture nuove, delle quali 78 per cento erano italiane. Nel 1927 le vetture immatricolate furono 30.391 (81 per cento italiane). Nel 1928 furono 33.800 (83,1 per cento italiane). Nel 1929 furono 37.580 (81,3 per cento italiane). Quest'anno infine furono 17.513 (82,3 per cento italiane).

Secondo gli ultimi dati ufficiali pubblicati, al primo luglio risultano immatricolate in Italia 183.436 vetture, 8163 autobus, 58.908 camions: in totale 250.878.

Un tartufo di oltre un chilo

Voghera, 22, notte.

Un tartufo fenomenale è stato trovato nelle campagne di Casei Gerola. Esso pesava oltre un chilogrammo ed ha fatto bella mostra di sè in una vetrina della città, attirando l'attenzione del pubblico.

La propaganda per il risparmio
Un discorso di S. E. Alberti a Milano

Milano, 22, notte.

Nella sala del Rettorato provinciale si è tenuta nel pomeriggio di oggi l'assemblea dell'Associazione di propaganda per il risparmio e la previdenza, che raccoglie i più importanti istituti di credito e di previdenza del Regno. Il presidente avv. Fabbri, ha rivolto un ringraziamento a S. E. Alberti, per aver accettato di parlare sul tema del risparmio.

S. E. Alberti, fatta una rassegna delle varie forme del risparmio, «il denaro degli altri per eccellenza», si intrattiene a parlare delle funzioni di vigilanza incombenti all'istituto di emissione. Passa quindi a parlare dell'organizzazione del mercato delle obbligazioni, soddisfacente per i maggiori titoli di Stato, passabilmente elastico per le cartelle fondiarie di alcuni istituti, deficienti per altre obbligazioni e per i titoli di Stati esteri, emessi in Italia. Per le obbligazioni industriali è da augurarsi una maggiore severità di norme con preventivo vaglio tecnico del valore. Per l'impiego del risparmio nei valori azionari, l'oratore mette in luce le cause fondamentali che in tutto il mondo hanno provocato una forte diffidenza non ingiustificata per quelle superstrutture cartacee che ovunque, e specie in America e nel Belgio, hanno tolto chiarezza ed evidenza ai singoli bilanci di ciascuna anonima per confonderli nell'insalata russa delle Holdings. Bisogna per superare le diffidenze del pubblico che un sensibile miglioramento interno delle società azionarie — miglioramento da attuarsi anche in via legislativa con le riforme che in Italia come in Inghilterra, in Germania, in Francia, ecc. si stanno attuando — si accompagni una adeguata eliminazione di incatenamenti e di holdings. L'oratore conclude rilevando l'alta figura di Luigi Luzzatti, nume tutelare del risparmio, ed augurando nel suo nome che l'Italia abbia, come in passato, nei secoli della preminenza toscana, lombarda, veneta e ligure, nella finanza mondiale nuovamente a mettersi alla testa di nuovi sviluppi.

Le nomine dei dirigenti dei Fasci Giovanili di Combattimento

Roma, 22 notte.

In esecuzione degli ordini impartiti dal Segretario del Partito, S. E. Giuriati, i Segretari Federali hanno già nelle singole giurisdizioni dato disposizioni perchè si provveda alle immediate proposte di nomina del comandante il locale Fascio Giovanile di Combattimento, e dei tre camerati che dovranno costituire il triumvirato provvisorio. Dovrà essere scelto di preferenza il primo fra i fascisti iscritti in data precedente alla Marcia su Roma, dando la precedenza, a parità di merito, ad un combattente trincerista, scelto possibilmente fra i membri del Direttorio.

Come è noto, i tre membri del triumvirato dovranno essere scelti tra i fascisti giovani che non ricoprano attualmente alcuna carica, e possibilmente provenienti dalle Avanguardie, dai Gruppi Universitari e dalle Scuole medie. A cura della Segreteria Federale saranno compilati dei moduli per la iscrizione dei giovani fascisti provenienti dalle leve 1928, 1929 e 1930, che passano ai Fasci Giovanili, e di quei giovani che, essendo nati nel secondo semestre del 1910 e negli anni 1911-12, hanno richiesto di essere ammessi al Fascio Giovanile di Combattimento. I giovani dovranno presentarsi muniti del certificato di nascita o di un documento equivalente, e dovranno altresì produrre tutte le referenze che valgano a dimostrare l'idoneità morale, personale e politica ad entrare nei Fasci Giovanili.

Con altra circolare del Segretario del Partito saranno rese note le altre disposizioni, come ad esempio quella della divisa, che sarà sempre la camicia nera, ma con un fazzoletto di altro colore al collo, appunto per dare un segno caratteristico. I Segretari Federali hanno altresì avvertito che, in seguito alla circolare del Segretario del Partito, i nuovi iscritti, fisicamente idonei, dovranno entrare a far parte della Milizia di primo bando.

La Commenda dei S.S. Maurizio e Lazzaro al Governatore dell'Algeria

Roma, 22 notte.

Il Governo italiano ha testè conferito al Governatore dell'Algeria, Pierre Bordes, che lascierà tra breve la sua alta carica, la commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro. La consegna dell'ambita onorificenza ha dato luogo ad Algeri ad una simpatica manifestazione di amicizia franco-italiana.

Vince una tombola di 250 mila lire e poi ancora due terni al lotto

Parma, 22 notte.

E' giunta conferma che il signor Silvio Bertolazzi, di anni 78, presidente della Sezione Combattenti di Soragna, è il vincitore della tombola nazionale Pro Enti Benefici di S. Miniato, estratta a Roma il 2 corrente. Il Bertolazzi, che è ufficiale della M. V. S. N., ha fatto tombola con il 17.o estratto, e cioè con il numero 11 ed ha così vinto 250 mila lire. Egli può chiamarsi veramente un uomo fortunato, poichè nella stessa settimana vinceva due terni al lotto: uno sulla ruota di Firenze, per l'importo di lire 1062 e l'altro sulla ruota di Milano per la cifra di lire duemila.

SPORT

La guerra alle braccia nude

Londra, 22 notte.

Una tempesta è scoppiata fra le donne sportive inglesi in seguito alla decisione presa dall'Associazione atletica femminile d'Inghilterra di interdire la partecipazione di donne alle gare sportive, qualora portino maglie sprovviste di maniche. La guerra dichiarata dalla Associazione alle braccia nude, mette in furore le gentili seguaci dell'atletismo, le quali oggi al termine di una riunione di protesta, dichiararono che le maniche anche a mezzo gomito impediscono il pieno sviluppo delle facoltà atletiche ed intralciano la corsa e il salto.

La guerra all'Associazione centrale è stata dichiarata dalla società olimpionica londinese e dal Club Atletico femminile di Middlesex che annunziano di essere fermamente decise, nonostante tutte le scomuniche e le interdizioni, a fare correre i loro membri a braccia nude.

Il bello è che le maniche sono imposte ai corridori maschili e la loro associazione informata di ciò, dichiara che non ha autorità per dirimere la questione relativa all'abbigliamento, perchè la riunione annuale dell'associazione che sola gode tale autorità, non avverrà che nella primavera ventura. Si prevede però che l'agitazione scatenata dalle donne si estenderà anche nel campo maschile, perchè già altra volta gli atleti inglesi hanno protestato contro l'atteggiamento degli arbitri dell'eleganza sportiva, che li pone in una situazione di inferiorità di fronte ai loro colleghi del continente, ai quali è lasciata piena libertà di vestirsi come meglio credono.

Un rione in allarme per la caduta di un pezzo di intonaco

Napoli, 22 notte.

Stamane alle Scuole comunali femminili Carlotta Poerio, si è diffuso un grave allarme che ha provocato scene di panico e si è esteso in tutto il popolare rione Salvator Rosa. L'allarme è stato dato dalla maestra signorina De Filippo, mentre teneva lezione ad una cinquantina di bimbe del corso infantile. La signorina De Filippo ha visto cadere presso la cattedra del terriccio e quindi aprirsi nel muro un buco, con la caduta di un largo pezzo di intonaco. La signorina ha avuto la impressione che da un momento all'altro avvenisse il crollo delle pareti, e si è messa a gridare, correndo fuori dell'aula, seguita dalle alunne che disordinatamente hanno lasciato i loro banchi, anch'esse gridando pel terrore. Le grida sono state udite dalle altre alunne, le quali hanno maggiormente diffuso l'allarme.

Intanto la folla, radunatasi in un primo tempo presso l'ingresso della scuola, appena ha visto precipitarsi nel cortile le bambine e le insegnanti, si è allontanata in fretta, raggiungendo la via Salvator Rosa. Sul posto si recavano prontamente i pompieri nonchè numerosi agenti di P. S. e carabinieri, che cominciavano a ristabilire l'ordine e a calmare la folla. I pompieri, saliti al terzo piano, in una rapida verifica hanno subito accertato che non vi era alcun pericolo, e allora si è ristabilita completamente la calma e si è proceduto con ordine. Dal palazzo comunale, intanto, giungevano il vice-Podestà e l'ingegnere capo del Comune.

In seguito ad una accurata verifica a tutto lo stabile, si è accertato che l'allarme era del tutto ingiustificato e si è conosciuta la causa che lo aveva determinato. Al terzo piano dell'edificio, in un'aula vuota, un operaio elettricista era intento ad alcuni lavori di riparazione, e, dovendo passare un filo da un vano all'altro, ha praticato in una parete corrispondente all'aula della signorina De Filippo, un foro. La signorina ha dato l'allarme appena ha cominciato a cadere il terriccio. Per fortuna, durante tutto quel clamore non si sono avute disgrazie.

La misteriosa morte di una vecchia signora

Intra, 22 notte.

Da oltre due mesi alloggiava alla pensione di Cannero certa Antonietta Ceruti, di anni 64, da Milano, che vestiva sempre e tutto con molta ricercatezza, ostentando modi affabili e cortesi e parlando di grandi ricchezze. Essa era riuscita ad acquistarsi la fiducia e la stima delle migliori famiglie del paese, che l'ospitavano di frequente, e particolarmente notata era la devozione con cui essa assisteva alle cerimonie religiose e la pietà con cui sovveniva spesso le opere di beneficenza e accorreva al capezzale degli infermi rimanendovi il più delle volte delle giornate intere.

Oggi si spargeva fulmineamente la voce che la benefica donna era morta, e la notizia rispondeva a verità. Verso mezzogiorno i proprietari della pensione, preoccupati del fatto che la Ceruti, di solito molto mattiniera, non era ancora scesa per la colazione, vollero assicurarsi se il suo ritardo non fosse dovuto a malore. Siccome l'uscio della camera era chiuso a chiave, si dovette abbatterlo. Entrati nella stanza, gli accorsi scorgevano la signora semivestita sul letto, senza dare segni di vita. Un medico prontamente chiamato ha constatato che la Ceruti era morta per avvelenamento. Si ritiene che la donna sia rimasta vittima di un tragico errore. A quanto pare, ella avrebbe scambiato delle pastiglie di sublimato per pillole contro la tosse, che era solita prendere.

L'autorità giudiziaria ha potuto intanto stabilire che a Milano la Ceruti ha lasciato debiti per centomila lire e a Cannero per circa cinquantamila lire.

L'uccisa di Monte San Savino
Il marito accusato del delitto

Arezzo, 22, notte.

Giorni or sono, come si informammo, a Monte San Savino, era rinvenuta cadavere nella propria abitazione, uccisa a colpi di roncola, la trentacinquenne Teresina Giorgi, sposata al macellaio Giuseppe Pecciarini. I carabinieri trassero immediatamente in arresto il Pecciarini e l'amante della donna, certo Aldo Pari. I due si mantennero sulla negativa, ma ora l'autorità ha potuto fare luce sul dramma.

Autore dell'uccisione è lo stesso Pecciarini; il quale, benchè diviso dalla moglie, la sera della tragedia andò a trovarla. Apparentemente i coniugi fecero pace, poichè si coricarono insieme. Verso il tocco, però, dei colpetti discreti furono battuti alla porta del quartiere. Il Pecciarini, andato ad aprire, si trovò di fronte all'amante della moglie. Cercò di afferrarlo e di colpirlo, lo inseguì, ma questi riuscì a fuggire. Pazzo di furore, il macellaio armatosi di una roncola rientrava nella camera della moglie, precipitandosi su di lei e uccidendola.

Il Pecciarini, nonostante le schiaccianti risultanze a suo carico, continua a negare; il Pari ha raccontato come si svolse la scena. I due sono stati tradotti alle carceri giudiziarie. In casa del Pecciarini è stato rinvenuto un vestito macchiato di sangue.

Il dramma di un padre
impazzito per la morte della moglie

Cuneo, 22, notte.

A Robilante abita da anni il contadino Macario Giovanni Battista, padre di una graziosa bambina. Egli conduceva una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, ma l'improvvisa morte della moglie lo ha totalmente mutato. Pur continuando a vivere con la fanciulletta, il padre dava segno di non essere più nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Il colpo subìto lo aveva trasformato in una specie di automa. E stamane la popolazione di Robilante apprendeva una raccapricciante notizia.

In un accesso di pazzia il Macario ha sparato un colpo di rivoltella contro la figliuoletta, fortunatamente ferendola non gravemente al collo. La ragazzina è fuggita gridando disperatamente di soccorso. Immediatamente richiamati dalle grida, si precipitarono nell'abitazione del Macario, i vicini di casa. Egli era rivoltato al suolo ferito a sua volta. Egli era trasportato all'ospedale di Cuneo con la figliuletta. Lo stato di questa non desta preoccupazioni; l'infelice padre è stato giudicato in imminente pericolo di vita.

La scoperta di un infanticidio dovuta a un cane

Brescia, 22, notte.

Un cane, raspando ieri nel terreno alquanto smosso del cortile di una fattoria a Travagliato, mise in luce il cadaverino di un neonato, tutti si posero ad allarmare, facendo accorrere alcuni contadini che, alla vista del macabro reperto, sorpresi ed indignati, si affrettarono ad avvertire i carabinieri. Un'esauriente inchiesta ha condotto alla scoperta ed all'arresto dell'infanticida, la trentenne Rosa Conforti, contadina, da soli quattro mesi sposata ad un fabbro del paese, certo Cavalli.

La Conforti ha confessato che, ventiquattro giorni or sono, durante un'assenza del marito, aveva dato alla luce un bambino vivo, frutto di una relazione amorosa, precedente al matrimonio. Spaventata al pensiero di non poter più nascondere il suo fallo, aveva soppresso frettolosamente il neonato in una fossa scavata da lei stessa nel cortile.

TEATRI

AL CARIGNANO ha avuto luogo ieri sera l'ultima recita della Compagnia del Teatro russo in miniatura «Coq-Coq», mentre si annuncia per domani sera il debutto della Compagnia Za Bum N. 6, che rappresenterà: «Keystone», dramma americano in tre atti di John Wexley, versione di G. Pantassi.

Ultime finanziarie
Un prestito municipale della città di New York di 50 milioni di dollari

New York, 22, notte.

Un grande consorzio bancario americano promosso dalla «Chase Securities Corporation» ha oggi emesso su questo mercato finanziario un prestito municipale della città di New York di 50 milioni di dollari, ammortamento cinquantennale, fruttante il 4 per cento. Notevole il fatto che il Prestito in questione era dell'uno per cento superiore al valore nominale. (United Press).

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Il mercato non è molto attivo ed all'apertura appare piuttosto pesante. I valori Elettrici, quelli dei Servizi Pubblici e dei Grandi Magazzini, i Petroliferi ed i Siderurgici aprono con alcuni punti in meno della chiusura di ieri. Negli altri compartimenti non vi sono cambiamenti notevoli. Durante tutta la giornata il mercato si mantiene irregolare, ma la tendenza resta piuttosto al ribasso. Alla chiusura il mercato è sempre debole, ma le perdite piuttosto frazionali, cioè da uno a quattro punti in media. Le azioni Ferroviarie sono particolarmente deboli in seguito alla pubblicazione dell'indice del traffico ferroviario durante la scorsa settimana: sono stati infatti caricati negli Stati Uniti 934.071 vagoni, ossia 17.458 in meno della settimana precedente, 224.688 in meno della settimana corrispondente del 1929 e 125.708 in meno della settimana corrispondente del '28.

Le Obbligazioni Italiane sono pure deboli. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	94,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	99,50
Id. id. 7 % 1930	84,25
Città di Milano 6,50 % 1952	88,25
Città di Roma 6,50 % 1952	83,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	93,75
Id. id. senza warrants	88,25

AZIONI	
Pirelli	34 1/8
Italian Super Power	4,50
American Telephon e Telegraph	196 —
Consolidated Gas Co. of New York	93,50
General Electric Company	48 7/8
General Motors Corporation	35,75
Kennecott Copper Corporation	35 —
National e Biscuit Company	74 7/8
New York Central Ry Company	133,50
Radio Corporation	20 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	52,75
Texas Gulf Sulphur Company	51,25
United States Steel Corporation	145 —

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 133,28; Londra 123,81; New York 25,48,75; Belgio 355,25; Spagna 267,25; Svizzera 494; Olanda 1027; Praga 75,60; Germania 606,75.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 92,88; New York 4,85,06; Amsterdam 12,06,31; Francia 123,85; Belgio 34,85,5; Germania 20,39,125; Svizzera 25,02; Spagna 46,62; Copenaghen 18,16 1/4; Stoccolma 18,10; Oslo 18,16 1/8; Helsingfors 193,07; Praga 163,90; Budapest 27,75; Belgrado 273 1/4; Sofia 670,50; Bucarest 817,75; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1025; Austria 34,38; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 38,06; Rio Janeiro 5; Yokohama 24,28.

Londra, 22. — Il miglioramento delineatosi ieri nelle condizioni del mercato allo Stock-Exchange non sembra destinato a mantenersi, a giudicare almeno dal regresso prodottosi oggi nelle quotazioni dei fondi Statali. Anche nella Sezione Industriale il mercato ha dato segni di irregolarità e l'attività è stata molto scarsa. Snia Viscosa 7,0-8,0; Cavi e [illegible] fili preferenziali 6,0-7,0, ordinarie A 4/-6, ordinarie B 12/6-13/6.

Ginevra, 22. — Chiusura cambi: Italia 26,98,25; Francia 20,21,25; Inghilterra 25,02 7/8; New York 5,15; Belgio 71,81,25; Spagna 53,50; Olanda 207,42,5; Germania 122,70,25; Austria 72,65; Svezia 138,27,5; Norvegia 137,80; Danimarca 137,85; Bulgaria 372,50; Cecoslovacchia 15,27,5; Ungheria 90,12,5; Jugoslavia 9,13.

Berlino, 22. — Chiusura cambi: Italia 21,99; Francia 16,475; Svizzera 81,54,5; Vienna 59,22,5; Ungheria 73,40; Londra 20,[illegible]; Amsterdam 169,12; New York 41,99,5; Praga 124,34.

Vienna, 22. — Chiusura cambi: Italia 37,05,75; New York 7,07,5; Parigi 27,77,5; Romania 420 1/8; Bulgaria 513 5/8; Jugoslavia 12,54,5; Berlino 168,64; Svizzera 137,26; Amsterdam 285,20; Praga 20,96,5; Budapest 123,80; Varsavia 79,20; Londra 34,36,75; Belgio 98,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni: Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma; ottobre 5,52; novembre 5,56; dicembre 5,62; gennaio 5,68; 5,71; febbraio 5,75; marzo 5,82; aprile 5,86; maggio 5,90; giugno 5,95; luglio 6,00; agosto 6,05; settembre 6,07; ottobre 6,11; gennaio 1932 6,26; maggio 6,27; luglio 6,31. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: novembre 1930 9,55; dicembre 9,59; gennaio 1931 9,59; marzo 9,73; maggio 9,91; luglio 9,96; Upper F. G. F.: novembre 1930 8,47; dicembre 8,53; gennaio 1931 8,55; marzo 8,40; maggio 8,52; luglio 8,72. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americani: Middling 5,86; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,10, id. Uppers id. 8,65; M. G. Broach F. G. 5,65; id. Broach id. 5,10; American Sind/Punjab id. 4,60; M. G. Oomra id. 4,75; id. Bengal id. 3,95; id. Scinde id. 3,55. Importazioni della giornata balle 4000.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 10,20; Futuri: tendenza apertura poco stabile, tendenza chiusura sostenuta; gennaio (N. C.) 10,09; ottobre 10,26; novembre 10,38; dicembre 10,56; gennaio (N. C.) 10,60; febbraio 10,69; marzo 10,72-73; aprile 11,05; maggio 11,18; giugno 11,27; luglio 11,36-37; agosto 11,44; ottobre 10,45; novembre 10,36; dicembre 10,52-54.

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 10,31; Futuri: ottobre 10,07; dicembre 10,34-35; gennaio 10,30; marzo 10,63-65; maggio 11,16; luglio 11,34.

LA TEMPERATURA
22 ottobre 1930

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temp. minima notte dal 21 al 22 + 7
Temp. massima del giorno 22 + 17
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	18	10	coperto	mosso
Milano	17	7	»	
Genova	20	16	½ coperto	mosso
Venezia	16	13	½ coperto	calmo
Firenze	19	11	piovoso	
Ancona	15	14	½ coperto	l. m.
Bologna	16	10	»	
Napoli	20	15	sereno	l. m.
Taranto	21	14	½ coperto	»
Palermo	21	14	½ coperto	»
Catania	21	13	½ coperto	l. m.
Cagliari	24	14	piovoso	mosso
Tripoli	26	21	sereno	l. m.
Messina	22	17	nuvoloso	calmo
Trieste	18	14	nuvoloso	calmo
Trento	15	9	nebbia	
Fiume	20	15	piovoso	l. m.
Bari	21	14	nebbia	calmo
S. Remo	20	17	sereno	mosso
Bengasi	25	18	coperto	l. m.
Rodi	25	20	»	»

Stato Civile di Torino
22 ottobre 1930

NASCITE 18: maschi 17; femmine 11.

MORTI 18: Balestrero Angela ved. Arenale-Rossi, d'anni 72, di Arquata Scrivia, casalinga, via Carlo Botta, 7 — Frattini Carlo, id. 67, di Pontecurone, pensionato, via C. Giordana, 3 — Mariano Chiarina ved. Amati, id. 81, di Olcenengo, agiata, via Cibrario, 26 bis — Rastellino Caterina in Malgaria, id. 66, di Rosasco, cas., via Locana, 26 — Masterone Luigi fu Francesco, id. 30, di Settimo d'Asti, vend. amb. — Noro Giuseppe fu Antonio, id. 43, di Caterna d'Asti, operaio — Chiapale Vittorio di Giuseppe, id. 19, di Torino, verniciatore — Andreassi Ugo di Aldo, di mesi 5, di Torino — Veronese Giulia di Antonio, di giorni 14, di Torino — Malerini Santina di Ermelindo, di anni 5, di Torino — Marengo Giovanni Battista fu Bernardino, d'anni 78, di Trecate Tinella, manovale — Bianconi Giulia in Maletto, id. 54, di Torino, cas. — Giuliacci Orsola fu Francesco, id. 40, di Città della Pieve, operaia — Graglia Carla fu Carlo, id. 76, di Pecetto Torinese, cas. — Casanova Caterina ved. Volpe, id. 83, di Castell'Alfero d'Asti, contadina.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp. — Tipografia del giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMO corrispondente francese inglese tedesco cercasi da importante stabilimento. Esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 115 F. UPI, Torino.

CERCANSI operaie impermeabiliste per lavoro esterno. Torino, via Santhià 5.

CERCASI affittavolo terreno coltivo villa collina Torino. Scrivere cassetta 95 P. UPI, Torino.

CERCASI introdotto agente pubblicità per réclames strade nazionali. Indicare età, referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 61 P. UPI, Torino.

CERCASI personale disposto dedicarsi interamente nuovo ramo commerciale, ottime retribuzioni e provvigioni. Scrivere cassetta 53 P. UPI, Torino.

CERCASI signorina abile corrispondenza commerciale, conoscenza lingue; esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 113 F. UPI, Torino.

CERCO cuoca cameriera conoscenza tedesco. Scrivere cassetta 71 P. UPI, Torino.

CERCO segretaria praticissima per officina (pratese). Scrivere cassetta [illegible] P. UPI, Torino.

STABILIMENTO cerca coniugi giardiniere pratico giardino orto pollame, moglie cameriera pratica pulizia uffici, rispondere telefono; alloggio, gas, luce, riscaldamento, ben retribuiti; esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 115 F. UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE corrispondente italiano, francese, inglese, stenodattilografo, offresi. Scrivere cassetta 193 N. UPI, Torino.

ATTIVA, seria, offresi segretaria vicemadre governante Chiltò Giulia, via Cappello, Desenzano, Garda.

CHAUFFEUR meccanico 28.enne, 5 anni di servizio, occuperebbesi camion o vettura. Scrivere Renco Biagio, [illegible] Ponte Mosca, N. 1, Torino.

DISEGNATORE meccanico eseguirebbe domicilio progetti, disegni, lucidi. Scrivere cassetta 34 P. UPI, Torino.

GIOVANE contabile, corrispondente, lunga pratica, offresi seria Ditta, massime referenze. Scrivere cassetta 118 F. UPI, Torino.

INGEGNERE pensionato, già occupato manutenzione importante manifattura, pratico impianti riscaldamento, cerca occupazione qualsiasi. Scrivere cassetta 96 F. UPI, Torino.

MAESTRA elementare, trentenne, impiegherebbesi fuori Torino, per istruzione, educazione bambini, aiuto lavori casalinghi. Massima serietà. Scrivere Ortolani, via XX Settembre, 60, Torino.

MAESTRA ventinovenne, pratica ufficio, occuperebbesi. Impartirebbe lezioni. Musini, via Oneglia, 31.

PARRUCCHIERE per signora, tutto fare, offresi subito. Scrivere cassetta 47 F. UPI, Torino.

RAGIONIERE, conoscenza tedesco, militesente, attivo, volenteroso, cerca primo impiego. Scrivere cassetta 40 F. UPI, Torino.

RAGIONIERE pratico contabilità, bilanci, terrebbe contabilità piccole aziende; miti pretese. Scrivere cassetta 58 P. UPI, Torino.

VENTIDUENNE, libero servizio militare, referenze e garanzie di primo ordine, studi superiori, cerca occuparsi presso seria Casa commerciale. Scrivere cassetta 96 P. UPI, Torino.

Uomo distinto, istruito, piccola cauzione, impiegherebbesi, oppure coadiuva sviluppo piccola azienda. Scrivere cassetta 98 F. UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA partenza cedesi elegante, centralissimo negozio, anche vuoto. Scrivere cassetta 78 F. UPI, Torino.

CENTOMILA cercansi contro prima ipoteca, buon interesse. Scrivere cassetta 107 P. UPI, Torino.

CERCASI partecipante 50.000, affare grandioso. Scrivere cassetta 94 P. UPI, Torino.

CERCO collaboratore, impiego personale, capitalista, oppure prestito 50.000. Garanzia valore triplo. Scrivere cassetta 104 B. UPI, Torino.

DISTINTO professionista cerca trentamila, interesse 7 %, durata anni tre. Escluse cambiali. Segretezza. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 31 P. UPI, Torino.

FERRAMENTA, utensili. Avviato negozio. Capitalizzazione. Telefono. Motivi salute, cedesi. Palestrina, 5, Torino.

FOTOGRAFIA avviata, completamente arredata, conveniente, cedesi. Via Madama Cristina, 71.

GRANDE albergo, possibilmente solo hôtel meublé, rilevereì contanti, qualunque cifra e località, purchè vera occasione, grande reddito. Scrivere cassetta 97 F. UPI, Torino.

MECCANICO associerebbesi tornitore lastra per nautica. Rossi, 1, Montebello, dalle 9 alle 11.

MEDICO chirurgo odontoiatra cercasi per associazione sviluppatissimo gabinetto Genovesato. Scrivere cassetta 80 E. Colonna Pubblicità, Genova.

OCCASIONISSIMA rilevasi avviato mercerie, alloggio, buona posizione, poco ammontare. Giornalaio, piazza Vittorio Veneto, 11.

PARRUCCHIERI, motivi salute rilevasi negozio, corso, rara occasione. Scrivere cassetta 60 F. UPI, Torino.

PETTINATRICE rileverei negozio centrale. Scrivere cassetta 60 F. UPI, Torino.

STIRERIA tintoria centrale seicento settimanali garantite, 4000 cedo spendendomi. Fabbri, via Vittorio Amedeo 17.

STUDIO dentistico centrale, avviato, Torino, cedesi veramente ottime condizioni. Scrivere cassetta 101 F. UPI, Torino.

65 mila, moderna segheria in Torino, macchine speciali, grande locale, cerca socio, oppure cedesi completa, ottima clientela. Scrivere cassetta 184 B. UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO mq. 1000-1500 terreno, oppure stabilimento industriale 800-1000 coperti, centrale, preferibilmente paraggi Ponte Mosca. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 143 B. UPI, Torino.

CASA vicinanze Porta Palazzo, solidissima costruzione, buon reddito, vendesi urgentemente 230.000. Scrivere cassetta [illegible] F. UPI, Torino.

DESANA Torinese vendesi casa civile, terreno. Scrivere cassetta 103 B. UPI, Torino.

FITTASI mobiliato 5 ambienti centrali 5 mesi, 4500. Devillia, S. Margherita Ligure.

VENDO 285.000 casa nuova, 77 vani, comodità tranvia. Corso Ponte Mosca 141.

Camere mobiliate e pensioni 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERA bella, centrale, corrente acqua, cerca distinta, stabile. Scrivere cassetta 181 B. UPI, Torino.

CERCO elegante pied-à-terre indipendente, possibilmente centrale, serietà. Scrivere cassetta 183 F. UPI, Torino.

CERCO stabilmente grande ammobigliata centralissima, termosifone, ingresso pianerottolo. Scrivere cassetta 59 P. UPI, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Gioielli di valore compera a prezzo altissimo Gioielleria, via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi.

A A Acquisto oro, brillanti, argenteria, pago massimo. Carlo Alberto, 30.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi ribassatissimi. Corso Regina, angolo via Vanchiglia.

APPROFITTATE, prezzi di liquidazione stock poltrone, divani pelle. Galdano, via Goldoni.

AUTOPIANI, pianoforti affitto, riparo, vendo lunga scadenza. Bottagno, corso Vittorio, 60.

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner rinnovati insuperabili. Amplificatori grammofonici impareggiabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Massa, via Goito, 11-13. Telefono 41-121.

BILIARDO occasione, completo, semibuovo, ottimo, vendesi. Muzzone, Maria Vittoria, 40.

MATRIMONIALI tre corpi, lussuosi, 2000, pranzo 700, buffets 100. Saluzzo, 30.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 41.

MOBILI stile, lusso, comuni, garanzia, prezzi fabbrica. Bisacco, Torricelli, 53.

OCCASIONE comprasi poltrona pelle. Scrivere cassetta 10 F. UPI, Torino.

STUDIO completo, macchina scrivere vendonsi occasionissima. Scrivere cassetta 32 P. UPI, Torino.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCETTEREI traduzioni tecniche, ramo meccanica, dal francese, inglese, tedesco, da eseguirsi nelle ore serali. Scrivere cassetta 56 V. UPI, Torino.

A. Imparate le lingue alla Scuola Lysis. Istituto linguistico moderno, Via Roma, 1. Telefono 53-810. Ufficio Traduzioni.

FRANÇAISE donne leçons, traductions, conversation. Écrire cassetta 120 D. UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

OCCASIONE vendo letto a Sbed ferro, seminuovo, mq. 400 circa; inviasi disegno, prezzo senza impegno. Scrivere cassetta 182 B. UPI, Torino.

RETE metallica robusta su telaietti ferro metri 2 per 1, vendo occasione. Galdini, corso Peschiera, 216. Telefono 70-183.

SALUMIERE acquisterebbe affettatrice, tritacarne, macinacaffè elettrico, vera occasione. Scrivere cassetta 100 B. UPI, Torino.

SEGA alternativa multilame (Wolghalter), altra per refendere (Spanghatter), vendonsi occasione. [illegible] a Fiorio, Pisa.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI rappresentanti cercansi ovunque capaci collocare ottimi impermeabili, concorrenza assoluta. Crovetto, casella 577, Genova.

ADDENTRATO filati, generi affini, referenze, garanzie primarie, assumerebbe seria rappresentanza, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 112 F. UPI, Torino.

PRESENZA, automezzo proprio, viaggerei per primaria Ditta zona Piemonte. Referenze, garanzie. Scrivere cassetta 925 D. UPI, Torino.

VIAGGIATORE cercasi da Casa grossista mercerie, affini. Torino, bene introdotto Italia Centrale, Meridionale. Offerte dettagliate, massima discrezione, [illegible] cassetta 95 F. UPI, Torino.

Uomo serio, desideroso crearsi posizione, praticissimo commercio, garanzie, referenze, cerca importante Ditta disposta assumerlo viaggiatore zona Piemonte. Scrivere cassetta 51 F. UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PEGLI, disponibile stagione invernale villetta signorile, comfort, circondata ampio giardino, comoda posizione. Scrivere Belvedere, casella postale 718, Genova.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A 15.000 berlina 514 due porte, come nuova, Km. 3500. Scrivere cassetta 163 B. UPI, Torino.

CAMION buonissimo stato qualunque prova vendo prezzo bassissimo. Corso Casale [illegible] bis.

CERCASI carrozzeria guida interna per 501, occasione. Scrivere cassetta [illegible] P. UPI, Torino.

GIUBBE cuoio fabbrica prezzi imbattibili. Cubito, Nizza 70. Telefono 61-411.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale 515, via Nizza, 34. Telefono 61-077.

RIMORCHIO due ruote, robustissimo, quasi nuovo, vendo occasione. Gabiini, corso Peschiera, 216. Telefono 70-183.

501 berlina, 514 torpedo nuovissimo, occasione vendonsi. Corso Verona, 43.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTO laureato, funzionario Stato, 25.000 annue, quarantenne, presenza giovanile, massima serietà, amante sports, sposerebbe signorina trentenne, bella presenza, doti morali ineccepibili, statura alta; condizioni adeguate. Scrivere dettagliatamente cassetta 66 P. UPI, Torino.

GIOVANE signorina, bella, graziosa, sentimentale, nullatenente, relazionerebbe ricchissimo anziano o vedovo, sano, sentimenti gentili, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 57 P. UPI, Torino.

TRENTACINQUENNE, ottima posizione, [illegible], distinto, buono, laureato, entrerebbe relazione scopo matrimonio signorina distinta, serietà assoluta, preferibilmente orfana; cestinansi anonimi. Scrivere cassetta 92 F. UPI, Torino.

TRENTANOVENNE, distinto, capitale 100.000, sposerebbe signorina, vedova, adeguate condizioni. Scrivere cassetta 180 B. UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 15
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A condizioni più favorevoli delle case popolari affittansi alloggi due, tre camere, via Frassinetto, 37, San Paolo. Rivolgersi portinaio.

AFFITTANSI quattro locali, anche uniti, garage, magazzino, laboratorio. Palmieri, 54.

AFFITTANSI stanza, cucina, quasi centrali. Rivolgersi Scala, orologiaio, Garibaldi, 21.

AFFITTANSI subito due camere, cucina, cantina, volendo magazzino, garage. Aosta, 13.

AFFITTANSI via Mantova, 35, tre camere, cucina, termosifone, soleggiatissime.

AFFITTASI distinto signorile alloggio ammobiliato. Telefonare 54-926.

AFFITTASI locale mq. trecentocinquanta, uso magazzino, industria, trattenimenti. Dopolavoro. Talucchi, 20.

AFFITTASI subito alloggio rimesso nuovo, Duchessa Jolanda, 24, pianterreno rialzato, cinque camere, cucina, cantina, solaio, termosifone.

AFFITTO vendo alloggi signorili, uffici, magazzini, pronti subito, nuova costruzione centralissima adiacenze via Garibaldi. Impresa Detoma[illegible], via San Domenico 30.

A Milano, vicino stazione Porta Genova, vendonsi appartamenti centrali 2-7 locali, termosifone, ascensore. Corso Genova, 20.

A. Centralissimi alloggetti due, più camere, vendonsi prezzi convenienti. Via della Rocca, 31.

CENTRALI, signorili, termosifone, palchetti, vendonsi ultimi tre alloggi. Colli, 16.

CERCASI alloggetto 2-3 vani signorile, vitto, ammobiliato, riscaldamento. Scrivere cassetta 40 P. UPI, Torino.

CERCO in affitto magazzino con ufficio annesso, mq. 200. Offerte dettagliate cassetta 61 P. UPI, Torino.

CERCO 1-2 camere, cucina, 1-2-3 piano, possibilmente centro. Scrivere cassetta 37 F. UPI, Torino.

CINQUE vani, termosifone, primo piano, liberi quindici novembre. Visibile ore 14-16. Bossi, Vinzaglio, 31.

UFFICIALE cerca appartamentino subito tre camere, accessori, locali ampi, termosifone, prezzi Cernaia. Offerte camera 71, Hôtel Patria.

UFFICIO Porta Nuova vani quattro, affitto tutto, poco rilievo mobili, telefono, cedesi fine anno, volendo prima. Telefonare 51-010.

VASTO alloggio, grande locale per ufficio, magazzino. XX Settembre, 50.

VASTO appartamento elegantemente ammobiliato affittasi. Scrivere cassetta 59 F. UPI, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (91)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

— E' l'affare di una quindicina di giorni al massimo — affermò questi. Si trova facilmente ad aggiustarsi per queste cose. Alla peggio si affitta un posteggio su di un mercato pubblico e la vendita è assicurata.

— Evidentemente... sarebbe un mezzo — disse il barone che finiva sempre per lasciarsi persuadere.

— M'incarico io di procurarvi la merce — intervenne Kaladjian... — Io penso piuttosto ad una vendita di confezioni in serie che potrà andare per poco che si sappia vendere senza far vedere la merce da vicino.

— Ce ne infischiamo! — interruppe Flosch. — Non conoscete il pubblico! L'idea di pagare diciannove e novantacinque quello che pagava venti dal fornitore abituale, basta per fargli perdere la testa. Non conoscete un fabbricante di casseruole e di porcellane, padrone? E' un genere migliore delle stoffe!... Le casseruole si smerciano più facilmente... Un'altra volta ho diretto un affare del genere... Che roba!

— Che mestiere non hai ancora fatto, Flosch? — esclamò Effendi.

— In fede mia — rispose l'altro — sarei ben imbarazzato se dovessi precisare. Ho fatto un po' di tutto e me ne vanto. Nulla di meglio per aver l'esperienza di molte cose, per comprendere il profitto che possiamo trarne singolarmente. Vedrete altresì che il commercio vi rimetterà a galla! E tutto finirà per essere l'azione più onesta di questo mondo! Quando il signor barone avrà di nuovo il portafoglio fornito, e potrà disporre di crediti illimitati, tenteremo il colpo finale: sposerà la figlia di Nestopoulo... Il commercio di casseruole frutterà... i pozzi della Sidjlat Sangaika o, il che è lo stesso, gli azionisti ci daranno dei milioni... Noi maneggeremo fior di biglietti...

— A meno che le cose non volgano altrimenti — mormorò Kaladjian fra le labbra.

Le combinazioni del suo socio gli sembravano esagerate.

Egli le accettava perchè era in un periodo di stasi dal quale voleva uscire ad ogni costo, ma avrebbe preferito delle gherminelle più semplici.

Serigne invece si era rasserenato. Che cosa arrischiava nell'avventura? Il suo nome non sarebbe comparso e poichè i suoi complici avevano interesse a favorirlo, non lo avrebbero tradito.

E poi Flosch era abile... Quando si occupava di un'impresa, si poteva essere sicuri che sarebbe stata ben guidata.

Gli parve di essere di nuovo ricco e si alzò.

— Addio, mio caro — disse al banchiere — vi lascio. Ho un impegno al circolo.

Elegante, senza la minima nota falsa nel portamento, egli tendeva la mano a Kaladjian e allo pseudo Bela Ryn. Sulla soglia si volse ancora e chiese:

— Non avete nulla da far dire ad Aida? Sapete che in questi giorni è a Parigi, tra un giro artistico nell'Europa Centrale ed una crociera sulle coste della Norvegia, dove il principe la conduce per essere sicuro che qualcuno non gliela rapisca alla vigilia di farla principessa.

— Presenterete i miei omaggi alla graziosissima « Stella ».

— Non mancherò — rispose il barone.

Nella sua voce eravi la stessa impercettibile ombra d'intesa segreta e di sottintesi che solo il banchiere e lui potevano comprendere.

Quando Kaladjian si ritrovò a tu per tu con Flosch, gli fece cenno di seguirlo, e attraversando lo studio, raggiunsero le ultime camere dell'appartamento.

Sollevarono una portiera.

Penetrarono tutti e due in una stanza stretta, adorna semplicemente di cuscini di cuoio disposti attorno alle pareti e d'una tavola bassa come quelle davanti alle quali gli orientali si accovacciano per fumare e gustare il caffè.

Entrando in quella camera si aveva l'impressione d'esser bruscamente introdotti in un luogo appartato dove non giungesse alcun rumore esteriore.

Il frastuono del *boulevard*, l'enorme confuso brusio della città inebriata dalla splendida notte estiva, si arrestava alla soglia, soffocato assorbito, si sarebbe detto, dalle pesanti stoffe ricamate che dalle pareti facevano bella mostra dei loro fiori stilizzati, delle bestie irreali, dei geroglifici strani.

Quel locale stranamente lussuoso produceva un'impressione [illegible].

Un silenzio assoluto, profondo, cadeva sul visitatore, come se una stoffa fosse stata gettata sul capo per soffocare delle grida; non lampade visibili, ma solo una penombra data da luci bluastre nascoste.

Flosch doveva essere abituato a tale ambiente, perchè non parve affatto turbato.

Quando la portiera fu ricaduta alle loro spalle e il silenzio fu assoluto, domandò semplicemente:

— E' vero quanto dicevate a Serigne? Siete davvero ridotto al lumicino?

Kaladjian ebbe un gesto di malumore.

— La mia posizione è invidiabile sulla piazza, — rispose con quella rudezza che era indizio di contrarietà. — Non mi sono mai stati proposti tanti affari. Ma nessuno che sia di rendimento immediato. Non ho denaro liquido, ecco tutto e non oso esigere troppo credito. Lavoro, già abbastanza allo scoperto.

— Sono cose che capitano, — mormorò Flosch, in tono gioviale.

Dopo un momento aggiunse:

— Allora ciò che vi ho portato l'altro giorno, non avete avuto modo di smerciarlo?

Senza rispondere, a tastoni, l'armeno introdusse la mano dietro uno dei cuscini che servivano da sedili.

Evidentemente toccò una molla, perchè immediatamente apparve un vano le cui fessure erano rivelate ora dalla luce filiforme che si prolungava tutto all'intorno.

Era una piccola cassaforte dalle pareti blindate, che aveva l'originale privilegio di essere incassata nel pavimento, invece che nel muro.

Flosch sorrise.

— Pratico, vero, il mio nascondiglio? Confessate che ho avuto una ottima idea quando ve l'ho consigliato.

Il banchiere aveva ritirato dalla cassetta una scatola, che depose con precauzione sul tavolino.

Ne sollevò il coperchio.

Delle pietre scintillarono con improvviso splendore, accendendo dei fuochi di brillanti, delle luci verdi di smeraldi, delle fiamme di rubini, nella stanza che parve illuminata da tanti vividi sprazzi.

Erano i gioielli che Flosch aveva rubati al gioielliere Rosenmarck.

— Non li ho nascosti nella mia scrivania... Non si sa mai che cosa possa accadere... Se ci scoprissero, staremmo freschi!...

« Mi domando sempre più seriamente se è stato ben scelto quel colpo... Fanno tanto chiasso intorno alla scomparsa di Rosenmarck. La versione della fuga non pare che trovi credito. E vi è un particolare del quale tu non tenevi conto: Rosenmarck ha scelto tutti i gioielli insieme alla moglie, che se ne intende pur essa, e che ha dato alla polizia la lista e la descrizione esatta di tutti i pezzi scomparsi, il che non rende la loro vendita molto facile ».

— Quando la pietra è sciolta, chi potrebbe riconoscerla?

— Quelle che hanno un gran valore sono certo riconosciute dagli intenditori.

Egli designò la gemma meravigliosa che coronava il diadema.

— Si presenti questo rubino a un gioielliere qualunque di Londra o di New York e quegli lo individuerà immediatamente. Non ci sono che le pietre mediocri di cui ci si possa disfare. E non valeva la pena di far sparire un uomo per quanto potremo ricavarne, vendendole a ricettatori. Prendili pure i tuoi gioielli, Flosch.

Questi lanciò al suo complice uno sguardo in cui si leggeva un'improvvisa diffidenza.

— Per farmi pescare, io, che non ho un posto sicuro dove metterli?... No, grazie tante! Teneteli voi sino a nuovo ordine in questa cassetta che è impossibile scoprire... L'ho giudicata miracolosa in altri casi. Aspetteremo, ecco tutto! Non occorre molto tempo perchè una storia sia morta e sepolta: tra sei o otto mesi, si potrà disfarsi di tutto senza rischi.

— Come vuoi, — replicò Kaladjian rimettendo i gioielli nella cassetta.

« Ma io, per mio conto non me ne occupo più. Io non prendo alcun gusto alle avventure che ci possono condurre all'ergastolo e anche più lontano!... ».

(Continua).